

Socialismo.info

In copertina

Ritratto di Oliver Cromwell eseguito da Robert Walker nel 1649.

Edizione 2018
proprietà riservata

MIKOS TARSIS

STORIA DELL'INGHILTERRA

DAI NORMANNI ALLA RIVOLUZIONE INGLESE

(1066-1688)

L'unica difesa contro il mondo è conoscerlo bene.

John Locke

Nato a Milano nel 1954, laureatosi a Bologna in Filosofia nel 1977, già docente di storia e filosofia, Mikos Tarsis (alias di Enrico Galavotti) si è interessato per tutta la vita a due principali argomenti: Umanesimo Laico e Socialismo Democratico, che ha trattato in homolaicus.com e che ora sta trattando in quartaricerca.it e in socialismo.info. Ha già pubblicato *Pescatori di favole. Le mistificazioni nel vangelo di Marco*, ed. Limina Mentis; *Contro Luca. Moralismo e opportunismo nel terzo vangelo*, ed. Amazon.it; *Protagonisti dell'esegesi laica*, ed. Amazon.it; *Metodologia dell'esegesi laica*, ed. Amazon.it; *Amo Giovanni*, ed. Bibliotheka.

Per contattarlo info@homolaicus.com o info@quartaricerca.it o info@socialismo.info

Sue pubblicazioni: Lulu.com e Amazon.it

Premessa

La Gran Bretagna è un paese molto particolare. Generalmente si fa iniziare la sua storia dalla battaglia di Hastings del 1066, vinta dai Normanni, ma è evidente che la vera storia inizia ben prima. Diciamo che a partire da questa data i destini di tale nazione s'intrecciano con quelli del continente europeo, in quanto i Normanni erano già presenti in Francia e nell'Italia meridionale.

Diciamo anzi che con l'ingresso vittorioso dei pirati Normanni in Inghilterra, questo paese non ha mai avuto pace. Per un motivo o per un altro è sempre stato in guerra, diventando la più importante nazione del mondo dalla guerra dei Sette anni (1756-63), con cui ebbe la meglio sulla Francia in Asia e Nordamerica, prendendosi la rivincita dopo la sonora sconfitta nella guerra dei Cent'anni (1337-1453), sino alla seconda guerra mondiale (1939-45), allorquando gli Stati Uniti la sostituiranno nella gestione di mezzo mondo.

Gli inglesi han compiuto errori colossali in India (al tempo di Gandhi) e nell'America del Nord (al tempo delle tredici colonie), ma nel complesso, a motivo della loro spietatezza, sono riusciti a conservare un'influenza notevole su buona parte del pianeta, tanto che oggi la loro democrazia e la loro lingua possono essere considerate universali.

Si sentono così forti che si sono permessi il lusso di uscire dall'Unione Europea come se niente fosse (2016). D'altra parte sono sempre stati più filo-americani che filo-europei. In fondo gli Stati Uniti, pur essendo stati edificati da persone provenienti da tantissimi paesi, possono essere considerati una loro creatura, seppure involontaria, in quanto i padri fondatori furono dei puritani (calvinisti) cacciati dal loro paese nel 1620.

L'impero degli inglesi è stato così grande che può essere paragonato solo a quello asiatico di Gengis Khan: non a caso oggi affluiscono in Inghilterra immigrati provenienti da tutto il mondo.

Il loro razzismo, strettamente correlato a idee di tipo nazionalistico e a pratiche di tipo colonialistico, da tempo non ha più senso di esistere, anche se in Sudafrica è durato sino alla svolta di Mandela agli inizi degli anni Novanta.

L'Inghilterra oggi vive praticamente di rendita. Verso la metà del Settecento creò la prima rivoluzione industriale, anche se, quando vi fu la seconda, a partire dalla metà dell'Ottocento, in molti settori industriali

(acciaio, chimica, gomma...) era già stata superata da altri paesi (Germania, Usa, Giappone).

Oggi il suo vero potere sta nella finanza, oltre al fatto che continua a beneficiare di rapporti privilegiati con quel suo paradiso terrestre chiamato *Commonwealth*, che riunisce 52 Stati con una popolazione complessiva di più di due miliardi di persone.

Che questa nazione sia in declino è dimostrato dal fatto che ha il terrore di un afflusso massiccio di immigrati, sebbene dai suoi territori europei siano emigrati in tutto il mondo decine di milioni di persone.

Ha voluto far vedere d'essere ancora una superpotenza nella guerra del 1982 contro l'Argentina per conservare un pugno di isole coloniali, le Malvine, ribattezzate col nome di Falkland. Ha contribuito ad abbattere nel 2003 il regime di Saddam Hussein, facendo piombare l'Irak in un caos indescrivibile. La stessa cosa l'ha fatta nei confronti del regime di Gheddafi nel 2011, producendo risultati analoghi. L'obiettivo di queste due ultime guerre era quello di poter avere petrolio a bassissimo costo.

Però nei confronti del gigante cinese nulla ha potuto fare: ha dovuto cedere una metropoli altamente prestigiosa come Hong Kong (1997) e anche Singapore oggi non può certo dirsi "inglese".

L'Inghilterra ha conti in sospeso con gli irlandesi, gli scozzesi e persino con gli spagnoli per il possesso della rocca di Gibilterra. Dopo aver occupato mezza Africa, dall'Egitto al Sudafrica (1882-1902), l'ha portata alla rovina. Ha distrutto l'economia autoctona dell'India e dell'intero continente oceanico (Australia in primis). Ha devastato completamente i territori dell'ex-impero ottomano, mentre alla sua "indegna collega" della prima guerra mondiale, la Francia, ha lasciato che facesse altrettanto in Siria e Libano. Ha favorito l'ingresso degli ebrei in Palestina, a danno delle popolazioni islamiche, provocando enormi tensioni. Finita la prima guerra mondiale, ha tradito la causa araba, smentendo le promesse fatte dal suo eroe nazionale, il colonnello Lawrence, circa l'indipendenza nazionale. Ha tradito i russi, finita la seconda guerra mondiale, quando, con Churchill e la sua idea di "cortina di ferro", pose le basi per la guerra fredda, durata sino al 1991. È difficile fidarsi degli inglesi, anche se oggi gli americani, quanto a cinismo e spregiudicatezza, li superano di gran lunga.

Eppure questo popolo ha avuto dei personaggi di grande rilievo. Thomas More, al tempo dello scisma anglicano, inventò, per così dire, il diritto alla libertà di coscienza, che è in assoluto il diritto più importante di tutti. L'ultima Scolastica, quella di Duns Scoto, Ockham e Ruggero Bacone, ha posto le basi per lo sviluppo del moderno ateismo. Wycliffe è stato un grandissimo eretico con idee di democrazia sociale. Al tempo di

Cromwell, quando fu creata la prima rivoluzione politica borghese, il partito dei livellatori e sterratori fu in grado di anticipare le idee del socialismo ottocentesco e della moderna democrazia.

Questo paese ha conosciuto la formazione del socialismo utopistico e, con Marx ed Engels, lo sviluppo fondamentale di quello scientifico, con cui sono state fatte critiche rimaste insuperate all'economia politica classica dei due giganti Smith e Ricardo.

Insomma la storia dell'Inghilterra presenta caratteristiche davvero singolari e va guardata con un certo interesse.

Storia dell'Inghilterra fino allo scisma anglicano

Nel 1066 l'esercito normanno del duca Guglielmo (uno dei più potenti feudatari francesi) sbarca in Inghilterra col pretesto di poter ottenere la corona, essendo imparentato col re inglese Edoardo il Confessore, morto nello stesso anno. Gli anglosassoni residenti nell'isola si opposero, ma nella battaglia di Hastings ebbe la meglio Guglielmo, che restò re fino al 1087.

I nobili anglosassoni furono privati di quasi tutte le loro terre: 1/7 di tutte quelle coltivate e redistribuite tra i normanni, oltre a gran parte delle foreste, se le tenne la corona. Le insurrezioni del 1069 e 1071 furono represses nel sangue.

I baroni, coi loro vassalli, dipendevano dal re, che, per definire l'entità dei tributi da versare, impose una sorta di catasto, il *Domesday Book*, di tutte le proprietà, il bestiame, il numero dei vassalli e dei contadini: ovviamente la situazione di quest'ultimi peggiorò in maniera drastica.

La popolazione inglese era di circa 1,5 milioni: il 95% viveva in campagna, di agricoltura. In alcune zone del sud e nord-est era diffuso l'allevamento di pecore e l'esportazione di lana greggia verso le Fiandre. La prestazione gratuita di manodopera (*corvée*) - che in genere consisteva in tre giorni lavorativi nei campi del feudatario - era la prassi dominante nel mondo contadino, operato anche da imposte, tributi, gabelle varie.

I pochissimi contadini liberi, cioè non legati da rapporti di servitù alla terra, pagavano al lord una rendita in denaro. La chiesa, dal canto suo, esigeva la decima parte dei raccolti, del bestiame, della lana ecc.

Guglielmo non aveva alcuna difficoltà a favorire i commerci di lana, piombo, stagno, bestiame... con le Fiandre, la Normandia, il Maine, la Scandinavia, i Paesi Baltici... Era persino disposto a concedere l'autoamministrazione alle città: era sufficiente pagare forti tributi. È così infatti che si formano le grandi città e, interne a queste, le corporazioni artigiane e mercantili.

Durante il regno di Enrico I (1100-35) la corona cercò d'imporre la *Legge Comune* in tutto il paese, soppiantando il diritto locale, per cui assunsero improvvisamente grande importanza i giudici reali itineranti per le controversie giuridiche. Venne creato anche l'erario reale o Camera dello Scacchiere.

Col primo re della dinastia plantageneta (o angioina), Enrico II (1154-89), il complesso dei territori della corona inglese aumentò considerevolmente. Enrico II era duca di Normandia dal 1150, conte d'Angiò e del Maine dal 1151, duca consorte del ducato d'Aquitania e del ducato di Guascogna dal 1152, avendo sposato Eleonora d'Aquitania (che era anche pretendente alla contea di Tolosa), e infine re d'Inghilterra dal 1154 sino alla sua morte (1189). Come regnante inglese ebbe anche autorità su alcune regioni in Galles, Scozia e Irlanda orientale.

Enrico II permise ai feudatari piccoli e medi (i cavalieri), ai contadini liberi e ai cittadini più facoltosi di trasferire la propria causa giudiziaria da qualsiasi tribunale locale feudale al tribunale reale: era sufficiente pagare.

Inoltre permise ai feudatari di abbreviare il servizio militare alle dipendenze della corona, in cambio di un pagamento speciale (con questo denaro il re poteva arruolare al proprio servizio i cavalieri, che così diventavano meno dipendenti nei confronti dei baroni).

Infine pretese che ogni uomo libero dovesse avere un determinato armamento per essere pronto a combattere in qualunque momento al servizio del re. Infatti nella seconda metà del XII sec. iniziò la conquista dell'Irlanda, che privò quest'isola di ogni forma di sviluppo.

Nel 1170, in conflitto con Tommaso Becket, arcivescovo di Canterbury, circa i rispettivi poteri di Stato e Chiesa, il re lo fece eliminare nella sua cattedrale. Tommaso venne canonizzato nel 1172. Il suo reliquario, fino alla distruzione nel 1538 ad opera di Enrico VIII, diventò oggetto di pellegrinaggio.

In Inghilterra sempre difficili sono stati i rapporti tra inglesi e religione cattolico-romana. I primi segni d'insofferenza per la Scolastica furono quelli del docente universitario di Oxford, Robert Grossatesta (che poi divenne vescovo di Lincoln), che visse dal 1175 al 1253. Egli pose non pochi dubbi su molte tesi di Aristotele che venivano poste a fondamento della Scolastica. I suoi trattati di matematica si basavano su esperimenti e osservazioni.

Ruggero Bacone (1214-1294), allievo di Grossatesta, affermava che la base della vera scienza dovevano essere l'esperienza e la matematica (che allora comprendeva anche la fisica e altre scienze). Egli anticipò l'invenzione degli occhiali, della lente d'ingrandimento, del telescopio e del microscopio. Trovò anche la formula per la preparazione della polvere da sparo. La chiesa lo perseguì fino al punto da tenerlo in prigione per ben 14 anni.

Lo scozzese Duns Scoto (1266-1308), anch'egli docente a Oxford, entrò in campo col suo nominalismo contro la teologia scolastica,

mostrando chiare tendenze materialistiche. Le sue idee vennero riprese da Guglielmo di Occam (1300-50) che lottò contro il papato fino al punto da essere scomunicato nel 1327.

Nel XIII sec. la situazione economica dell'Inghilterra era migliorata grazie ai commerci. Si esportavano anche cereali e pelli. Sempre più si chiedeva, da parte dei ceti più benestanti, la commutazione della rendita in natura in rendita monetaria. Ma lo sfruttamento dei contadini più poveri tendeva a peggiorare. Aumentavano le rivolte, specie contro i monasteri, che non erano armati: nel 1278 e nel 1299 nei pressi di Harmondsworth, Halesoun, Norfolk. Nel 1196 c'era già stata a Londra la rivolta degli artigiani e dei poveri capeggiata da William Fitz Osbert, duramente repressa.

Gran parte dei feudatari piccoli e medi si dedicava al commercio, per cui avevano molto in comune con gli abitanti delle città e coi contadini liberi più agiati. Non c'era una vera linea di demarcazione sociale: ogni proprietario terriero che avesse un reddito annuale di almeno 20 sterline poteva assumere un titolo cavalleresco ed entrare nei ranghi della nobiltà. Solo i grandi feudatari formavano un ceto chiuso (baroni, arcivescovi, vescovi, abati dei grandi monasteri).

Le tasse, le ingerenze da parte della monarchia aumentarono considerevolmente sotto Riccardo I Cuor di Leone (1189-99) e Giovanni Senza Terra (1199-1216), a motivo delle continue guerre feudali nel continente e della terza crociata (1187). La guerra col re francese Filippo II Augusto, da parte dei figli di Enrico II, Riccardo I Cuor di Leone e Giovanni Senza Terra, provocò la perdita di Normandia, Angiò, Maine, Turenna e parte del Poitou.¹

Non solo, ma poiché Giovanni Senza Terra non aveva riconosciuto il nuovo vescovo di Canterbury designato da papa Innocenzo III, quest'ultimo gli lanciò la scomunica, concedendo a Filippo II il diritto alla corona inglese. Giovanni dovette riconciliarsi col pontefice.

Tale capitolazione portò i baroni, i cavalieri e i cittadini inglesi a imporre alla corona la firma della *Magna Charta Libertatum* nel 1215, con cui il re s'impegnava a non violare i diritti della chiesa inglese, a non intromettersi nell'elezione delle cariche religiose, a non impossessarsi delle terre ecclesiastiche, a non pretendere dai vassalli tassazioni supplementari, a non arrestare i baroni, a non dichiararli fuorilegge, a non con-

¹ Con la successiva vittoria di Bouvines (1214) contro l'imperatore Ottone IV (figlio di Matilda, sorella di Giovanni Senza Terra), Filippo II riuscì a estendere il dominio della dinastia Capetingia a circa a un terzo del territorio francese, mentre il resto della Francia restava dominata dai grandi vassalli. La guerra dei Cent'Anni contro l'Inghilterra scoppierà un secolo dopo.

fiscare i loro beni senza il giudizio dei pari (di grado e posizione uguali), a non esigere un servizio militare da parte dei cavalieri più lungo di quello consentito, a non esigere, nei confronti dei contadini liberi, pagamenti superiori a quelli previsti. Si stabiliva anche l'unità di pesi e misure in tutto il paese. Ai mercanti stranieri veniva permessa la libera circolazione in Inghilterra.

Ma Giovanni, sostenuto dal papa, rifiutò di osservare questi principi, sicché nel 1258 i baroni in armi si riunirono ad Oxford per chiedere al successore Enrico III (1216-1272) l'abolizione delle esazioni arbitrarie e l'allontanamento di tutti i consiglieri stranieri. Il documento si chiamava *Provvisioni di Oxford* e prevedeva l'istituzione di un Gran Consiglio di 15 baroni munito di diritto di veto nei confronti delle decisioni regie, da convocarsi tre volte all'anno in Parlamento: i ministri del re dovevano essere scelti dal Consiglio dei 15. Le "provvisioni" furono approvate dal Gran Consiglio e accettate dal re con pubblico giuramento, ma nel 1261 furono revocate dallo stesso Enrico III che aveva ottenuto dal papa l'invalidazione del giuramento.

La guerra civile (detta "seconda guerra dei baroni") scoppiò nel 1263 e la battaglia decisiva fu quella di Lewes l'anno successivo. I cavalieri, i contadini liberi, molti baroni e abitanti di città, guidati da Simone V di Monfort, pretesero l'istituzione di un Parlamento. I contadini, approfittando della situazione, cominciarono a ribellarsi anche contro i feudatari. Vedendo questo, i baroni, che pur avevano appoggiato Simone, fecero marcia indietro, mettendosi di nuovo dalla parte della corona, che nella battaglia di Evesham (1265) ebbe la meglio sugli insorti.

Tuttavia il re riconobbe l'istituzione del Parlamento come strumento di rappresentanza degli interessi dei baroni, dei cavalieri e dei cittadini liberi. Ora non poteva più imporre nuove tasse senza il consenso dei parlamentari.

Verso la metà del XIV sec. il Parlamento si dividerà in due Camere: Alta (Camera dei Lords: magnati laici ed ecclesiastici) e Bassa (Camera di Comuni, Cavalieri e Cittadini).

Grazie all'appoggio del Parlamento il re Edoardo I (1272-1307) poté combattere i principati celtici indipendenti del Galles e sottometterli. Cercò di sottomettere anche la Scozia nel 1296, ma nel 1314 le truppe inglesi furono duramente sconfitte nella battaglia di Bannockburn.

Nel XIV sec. in Inghilterra si sviluppa sempre più l'industria della lana e dei metalli, cresce la popolazione, aumenta la domanda di prodotti agricoli, di materie prime e di mezzi di sussistenza, e quindi si fanno consistenti gli scambi tra città e campagna.

I contadini più agiati, che pagano rendite in denaro e producono

per il mercato, tendono ad arricchirsi; gli altri invece, soggetti a un'intensificazione dello sfruttamento da parte dei feudatari, tendono a impoverirsi e molti si trasformano in braccianti o salariati agricoli. Gli stessi feudatari cominciano ad affittare le loro terre ai contadini più ricchi, i quali le fanno lavorare ai braccianti.

Nel 1348-49 la terribile peste europea fece mancare molta braccia da lavoro. I prodotti alimentari rincaravano e i lavoratori chiedevano salari più alti. Il rischio di sommosse indusse il re Edoardo III (1327-77) a emanare un'ordinanza nel 1349 con cui prescriveva a tutte le persone di ambo i sessi dai 12 ai 60 anni privi di terra o di altri mezzi di sussistenza, di andare a lavorare per la paga vigente prima della peste: chi si rifiutava finiva in prigione. I datori di lavoro che pagavano di più venivano semplicemente multati.

Lo *Statuto dei lavoratori* del 1351 (una legge confermata dal re su proposta del Parlamento) obbliga le persone a rimanere nei loro villaggi e a lavorare per il salario che verrà deciso dal datore di lavoro. Mendicare e vagabondare è proibito fuorché per i vecchi e gli inabili al lavoro. Per la prima volta viene operata la distinzione tra povero meritevole (vecchio, disabile, vedova e bambini) e povero non meritevole (adulti abili ma disoccupati). Si creano comunque le prime associazioni di braccianti.

Nelle città i piccoli artigiani dipendono sempre più dai grandi maestri artigiani o dai mercanti, soprattutto nell'industria della lana, e molti garzoni rischiano di rimanere operai salariati a vita (costituiscono tuttavia delle leghe).

Nei secoli XIV e XV si sviluppa molto il capitale commerciale e usurario: si formano grandi capitali in virtù dell'esportazione della lana, dei prestiti alla corona e dell'appalto delle imposte.

L'amministrazione cittadina è praticamente in mano ai mercanti e ai capi delle maggiori corporazioni che rappresentano le città nel Parlamento.

Nel 1337 scoppia la guerra dei Cent'Anni contro la Francia, che si concluderà nel 1453. Il pretesto fu molto semplice: siccome il re d'Inghilterra Edoardo II discendeva da parte di madre da un re francese, Filippo il Bello, pretendeva di cingere anche la corona di Francia. La corte francese, alla morte dell'ultimo capetingio, Carlo IV, non prese neppure in considerazione una simile richiesta. Edoardo non si scompose: si fece chiamare re di Francia e dichiarò la guerra.

Il re inglese possedeva in Francia ricchi feudi sin dal tempo dei Normanni; a sua volta il re francese aiutava la Scozia a rimanere indipendente, costituendo così un continuo pericolo per l'Inghilterra. Inoltre gli

inglesi volevano assolutamente riconquistare le regioni perdute sul continente ai tempi di Giovanni Senza Terra e volevano impadronirsi delle ricchissime Fiandre.

All'inizio la guerra fu favorevole agli inglesi, ma si concluderà a favore dei francesi (epopea di Giovanna d'Arco). L'unica base che la corona inglese poté mantenere sul continente fu la città di Calais. Con questa guerra l'Inghilterra capì che non avrebbe mai potuto occupare dei territori sul continente europeo e che, per questa ragione, doveva rivolgersi altrove per avere materie prime a buon mercato, manodopera sottocosto e mercati di sbocco. Ecco perché eviterà accuratamente di trascinare se stessa in una guerra civile per motivi religiosi.

Nel 1381 scoppia la rivolta contadina dei Lollardi che metteva in pratica le idee sovversive di John Wycliffe. La rivolta diede il colpo di grazia al servaggio in natura.

Durante il XV sec. la maggioranza dei contadini si era riscattata e le loro obbligazioni erano ora in denaro. La terra restava di proprietà del feudatario e i contadini ne erano affittuari, con obblighi meno gravosi. La nuova nobiltà si legava al mercato e puntava i suoi interessi soprattutto sullo smercio dei tessuti di lana.

Fino al XIII sec. si era esportata lana greggia, ma alla fine del XV l'Inghilterra era al primo posto in Europa per l'export del tessile. Le industrie più progredite si erano trasferite in campagna per sottrarsi alle regole urbane delle corporazioni: in campagna infatti potevano sfruttare gli artigiani rurali non organizzati o non tutelati dagli statuti corporativi.

In molte case contadine cominciano ad apparire i telai, e le donne si occupano di cardatura e filatura. I mercanti fornivano la materia prima e i piccoli artigiani rurali restituivano il prodotto semilavorato o finito a un prezzo irrisorio. È così che nasce la manifattura capitalistica disseminata.

Le Fiandre e l'Italia erano i maggiori acquirenti del panno greggio inglese non tinto. Quando il panno divenne di alta qualità, cominciò ad essere incettato già in Inghilterra dai mercanti fiamminghi, italiani e anseatici.

Nella seconda metà del XIV sec. vengono emanati i primi atti di navigazione che prescrivevano ai mercanti inglesi di noleggiare solo navi inglesi per il trasporto delle merci nazionali: è così che si formano le prime compagnie di mercanti avventurieri.

Questa situazione non poteva piacere ai grandi feudatari, che infatti cominciarono a imporre nuove tasse, a depredare le tenute dei vicini, a praticare il brigantaggio sulle grandi strade, a confliggere con le truppe governative.

Tenendo in mano la Camera Alta e potendo indirettamente controllare quella Bassa, nel 1399 essi riuscirono a deporre Riccardo II (1377-99) sostituendolo con Enrico IV di Lancaster (1399-1413), che cominciò subito a perseguire i Lollardi e a bandire le teorie di Wycliffe.

Con Enrico V (1413-22) si riprende la guerra con la Francia, che però si risolve in un disastro sia militare che finanziario. Una nuova insurrezione, nel 1450, parte dalla contea del Kent, muove verso Londra, e si estende a tutto il paese. Il capo fu l'ex-soldato Jack Cade. Chiedevano cose molto precise: la fine delle violenze baronali, la fine delle pressioni illegali sul Parlamento, la fine della guerra antifrancesa, la fine della legislazione contro i lavoratori, la riduzione delle imposte, la restituzione delle terre usurpate dai lords, l'espulsione dal Parlamento dei consiglieri odiati (alcuni di questi furono addirittura uccisi quando il movimento entrò a Londra).

I ricchi contadini, capeggiati dal sindaco di Londra, s'impaurirono e, con l'aiuto della guarnigione, cacciarono dalla città gli insorti. Con false promesse di amnistia il re riuscì a dividere l'esercito di Cade, il quale fu poi ucciso e gli insorti massacrati.

I ricchi contadini e la nuova nobiltà s'erano convinti che d'ora in poi sarebbe stato meglio avere una monarchia forte, in grado di lottare sia contro i movimenti popolari che contro i soprusi dei grandi feudatari. Come contrappeso alla dinastia dei Lancaster, diedero il loro appoggio ai facoltosi duchi di York, imparentati con la casa reale.

Iniziò subito la guerra civile, che durò dal 1455 al 1485, e che venne chiamata "Guerra delle due Rose": rossa quella dei Lancaster, appoggiati dai feudatari del nord, bianca quella degli York, appoggiati dai feudatari del sud e dell'est, nonché dalla nuova nobiltà e dai ricchi contadini.

Dopo vari scontri Edoardo di York prese Londra e venne proclamato re (1461-83) col nome di Edoardo IV. Alla sua morte il figlio Edoardo V fu immediatamente detronizzato dallo zio Riccardo che lo fece strangolare in prigione, salendo così al trono col nome di Riccardo III (1483-85).

Come candidato al trono i Lancaster proposero Enrico Tudor, il quale nella battaglia di Bosworth nel 1485 era riuscito a sconfiggere Riccardo, che morì sul campo. Enrico VII (1485-1509) divenne re. Cercò un compromesso tra le due fazioni accentuando le prerogative della corona.

Il mercato interno continuò a svilupparsi, si formò anche la lingua unitaria inglese sulla base del dialetto londinese. Le due opere fondamentali per lo sviluppo dell'inglese furono *La visione di Pietro l'aratore* (*The Vision of Piers Plowman*) di William Langland (ca. 1330-87) e i

Racconti di Canterbury di Geoffrey Chaucer (1340-1400).

Langland descrive le sofferenze dei poveri, le terribili conseguenze della peste nera culminate nella rivolta dei contadini (1381), e attacca con violenza la corruzione del clero e l'ignavia dei ricchi. Come Wycliffe, Langland è convinto della necessità di una riforma, e nel poema presenta Pietro l'Aratore, che talvolta s'identifica con Cristo, come colui che porrà fine a tutti gli abusi e al male del mondo.

Chaucer rifugge dalle speculazioni metafisiche e colloca il suo poema in una dimensione terrena e quotidiana, dando alla sua commedia umana una straordinaria pienezza di vita, creando quasi dal nulla la tecnica del verso inglese e tracciando una grandiosa sintesi della vita del suo tempo in chiave realistico-borghese. Con Chaucer la poesia inglese, fino ad allora isolata sostanzialmente in un ambito provinciale e in posizione subordinata rispetto a quella francese, si allinea alle grandi letterature euro-occidentali.

Il nome di Enrico VIII (1509-47) è legato soprattutto allo scisma anglicano.

La questione ebraica

Gli ebrei arrivarono in Inghilterra nell'XI secolo, finanziando la conquista normanna dell'isola (1066). Fu in conseguenza di ciò che poterono praticare l'usura sotto protezione reale (33% l'anno sui terreni che i nobili ipotecavano e il 300% l'anno sugli strumenti di mestiere e su tutti i beni impegnati dai lavoratori). In due generazioni un quarto di tutte le terre inglesi erano finite in mano agli usurai.

Se entravano nelle corporazioni di arti e mestieri, minavano l'etica dei loro statuti, in quanto vendevano qualunque merce con l'uso di una sola licenza. Se erano poveri, accettavano salari inferiori a quelli degli operai inglesi.

Oltre a ciò, essi non avevano alcuna intenzione di lasciarsi assimilare dalla cultura cristiana o pagana, per cui vivevano sostanzialmente isolati. D'altra parte la stessa Chiesa cattolica consentiva loro di praticare l'usura, in quanto, essendo già condannati dai teologi all'inferno a causa del loro "deicidio", non avrebbero peggiorato il loro destino facendo qualcosa di vietato ai cristiani.

La "questione ebraica" vera e propria, in Inghilterra, si fa risalire al nuovo clima di fanatismo scatenato dalle crociate, specie quando queste risultavano vittoriose per i musulmani: si cercava negli ebrei un capro espiatorio. Nel 1144 si arrivò persino a inventare una calunnia mostruosa: l'accusa di omicidio rituale, con periodicità annuale, nei confronti di bambini cristiani. Ci vorrà una bolla dell'imperatore Federico II, nel 1236, per smentirla.

In particolare la svolta si ebbe con la politica di Edoardo I Plantageneto (re d'Inghilterra e duca d'Aquitania dal 1272 al 1307). Per finanziare la conquista del Galles, egli aveva tassato gli usurai ebrei, già impoveriti per la politica di sfruttamento seguita da suo padre, Enrico III e da suo nonno, Giovanni Senzaterra. Ben presto costoro si trovarono nell'impossibilità di far fronte alle esose richieste del re, che li fece accusare di slealtà. Già sottoposti a delle restrizioni sui mestieri che potevano svolgere, con limitazioni alla loro libertà di movimento, gli ebrei videro abolita la possibilità di prestare il denaro (vedi gli *Statuti sul Giudaismo* emanati dal 1233 al 1275).

È vero che Edoardo, per rendere possibile la vita agli ebrei, aveva deciso di ridurre le restrizioni e di permettere loro di esercitare altri mestieri, come il commercio o l'agricoltura. Ma l'esperimento non ebbe

successo, sia perché agli ebrei non venne garantita la sicurezza del possesso dei terreni; sia perché i mercanti inglesi, temendo una concorrenza sleale, non li accettavano nelle corporazioni, per cui una buona parte di loro tornò all'usura.

Fu allora che Edoardo decretò che tutti gli usurai ebrei dovessero portare sui vestiti una stella gialla, così da essere facilmente identificabili in pubblico. Nel corso di questa persecuzione, Edoardo fece arrestare tutti i capi delle famiglie ebee. Trecento di loro furono portati alla Torre di Londra e giustiziati, mentre gli altri furono uccisi nelle loro case. Nel 1290, il re decretò l'espulsione degli ebrei dal regno: prima di andarsene, dovevano pagare 1/15 del valore dei loro beni e 1/10 del valore delle loro monete. Chi restava veniva giustiziato.

In Europa la prima grande espulsione degli ebrei avviene in Spagna nel 1492, seguita da quella della Sicilia, del Portogallo e da molte città tedesche. Molti di questi ebrei si trasferirono in Olanda, Polonia e Lituania, Impero Ottomano, Arabia Saudita... In questi paesi si arricchirono abbastanza facilmente, perché molto acculturati: infatti facevano di mestiere i medici, gli avvocati, oltre che i commercianti e i finanziatori.

Gli ebrei che si trovavano in Olanda, decisamente anticattolici, poterono tornare in Inghilterra al tempo di Elisabetta I (1558-1603), senza che il decreto del 1290 venisse abolito (formalmente non lo è mai stato²). A Londra erano orafi, prestatori di denaro (con interessi che potevano arrivare anche all'80% l'anno), accettavano depositi di oro in custodia, ecc. Per tali depositi spesso emettevano ricevute con un importo dieci volte superiore all'effettivo valore del deposito, onde permettere all'intestatario di specularci sopra coi propri clienti.

Gli ebrei approfittarono delle crescenti divisioni tra anglicani e calvinisti, favorendo nettamente quest'ultimi, tant'è che Cromwell, pur di avere aiuti finanziari, permise un loro afflusso massiccio dall'Olanda e fu persino disposto a giustiziare Carlo I.

Intanto in Olanda Guglielmo Stadholder, un carrierista dell'esercito con problemi finanziari, fu elevato a capitano generale delle forze olandesi grazie all'appoggio degli ebrei. Successivamente arrivò al titolo nobiliare di principe d'Orange. Furono proprio gli ebrei a organizzare un incontro tra lui e Maria, la figlia maggiore del duca di York; si sposarono nel 1677 e nel 1689 Guglielmo III d'Orange poté diventare sovrano d'In-

² Nel Regno Unito gli ebrei, come tutte le altre minoranze religiose, da oltre un secolo godono di uguali diritti, a cominciare dall'Emancipazione ebraica formale del 1858, momento in cui a Lionel de Rothschild venne concesso di sedere alla Camera dei Comuni dopo che la legge che limitava il giuramento d'ufficio ai cristiani venne cambiata.

ghilterra, dopo che ci si era sbarazzati sia di Carlo II Stuart che del Duca di York. Non fu certamente un caso che Guglielmo III ebbe carta bianca nell'istituire una banca nazionale inglese: agli Stuart la cosa era sempre stata negata.

A ciò fu costretto in quanto, essendosi lasciato coinvolgere in numerose guerre contro la Francia cattolica, aveva dissanguato le casse dello Stato. Convinse il Tesoro britannico a chiedere ai banchieri ebrei, che l'avevano aiutato a salire al trono, un prestito 1.250.000 sterline. Il Parlamento approvò ma i banchieri chiesero e ottennero che i nomi degli istituti di credito rimanessero segreti e che si istituisse una Banca Centrale d'Inghilterra in cui fossero presenti gli stessi banchieri.

Le teorie di John Wycliffe

John Wycliffe (ca 1324 -1384), filosofo francescano, docente presso l'Università di Oxford, nato nello Yorkshire da un casato di antica discendenza, fu direttore del Canterbury College fino al 1366, quando Simon Langham, arcivescovo di Canterbury, preferì affidare la direzione del Collegio a un monaco. Wycliffe fece ricorso al papa Urbano V, ma per non subire procedimenti ecclesiastici, entrò nel 1372 al servizio di Giovanni di Gand, figlio di Edoardo III. Grazie a questa protezione egli scrisse molte delle sue opere (*De veritate scripturae* e *De ecclesia* le più famose, risalenti al 1378). Ma entrò in rottura con la corte per le sue idee sull'eucaristia, per le continue condanne e il suo atteggiamento ambiguo nella rivolta dei contadini lollardi del 1381. In particolare dopo lo Scisma d'Occidente del 1378, scrisse contro il clero e il papato, cercando di dimostrare che non c'era la necessità di un papa nella chiesa, che non si giustificava un primato romano e nemmeno un potere dei cardinali per eleggere il papa. Lo fece esibendo tre argomentazioni:

- *prova teologica*. Ogni potere spirituale nella chiesa deriva direttamente da Dio senza alcuna mediazione (il papa non può concederlo né esercitarlo e nemmeno revocarlo). Solo Dio può autorizzare l'esercizio del potere spirituale, può concedere la grazia, lo Spirito e il perdono: l'autorità del papa in ordine alla salvezza è inutile e non gli si deve obbedire quando riceve il potere dagli uomini. Inoltre la pretesa dei cardinali di eleggere il papa è vana, in quanto solo Dio elegge il predestinato; infatti, non conoscendo chi siano i predestinati e i dannati, ne deriva che anche papa, vescovi e cardinali potrebbero essere dannati;
- *prova esegetica*. Nel testo di Matteo 16,18, la pietra non è riferita a Pietro ma a Cristo. Il primato poi è personale, concesso solo a Pietro e non trasmissibile;
- *prova storica*. Nell'ottica della Pentarchia, il patriarca di Roma ha solo una giurisdizione limitata, non universale. La colpa è di Costantino che nella sua donazione ha voluto che il vescovo di Roma si chiamasse "papa". Quindi è assurdo che il papa rivendichi un primato solo perché Pietro è morto a Roma. Al limite il papa, se santo e caritatevole, può esercitare una funzione direttiva.

Recependo l'ostilità dei cittadini inglesi contro lo strapotere della

chiesa cattolica feudale del proprio paese, ebbe il coraggio di criticare la pretesa del papato di riscuotere le imposte in Inghilterra, difendeva il diritto del re inglese di secolarizzare le terre ecclesiastiche, dichiarava che lo Stato non poteva dipendere dalla chiesa (tanto meno da quella avignonese, per lui profondamente corrotta) e che anzi era la chiesa a dover dipendere dallo Stato nelle questioni di carattere civile. Una riforma generale del clero avrebbe dovuto riportare la chiesa ai tempi delle antiche chiese apostoliche o almeno di quelle pre-costantiniane. Per questa ragione il papa Gregorio XI lo accusava degli stessi errori di Marsilio da Padova.

Chiedeva addirittura l'eliminazione dell'episcopato, in quanto il capo della Chiesa non poteva essere il papa, ma solo Gesù Cristo. Re-spingeva la dottrina delle indulgenze, la remissione dei peccati da parte dei sacerdoti, ovvero il loro potere di "salvare le anime", la confessione auricolare, il dogma della transustanziazione, nonché il culto dei santi, e proclamava la Bibbia come unica fonte della rivelazione (tradusse in inglese i vangeli). Wycliffe ammetteva la presenza reale di Cristo nel pane e nel vino consacrati, ma questa presenza per lui era solo spirituale, nel senso che "coesisteva" con la sostanza del pane e del vino (questa fu una tesi riutilizzata da Calvino).

Per quanto riguarda l'interpretazione delle Scritture, Wycliffe diceva che la Bibbia non era solo il fondamento della fede, ma era anche l'unica vera e assoluta verità, poiché era "parola di Dio", vera in se stessa, che conteneva tutta la verità che si può conoscere. Quindi per lui la Bibbia doveva esser presa così com'era. Questo principio non equivaleva a quello che sarà la *Sola Scriptura* di Lutero, perché Wycliffe ammetteva l'interpretazione dei Padri (soprattutto Agostino) e dei Dottori di quel tempo (Anselmo, Ugo di San Vittore). Però per lui la Scrittura e la Tradizione andavano assunti individualmente, non attraverso la chiesa e il suo magistero.

La vera chiesa, per Wycliffe, si basava sulla divisione agostiniana tra Città celeste e Città terrena, che lui però trasformò in una divisione reale (e non simbolica, come in Agostino); vi sono i salvati e i dannati:

- i salvati rappresentano il gruppo di persone elette da Dio in eterno, cioè sono come dei predestinati che possono anche peccare, ma hanno la grazia della predestinazione che li salverà; questi possono trovarsi nella chiesa trionfante in cielo, nella chiesa dormiente in purgatorio o nella chiesa militante in terra. Infine Cristo è capo soltanto della Chiesa, non di tutti di uomini;
- all'opposto ci sono i dannati, cioè tutti quelli destinati alla dannazione, anche se possono vivere periodi di grazia; il loro capo è

l'Anticristo e sono suddivisi in infedeli, eretici e non eletti.

Da queste considerazioni derivavano delle conseguenze:

- la vera Chiesa è quella degli eletti, ma è una Chiesa invisibile, in quanto i predestinati non si possono conoscere, solo Dio li conosce;
- svalutazione dei mezzi visibili di santificazione, ossia dei Sacramenti (la Confessione su tutti); Wycliffe non nega mai la loro necessità, ma ne diminuisce l'azione santificante, in quanto è Dio che rimette direttamente i peccati all'eletto;
- povertà e umiltà erano per Wycliffe i segni visibili necessari nella gerarchia, garanzia di autenticità cristiana; ricchezza e fasto invece sono segni dell'Anticristo (per questo rifiuta la Chiesa esistente nel suo tempo); la povertà è la suprema virtù cristiana, fondamento della carità (come per i Francescani Spirituali).

Le sue idee ebbero grandissima influenza su tutti i riformatori di estrazione borghese della chiesa inglese (in Boemia furono riprese da Jan Huss). I feudatari e la stessa corona lo appoggiarono, perché i papi di Avignone avevano sostenuto la Francia durante la guerra dei Cent'Anni (1337-1453).

Nel 1377 fondò l'ordine dei Poveri Predicatori (successivamente soprannominati Lollardi), ma dopo la rivolta contadina del 1381 l'Università di Oxford contestò le sue tesi sulla povertà evangelica e sul carattere puramente simbolico dell'eucarestia. Subì dal tribunale ecclesiastico due processi, ma non fu condannato, essendo protetto dalla corona.

Il Concilio di Costanza nel 1414 lo condannerà invece per eresia, insieme a Jan Huss e Girolamo di Praga. Pur essendo già morto nel 1384 a Lutterworth, il corpo di Wycliffe fu riesumato e arso sul rogo nel 1428 dal vescovo della sua parrocchia.

I Lollardi e la rivolta del 1381

Contro le ricchezze smisurate e gli abusi della chiesa inglese intervennero, nella seconda metà del XIV sec., i cosiddetti Lollardi, predicatori itineranti popolari, seguaci di Wycliffe ma più radicali, in quanto alle accuse antiecclesiastiche univano anche quelle antinobiliari e antimonarchiche. John Ball infatti incitava i contadini (i cosiddetti "villani") a insorgere, ad abbandonare i feudi, il servaggio e a organizzare reparti armati contro i feudatari, i ricchi mercanti, i funzionari del re, e chiedeva ai salariati e ai garzoni delle corporazioni urbane di appoggiarli.

Il nome Lollardo proveniva da un movimento evangelico nato dopo il 1300 in Olanda (*lollaerd* significava "salmodiante"), come diramazione dei Begardi.

I Lollardi parteciparono alla rivolta contadina del 1381, capeggiata dal conciatetti Wat Tyler, nell'Essex e nel Kent (contee confinanti con Londra), scoppiata in occasione delle nuove tasse straordinarie che re Riccardo II (1377-99) aveva imposto per riprendere la guerra contro la Francia.

I contadini devastarono le tenute nobiliari e i monasteri, prelevavano bestiame e beni mobili, incendiavano i documenti riguardanti le obbligazioni dei lavoratori, e molti feudatari furono costretti ad abolire la servitù della gleba, le *corvées*, a diminuire i tributi.

A Londra, con l'appoggio della popolazione povera della città, incendiarono le case dei consiglieri reali e dei ricchi mercanti stranieri, uccidendo i giudici colpevoli di corruzione e aprendo le prigioni.

Presentarono le loro richieste (*Programma di Mile-End*, sobborgo vicino a Londra) al re Riccardo II, con cui chiedevano l'abolizione del servaggio, delle *corvées*, la sostituzione di qualunque rendita in natura con piccoli pagamenti in denaro, l'introduzione del libero commercio in tutta l'Inghilterra e l'amnistia per gli insorti.

Il re accettò e i contadini più agiati tornarono ai loro paesi. Quelli meno abbienti invece, capeggiati da Tyler e Ball, chiedevano col *Programma di Smithfield* (altro sobborgo presso le mura della città) cose più radicali: confisca delle terre dei vescovi, dei monasteri e dei sacerdoti, ripartizione delle terre tra i contadini, soppressione di tutti i privilegi feudali, uguaglianza dei ceti, abolizione delle leggi sui lavoratori, restituzione delle terre comuni rapinate dai feudatari.

Tuttavia, durante le trattative Tyler fu ucciso a tradimento dal

sindaco di Londra. Temendo la rivolta, ai contadini vennero fatte ogni sorta di promesse ed essi se ne andarono. Ma il re ordinò ai cavalieri di tutte le contee di inseguirli e di catturarli, vivi o morti: quelli che si arresero furono impiccati. Anche Ball morì e il *Programma di Smithfield* fu revocato (la rivolta diede comunque il colpo di grazia al servaggio in natura). I Lollardi saranno condannati dal vescovo Buckingham nel 1394, dopodiché furono sterminati dai roghi.

Teorie socio-religiose dei Lollardi

Le teorie dei Lollardi costituiscono la premessa socio-culturale di quella Riforma protestante che in Inghilterra prenderà il nome di "puritana". Essendo anticlericali per definizione, essi predicavano che la salvezza non si ottiene dalle opere di fede pubblica ma unicamente dall'osservanza delle leggi di Dio e della preghiera privata. Diffondevano l'uso della Bibbia presso le popolazioni incolte.

Erano contrari al primato del papa sull'intera chiesa e contrari al primato della chiesa di Roma su quella europea, nonché a qualunque venerazione di santi e teologi (specie quelli posteriori al Mille) che non avessero messo in discussione i suddetti primati.

Giudicavano "simoniaca" la chiesa romana ed erano contrari alla vendita delle indulgenze, ma anche a qualunque forma di devozione liturgica che utilizzasse mezzi o strumenti religiosi come oggetti magici, aventi cioè proprietà intrinseche, quindi erano contrari all'efficacia oggettiva dei sacramenti e, se vogliamo, a qualunque forma di oblazione connessa all'esercizio dell'amministrazione dei sacramenti. Respingevano il celibato del clero.

In tal senso predicavano la fine della chiesa come società organizzata in maniera istituzionale e politica: ecco perché erano favorevoli al dualismo di cristiano e cittadino (borghese) e alla nascita di piccole comunità autonome in cui fosse scongiurata la politicizzazione della fede. Tali comunità dovevano agire l'una in modo indipendente dall'altra, per ognuna delle quali il motivo dello stare insieme non era solo quello religioso, ma anche quello della tutela di interessi comuni, territoriali. Non accettavano ruoli istituzionali ipostatizzati, l'inamovibilità delle funzioni, la gerarchizzazione dei ruoli. Non escludevano l'uso della violenza contro le istituzioni, anche se condannavano la guerra e la pena di morte.

Lo scisma anglicano

Generalmente si ritiene che la Riforma protestante in Inghilterra non sia stata il frutto di un movimento religioso popolare, ma che abbia avuto origini politico-istituzionali (*Parlamentary Transaction*). In realtà essa poté avere tali origini solo perché era stata preparata per alcuni secoli da un vasto movimento popolare e intellettuale. Basti pensare alle teorie di John Wycliffe e al movimento dei Lollardi che prese le mosse dalla sua predicazione.

Le disposizioni di Edoardo III (1327-77)

Nel 1353 re Edoardo III emanò una legge con cui vietava il trasferimento alla curia pontificia di Roma degli affari esaminati dai tribunali religiosi: era una grave perdita per l'erario papale. Rifiutò inoltre di pagare al papa il tributo di mille marchi d'argento imposto dalla curia di Roma ai tempi del re Giovanni Senza Terra (1199-1216). Infine il re e il parlamento cominciarono a confiscare alcune terre ecclesiastiche inglesi, a motivo del fatto che la chiesa inglese non pagava le imposte statali.

Lo scisma di Enrico VIII (1491-1547)

La causa scatenante dello scisma anglicano va ricollegata al fatto che Enrico VIII non riuscì a ottenere dalla Chiesa di Roma lo scioglimento del suo matrimonio, ch'era stato chiesto perché non aveva avuto un figlio maschio cui lasciare il trono. Il re, approfittando del malcontento che serpeggiava nelle file del clero e del laicato cattolico inglese contro Roma, si rivolse all'arcivescovo Cranmer di Canterbury (cui praticamente erano stati trasferiti i poteri papali) e riuscì a ottenere il divorzio da Caterina d'Aragona. Subito dopo la scomunica fece approvare dal Parlamento (1533) una serie di leggi che rompevano i legami con Roma e sottomettevano interamente il clero inglese alla corona (ad es. impedì che si pagassero le "annate" al papato, cancellò la sua giurisdizione, sciolse i monasteri, confiscò i beni della chiesa, stroncando ogni resistenza interna). Non solo, ma egli stesso si autoproclamò "capo della chiesa inglese" con l'*Atto di supremazia* (all'Irlanda fu imposto nel 1541).

Nel 1539 pubblicò i 6 articoli della dottrina anglicana, che non si differenziava di molto da quella cattolica. Infatti Enrico VIII aveva re-

spinto la richiesta d'introdurre la Riforma in Inghilterra, comminando la pena di morte a chiunque negasse la transustanziazione, pretendesse la comunione dei fedeli sotto entrambe le specie e il matrimonio del clero. Aveva anche fatto giustiziare William Tyndale, traduttore della Bibbia in inglese.

Naturalmente il divorzio fu solo un pretesto: la causa profonda va vista nel generale processo di rivendicazione della sovranità regia contro ogni interferenza, soprattutto se proveniente dall'esterno. Il sorgere dei rapporti capitalistici nell'Inghilterra del XVI sec. aveva reso urgente la costituzione di una monarchia assoluta, che accelerasse la disgregazione del regime feudale. Un importante mezzo di centralizzazione dei poteri fu appunto la riforma della chiesa, con la quale il re riuscì a secolarizzare circa 1/3 di tutta la proprietà terriera inglese: il che peraltro risollevò l'erario dalle spese belliche sostenute durante i Cent'Anni di guerra con la Francia, in cui il papato non prese mai le parti degli inglesi. Ad acquistare questi terreni furono quei proprietari terrieri (*gentry*), che assumeranno un ruolo fondamentale nella storia dell'Inghilterra capitalistica.

Da notare che in genere i papi non opponevano alcun veto a principi e re che volevano separarsi dalle loro consorti. In questo caso però il rifiuto fu determinato dal timore di scontentare il parente più importante di Caterina d'Aragona, l'imperatore Carlo V, che rappresentava in quel momento un valido baluardo contro la diffusione del luteranesimo.

Lo scisma anglicano non incontrò in Inghilterra alcuna forte resistenza da parte ecclesiastica (fanno eccezione alcuni religiosi francescani e certosini, nonché il vescovo Fisher). La vittima più illustre fu il Gran cancelliere del re, Thomas More, che pur essendo disposto a firmare l'Atto per la successione della discendenza di Anna Bolena (la seconda moglie), rifiutava il modo in cui Enrico VIII si era proclamato "capo della chiesa" (e gli opponeva la convocazione di un concilio nazionale).

Non vi fu resistenza semplicemente perché i torti di una sede pontificia esosa, corrotta e retriva quanto mai, apparivano ai sudditi inglesi sufficienti a legittimare la costituzione di una monarchia assolutistica e scismatica. Peraltro Enrico VIII aveva garantito al clero e a tutti i fedeli che nulla del tradizionale cattolicesimo sarebbe stato modificato, a livello sia dogmatico che sacramentale e rituale. In precedenza, lo stesso re aveva scritto, in collaborazione con Moro, alcuni pamphlet antiluterani.

L'opposizione del Moro fu interessante anche per un'altra ragione. Per la prima volta nella storia egli si appellò ufficialmente al principio dell'obiezione di coscienza. Chiese cioè di poter dissentire, per moti-

vi personali (di natura religiosa), dall'atto d'imperio di Enrico VIII, senza che in questo si dovesse per forza vedere un'opposizione politica alla monarchia. Naturalmente se il re l'avesse lasciato libero, egli si sarebbe ritirato a vita privata. Cosa che però non avvenne in quanto il re rifiutò di distinguere nel Moro l'uomo dal cittadino, ovvero il credente dal politico.

Dunque la chiesa anglicana nasce come chiesa cattolica scismatica, conservando del cattolicesimo l'organizzazione e la successione episcopale, nonché i sacramenti, il cerimoniale, i testi canonici. Se vogliamo, la chiesa anglicana è la sintesi di tendenze abbastanza diverse tra loro: l'assolutismo della monarchia, il conservatorismo dei nobili, il nazionalismo della borghesia inglese emergente, che sapeva promuovere rapporti sociali di tipo capitalistico, il moderato riformismo di tipo erasmiano (di cui lo stesso Moro si sentiva rappresentante). Le influenze luterane e calviniste del continente europeo si fecero sentire immediatamente dopo. L'Inghilterra era arrivata alle stesse conclusioni della Germania, prendendo non la strada della speculazione teologica ma quella più prosaica, che alla lunga si rivelerà anche più efficace, della lenta trasformazione borghese dei rapporti sociali.

Le nuove dottrine, tendenti al calvinismo (42 articoli), furono introdotte sotto Edoardo VI (1547-53), il figlio che Enrico VIII aveva avuto da un terzo matrimonio. Re Edoardo approvò nel 1549 il *Libro delle preghiere pubbliche* che l'arcivescovo Cranmer e altri teologi avevano realizzato (lo stesso Cranmer introdusse in Inghilterra la Bibbia in volgare). Il *Book of Common Prayer*, in uso ancora oggi, comprende, dopo aver eliminato ogni elemento superstizioso, la liturgia della domenica e delle feste, l'ufficio del mattino e della sera per ogni giorno, il rituale dei sacramenti. Nel 1552 il libro venne modificato alla luce della dottrina di Zwingli, grazie alle testimonianze dirette di Martin Butzer e di Pier Vermigli.

A questa situazione cercò di reagire la cattolica Maria Tudor (1553-58), detta "la sanguinaria", figlia di Caterina d'Aragona, ma senza ottenere validi risultati, anche se gli anglicani condannati sotto il suo regno risultarono più numerosi dei cattolici messi a morte dagli anglicani durante tutto il secolo seguente. Fu in questa occasione che molti protestanti emigrarono oltre oceano. Vi furono almeno 800 roghi e ben 12.000 sacerdoti, che si erano sposati sotto il regno di Edoardo, vennero deposti. Tra i giustiziati persino il vescovo Cranmer, il predicatore Hugh Latimer e il vescovo di Londra Nicholas Ridley.

Di qui la forte contro-reazione della regina Elisabetta (1558-1603), figlia di Anna Bolena, che volle approvare l'*Atto di Supremazia* e l'*Atto di Uniformità* e il *Prayer Book* voluti da Cranmer. Nel 1562 appog-

giò i "39 articoli per fede" dell'arcivescovo Parker (una riformulazione dei "42 articoli" di Edoardo VI), che, approvati dal Parlamento nel 1571, diedero un volto definitivo all'anglicanesimo. Papa Paolo IV la scomunicò in quanto figlia illegittima di un divorziato.

Fu appunto Elisabetta I che assunse il titolo (tuttora esistente) di "supremo reggente" (*Supreme Governor*), cioè di "protettrice della chiesa" e "suprema governatrice nelle cause sia ecclesiastiche che civili del regno". Con l'*Atto di Uniformità* del 1559 venne affermata l'indipendenza dal papa romano, venne mantenuta la continuità con la chiesa antica attraverso l'adesione alle confessioni di fede e alle decisioni dei primi quattro concili ecumenici, vennero accettati i principi fondamentali della Riforma (specie gli articoli sulla giustificazione per fede, sulla chiesa, sulle opere buone della Confessione luterana di Augusta del 1530), venne solennemente dichiarata la Bibbia come suprema norma di fede, affermando che non si può pretendere da alcuno di accettare come articolo di fede ciò che non può essere approvato con la Bibbia. I sacerdoti, come tutti i funzionari pubblici, erano obbligati a prestare giuramento sui vangeli alla regina e alla sua autorità: chi si rifiutava perdeva il posto o la carica, senza essere accusato di alto tradimento.

I "39 articoli" prevedevano una struttura ecclesiastica centrata sia sui vescovi, nominati dal re, che sulla successione apostolica; cerimonie, riti, liturgia e paramenti di tipo cattolico; la teologia di tipo calvinista moderato (ad es. la tradizione non è negata ma subordinata alla Bibbia, la "forza salvifica" della chiesa non è negata ma si considera più importante la fede personale. Netto invece il rifiuto di ogni culto per Maria, i santi, le reliquie, le icone e di ogni forma di suffragio per i defunti. Respinto il dogma della transustanziazione. Forti simpatie vanno al concetto calvinista di assoluta predestinazione, ma anche all'umanesimo di Erasmo).

Altre caratteristiche sono analoghe a quelle di tutte le confessioni protestanti: il matrimonio dei preti, il rifiuto delle indulgenze e del purgatorio, il servizio liturgico nella lingua locale. Questa chiesa, oggi, non ha alcuna difficoltà ad ammettere divorzio, aborto, contraccezione, rapporti prematrimoniali e le donne al sacerdozio.

La differenza più sostanziale rispetto alle altre chiese riformate sta nel fatto che la Chiesa anglicana è una "chiesa di stato" a tutti gli effetti (viene anche chiamata "chiesa stabilita", cioè protetta dalle leggi). Le questioni ecclesiastiche sono ritenute affari di Stato, anche se in teoria il capo di questa chiesa potrebbe anche non essere un anglicano, come in effetti fu al tempo degli Hannover, ch'erano luterani.

I due arcivescovi più importanti sono quelli di Canterbury (cui spetta un primato onorifico) e di York. È appunto il primo che riconosce

il re come supremo governatore visibile della chiesa, con poteri politico-giuridici, non dottrinali.

Con la bolla *Regnans in Excelsis* del 1570 papa Pio V scomunica Elisabetta, esonerando i suoi sudditi dall'obbedienza. Dura fu la reazione della regina, che fece approvare, nel 1571, l'*Act against Bulls from Rome*, con cui si ribadiva che nessuno nel regno avrebbe più dovuto riconoscere, far riferimento, rispettare e divulgare tutte quelle leggi che in passato erano servite a mantenere in vita il potere usurpato di Roma in Inghilterra. Da notare che proprio sotto Elisabetta furono chiusi tutti i monasteri e secolarizzati i loro beni, per quanto si continuasse a conservare l'inviolabilità dei possedimenti terrieri dei vescovi (e quindi la facoltà di richiedere la decima) e degli istituti ecclesiastici: l'episcopato era di origine nobiliare e, di regola, appoggiava la corona.

Nel 1581 una nuova legislazione penale, determinata dal nuovo pericolo dei cosiddetti "preti del seminario" ("Seminary Priests"), entrò in vigore. In effetti nel 1580 sbarcarono in Inghilterra i primi gesuiti allo scopo di riportare il popolo alla vecchia fede. Il fenomeno era collegato a quel movimento dei "Seminary Priests" che trovava origine nel lontano 1568, allorché un certo William Allen, uno dei più abili cattolici del suo tempo, aveva aperto un seminario nella città universitaria di Douay, nelle Fiandre. Inizialmente si trattava solo di una scuola per l'educazione della gioventù cattolica inglese esiliata, ma a poco a poco esso si trasformò in un seminario in cui un corpo di preti veniva istruito allo scopo di prestare assistenza per la restaurazione, qualora le circostanze lo avessero permesso in futuro, del cattolicesimo in Inghilterra. Il movimento dei seminaristi divenne quindi pian piano un simbolo dell'unione delle potenze cattoliche contro la riforma anglicana, rinnovando i sospetti di una Lega Santa contro l'Inghilterra. La risposta del governo fu quella di combattere tenacemente quei religiosi e di punirli come traditori.

Questa invasione di preti fu giudicata fatale per la politica elisabettiana di pacifico assorbimento della società nella chiesa anglicana: i seminaristi, infatti, riuscirono, almeno per un po', a fermare quell'opera di omogeneizzazione che la regina stava cercando di portare a termine fra i protestanti e i cattolici. Nel 1581, viene così approvato l'*Act against reconciliation to Rome*. Esso nasce principalmente per rendere più difficile l'opera svolta dai seminaristi volta a ricondurre individui e famiglie al cattolicesimo. Con questo documento vengono infatti stabilite multe salatissime per chi non aderiva alla Chiesa riformata e cercava di aizzare le masse contro il legittimo potere della regina.

Importantissimo è anche l'*Act against Jesuits and seminary priests*, del 1585, che stabilisce che tutti quegli ecclesiastici che erano

stati ordinati o avevano ricevuto una qualche nomina o investitura da Roma non potevano più risiedere in nessuno dei domini dell'Inghilterra e, di conseguenza, dovevano abbandonare il regno. In caso contrario sarebbero stati accusati di alto tradimento e perciò sottoposti a tutte le pene previste dalla legislazione in merito al reato di "high treason". Coloro che avessero invece nascosto o protetto, volontariamente e consapevolmente, questi ecclesiastici, sarebbero stati additati come "Felon" e, senza poter usufruire di beneficio alcuno, avrebbero sofferto tutte le pene previste per il reato di "Felony". La colpa di alto tradimento si configurava infine anche per quanti, in futuro, avessero frequentato seminari o studiato presso scuole di gesuiti all'estero e, tornando poi in Inghilterra, avessero rifiutato di prestare giuramento di sottomissione alla Corona e alle sue leggi.

Molti protestanti inglesi, che durante il regno di Maria Tudor erano fuggiti nel continente e avevano appreso le dottrine calviniste, ritornati in Inghilterra pretesero una chiesa più coerente con la Riforma, senza episcopato né cerimonie religiose vetero-cattoliche. Essi diedero origine alla setta dei "puritani" (1580), che già negli ultimi anni del regno di Elisabetta chiedeva la "purificazione" da ciò che anche esteriormente ricordava il culto cattolico.

I puritani erano contrari a ogni ornamento, immagine sacra, altare, drappi, vetrate colorate, organi, messale, riti, segno di croce, genuflessione... Officiavano esclusivamente in case private. L'attività commerciale e industriale era per loro una sorta di "vocazione divina"; l'accumulazione e i profitti un segno di particolare "elezione divina". Tra gli esponenti più significativi, John Ponet (*Breve trattato sul potere politico*), Edmund Spenser, George Buchanan, Henry Parker.

Essi si dividevano in alcune correnti: 1) presbiteriani, che chiedevano la sostituzione dei vescovi anglicani coi sinodi dei presbiteri (anziani), scelti dai fedeli tra i più ricchi, dopodiché si poteva anche accettare un rapporto di tipo organizzativo con gli anglicani; 2) separatisti o indipendenti, che rifiutavano qualunque rapporto con gli anglicani e anche coi sinodi presbiteriani. La loro chiesa era organizzata in una confederazione di unità autonome e indipendenti tra loro, amministrate secondo il volere della maggioranza.

Il puritanesimo, in sostanza, predicava la necessità di un contratto sociale tra corona e società, con possibilità d'insurrezione armata quando la corona trasgrediva i patti. Infatti, durante il regno di Carlo I (1625-49) insorsero con le armi insieme ai presbiteriani scozzesi (i calvinisti più radicali, guidati da John Knox), instaurando il calvinismo della *Confessione di Westminster*, dopo aver ucciso lo stesso Carlo I e l'arcive-

scovo Laud.

In Scozia il calvinismo s'era trincerato molto saldamente e, poiché un territorio non poteva avere che una religione, il conflitto con gli anglicani fu inevitabile. Il conflitto verteva, più che sulla teologia, sulla liturgia e soprattutto sull'organizzazione ecclesiastica. Gli scozzesi vedevano l'espressione fondamentale di una religione nella confessione di fede, perché sapevano che in questo modo avrebbero potuto continuare a rimanere autonomi rispetto al governo di Londra; per gli anglicani invece era sufficiente accettare un manuale liturgico. John Knox era cappellano d'una banda assediata, responsabile dell'uccisione del cardinale cattolico Beaton. Era un radicale che propugnava l'aperta ribellione contro i governanti cattolici che ostacolavano la diffusione del calvinismo.

Con il re Carlo II (1660-85) si ristabilì l'anglicanesimo, seppure a una condizione, che il re prestasse giuramento contro la dottrina della transustanziazione (quest'uso restò in vigore sino all'inizio del XX sec.). In cambio il re pretendeva che tutti gli impiegati statali (e quindi anche i ministri di religione) accettassero il *Prayer Book*. Molti puritani perseguitati furono costretti a emigrare in Olanda e Stati Uniti.

Giacomo II (1685-88) promulgò la *Dichiarazione d'indulgenza*, in forza della quale tutti i sudditi inglesi erano ritenuti uguali di fronte alla legge, senza distinzione di religione, e fu sospeso il giuramento contro la transustanziazione. Di quest'*Atto di tolleranza* beneficiarono in verità i principali quattro gruppi dissidenti: presbiteriani, congregazionalisti, battisti e quaccheri. Ne furono invece esclusi la minoranza cattolica e i sociniani antitrinitari (o chiesa unitaria). Ma con la rivoluzione del 1688, che vide al potere Guglielmo III d'Orange (1689-1702), il calvinismo riprese vigore. Il calvinismo si adattava perfettamente alla nuova mentalità borghese che andava affermandosi in Inghilterra: erano piuttosto la potente aristocrazia terriera e la monarchia a porre degli ostacoli.

Con la regina Anna (1702-14) venne confermata la completa sottomissione della chiesa alla corona (*Atto di uniformità*, 1713; *Atto dello scisma*, 1714). Non mancarono tentativi di resistenza: alla fine del XVIII secolo la predicazione di Law e dei fratelli Wesley dette luogo al metodismo, mentre il partito evangelico, costituendo la cosiddetta *Chiesa Bassa* (*Low Church*) intendeva valorizzare la tradizione calvinista. Tuttavia alla morte della regina si giunse a un definitivo compromesso con la definizione delle tre tendenze che ancora oggi durano:

a) la *Chiesa Alta*, che raccoglie l'aristocrazia e l'alto clero, afferma la collaborazione fra chiesa e Stato, appoggiando i conservatori, accentua la sua continuità con la chiesa antica, ammette da 5 a 7 sacramenti, si considera una diramazione del cristianesimo, insieme a cattolicesi-

mo e ortodossia, non rifiuta la vita monastica ed è sicuramente la più vicina alla chiesa cattolica. Infatti, dopo il 1860, per l'influsso del movimento liturgico, si è molto avvicinata a Roma sul piano del ritualismo, delle invocazioni a Maria e ai santi, della confessione auricolare e altre manifestazioni;

b) la *Chiesa Bassa* (o movimento evangelico), che, nata alla fine del XVIII sec., è sostanzialmente calvinista, benché accetti i sacramenti del battesimo e dell'eucarestia (quest'ultimo ha valore più che altro simbolico). Altre caratteristiche sono la semplicità rituale, una spiccata azione missionaria e un forte impegno sociale a favore dei ceti più poveri (è invece poco interessata alla speculazione teologica). Ad essa si deve l'abolizione della schiavitù nel 1833, la legge sulle 10 ore di lavoro nel 1847 e la fondazione della maggiore società missionaria (1799). Questa chiesa considera l'anglicanesimo una corrente del protestantesimo. Nel 1804 ha fondato la *Società per la diffusione della Bibbia*, che ha tradotto quest'ultima in oltre mille lingue e dialetti;

c) la *Chiesa Larga*, sorta all'inizio del XIX sec., è vicina al deismo razionalista, in quanto mira a esprimere la fede cristiana in modo comprensibile all'uomo moderno. In campo sociale afferma un socialismo cristiano che l'ha portata a contrasti con la Chiesa Alta. È sempre stata minoritaria rispetto alle altre due. È chiamata anche "modernista".

Naturalmente, a seconda che seguano l'orientamento ritualistico della Chiesa Alta o la semplicità di culto evangelico della Chiesa Bassa, le varie comunità anglicane hanno notevoli differenze liturgiche. In particolare la Chiesa episcopale di Scozia, le Chiese di Galles e d'Irlanda fanno parte della "Comunione anglicana", ma sono separate dalla Chiesa d'Inghilterra.

Ad Anna successe il ramo protestante degli Hannover, durante il cui regno l'anglicanesimo fu minacciato di soffocamento, soprattutto in seguito alla controversia di Bangor e anche a causa della sospensione delle convocazioni decennali dei vescovi, decisa da Giorgio I. L'avvento delle teorie razionaliste di Locke, di quelle antitrinitarie di Clarke e di quelle deiste di Toland (dalla metà del XVII sec. alla metà del XVIII) non fecero che acuire la crisi in atto.

La reazione contro questa crisi provocò la nascita del "metodismo", un movimento pietista fondato sull'esperienza mistica della certezza che si sarà "salvati" (oggi ha più di 30 milioni di fedeli nel mondo). E a partire dal 1833 si ebbe il cosiddetto "anglocattolicesimo", un movimento spirituale sorto a Oxford con l'intento di rivendicare l'indipendenza della Chiesa dallo Stato, di ostacolare la secolarizzazione della Chiesa e di favorire una riapertura verso il cattolicesimo romano in campo dot-

trinale e liturgico. Ebbe tra i suoi maggiori esponenti J. Newman, J. Keble e E. Pusey, che facevano parte della Chiesa Alta. Newman passò al cattolicesimo nel 1845; gli altri due fondarono appunto l'anglocattolicesimo, che effettivamente in molti punti dottrinali e liturgici è simile al cattolicesimo (ad es. nella valorizzazione dell'episcopato, del ritualismo e del monachesimo).

Nel XIX secolo la reazione alla completa sottomissione della Chiesa alla corona provocò il recupero di molti elementi del cattolicesimo, a cui contribuì principalmente il movimento di Oxford, con la costituzione entro la Chiesa anglicana di un partito anglocattolico, detto della *Chiesa alta* (High Church), ma allorché papa Leone XIII sancì l'invalidità delle ordinazioni anglicane, l'anglocattolicesimo subì una grave crisi, che si protrasse fino all'impegno teorico e pratico di Lord Halifax e T. Eliot.

Nel 1852 furono nuovamente autorizzate le convocazioni dei vescovi, i quali così poterono riacquistare maggiore autonomia di fronte al potere politico. A partire dal 1867 si è aggiunta una struttura molto elastica: la Conferenza di Lambeth, che raduna ogni 10 anni circa tutti i vescovi anglicani. È un'assemblea priva di autorità giuridica, cioè le decisioni non hanno carattere vincolante. L'arcivescovo di Canterbury invita, non convoca, gli altri vescovi. Dal 1968 sono stati invitati alcuni cattolici come osservatori.

Tentativi privati per giungere a un accordo totale con la Chiesa romana sono stati fatti dopo la prima guerra mondiale (ad es. Conferenze di Malines, 1921-25), ma senza risultati significativi.

In seguito all'emigrazione di molti inglesi in vari continenti e grazie a un'intensa opera missionaria, l'anglicanesimo si è diffuso in tutto il mondo. Sono così sorte altre 16 chiese nazionali autonome che non dipendono dal governo inglese e che riconoscono all'arcivescovo di Canterbury un'autorità puramente morale. La più importante di queste chiese è la Protestante Episcopale degli USA, con 4 milioni di fedeli; poi vi è la Chiesa anglicana del Canada con 2,5 milioni di fedeli.

La Chiesa anglicana è molto attiva nel movimento ecumenico. Alla Conferenza di Lambeth del 1920 è stato presentato un Appello a tutto il popolo cristiano, col quale si è proposta la riunificazione di tutte le chiese cristiane sulla base della comune accettazione di quattro punti fondamentali: 1) la Bibbia come norma suprema di fede, contenente tutto ciò che è necessario alla salvezza; 2) il Credo di Nicea, come sufficiente esposizione della fede cristiana; 3) i sacramenti istituiti da Cristo: battesimo ed eucarestia; 4) l'episcopato situato nella "successione apostolica" come garanzia di validità degli altri ministeri e come legame di continui-

tà con la chiesa antica.

Gli anglicani nel mondo sono circa 50 milioni (di cui 30 in Inghilterra). Membri della Comunione anglicana sono stati 1/3 dei presidenti USA.

Presbiterianesimo

Il Presbiterianismo è il nome assunto dal Calvinismo nel mondo di lingua inglese (dalla sua particolare struttura organizzativa ecclesiale, fondata sul governo degli "anziani"), e fa parte della comunità mondiale delle Chiese Riformate, appunto calviniste. La Riforma che prevalse nelle Lowlands della Scozia nel 1560, guidata dal pastore John Knox, fu, a differenza di quella inglese, calvinista. Infatti essi si staccarono dalla chiesa anglicana perché troppo vicina al culto cattolico.

Ottennero la libertà di culto nel 1689 con l'Atto di tolleranza e si propagarono nel Nord-America, ma oggi sono presenti anche in Australia, Nuova Zelanda e Canada.

Unità base della Chiesa presbiteriana è la congregazione locale, diretta da "anziani" eletti dai comunicanti di pieno diritto, quelli che sostengono anche finanziariamente la congregazione. Già nella repubblica teocratica instaurata da Calvino a Ginevra, il popolo eleggeva i suoi presbiteri. Gli "anziani" scelgono anche il pastore (o ministro del culto).

Le congregazioni sono riunite in presbiteri (o consigli degli anziani) su base territoriale; ogni congregazione invia al presbiterio il proprio pastore e un altro degli "anziani".

Tutti i presbiteri, così composti, si riuniscono ogni anno nell'Assemblea Generale della Chiesa, che viene rinnovata ogni anno. Il Moderatore della Chiesa, eletto dall'Assemblea, resta in carica solo per un anno.

Questa forma democratico-rappresentativa del governo delle Chiese presbiteriane, avverse a ogni autorità di "diritto divino", ha contribuito tra il XVII e XVIII secolo al diffondersi delle idee democratico-rivoluzionarie: p.es. gran parte dei fondatori del Repubblicanesimo irlandese degli United Irishmen furono Presbiteriani. In Inghilterra i presbiteriani ebbero nel XVII sec. una funzione determinante nel movimento puritano.

Il Libero Presbiterianismo è invece una concezione fondamentalista e anti-ecumenica, che fa suo il peggiore fanatismo demagogico, concependo gli Unionisti dell'Irlanda del Nord come popolo eletto e impugnando la Bibbia e la spada contro i loro nemici. È creazione personale del Reverendo Ian Richard Kyle Paisley, e nasce in ambito battista più

che presbiteriano. Infatti Paisley, che fondò la Free Presbyterian Church of Ulster nel 1951, è Moderatore a vita della sua Chiesa, che dirige autocraticamente (cosa del tutto contraria all'ethos presbiteriano). La Chiesa gli serve come struttura portante del suo partito politico unionista, il D.U.P., contrario agli Accordi di pace del 1998. La Chiesa di Paisley conta circa 15.000 aderenti.

Episcopalismo

Episcopalismo (governo dei vescovi) è il nome che designa la dottrina delle Chiese che derivano dalla Riforma anglicana di Enrico VIII (1534). Tale Riforma era mossa più dalle esigenze politiche e finanziarie dello Stato e della monarchia inglesi che da motivi teologici, e questo la differenzia dalla Riforma, luterana o calvinista, che si diffuse negli stessi decenni in Europa e in Scozia.

Enrico VIII e i monarchi inglesi suoi successori si erano proclamati Capi Supremi della Chiesa - che manteneva la stessa struttura gerarchica di quella cattolica - al posto del papa; ma quando le colonie americane ottennero l'indipendenza, gli Anglicani dei nuovi Stati Uniti non potevano più riconoscere il re d'Inghilterra come capo della loro Chiesa, sicché questa venne fatta gestire ai vescovi locali (di qui il termine Episcopalismo).

Il vertice della gerarchia è formato da una federazione di vescovi, da cui la chiesa è governata.

Metodismo

Il Metodismo nacque in Inghilterra nel XVIII secolo, dal movimento di rinnovamento religioso della Chiesa anglicana guidato da John e Charles Wesley; ma verso la fine del '700 i Metodisti vennero espulsi dalla Chiesa d'Inghilterra, e dovettero fondare la propria Chiesa. In Irlanda però parte dei Metodisti non volle allontanarsi dalla Chiesa di Stato anglicana. Fu solo dopo l'abrogazione della posizione di Chiesa di Stato di quest'ultima (1869) che i Metodisti irlandesi si accordarono per creare la Methodist Church in Ireland, fondata nel 1878.

Il termine "metodisti" fu dato nel 1729 a un gruppo di docenti e studenti dell'Università di Oxford, raccolti attorno ai fratelli Wesley, perché volevano attenersi a un "metodo" serio e regolare nella loro attività quotidiana (lettura comune della Bibbia, preghiere, digiuni, visite ai carcerati, educazione dei bambini poveri ecc.).

In origine il movimento si diffuse tra i ceti medi e subalterni, ar-

tigiani, piccoli commercianti, operai, ma si trasformò ben presto in una delle più fiorenti chiese riformate, solidamente organizzata in Inghilterra, Stati Uniti e Canada.

Si ispira all'evangelismo calvinista, ma mantiene il sistema episcopale. L'assemblea legislativa suprema è la Conferenza metodista annuale, composta da ministri e da laici, e da un Presidente annuale da questa eletto.

Congregazionalismo

I suoi aderenti sono gli eredi storici dei Puritani di Cromwell. Si staccarono alla fine del sec. XVI dalla chiesa anglicana inglese, accentuando la loro ostilità nei confronti del papa, dei vescovi e dello stesso clero riformato, negando ogni subordinazione dei credenti ai poteri del re e del parlamento. Il nome sta a significare che ogni comunità di fedeli deve essere posta sotto l'autorità diretta di Cristo, con forme autonome di amministrazione, di fede e di disciplina (quindi separazione completa di Stato e chiesa).

Perseguitati in patria, emigrarono in Olanda e Stati Uniti. Molti dei "padri pellegrini" sbarcati negli Stati Uniti appartenevano a questa corrente.

Battismo

Il Battismo deriva dalla corrente anabattista della Riforma protestante, approdata nelle Isole britanniche durante la guerra civile della metà del XVII secolo. Sostengono la necessità del battesimo praticato solamente agli adulti, per immersione, dietro esplicita professione di fede. Sono presenti soprattutto negli Usa, in Gran Bretagna, Canada e Australia.

Pentecostalismo

Nasce nell'ambito della chiesa metodista americana agli inizi del secolo e si è diffusa nell'America del Sud, in Africa, in Estremo Oriente e anche in Europa. Il loro nome è dovuto al proposito di rinnovare il fervore mistico della prima Pentecoste e di considerare il "dono delle lingue", o glossolalia, come segno particolare della benedizione divina. Nel corso delle loro cerimonie, infatti, vi possono essere dei fedeli che cadono in estasi ed emettono suoni inarticolati, incomprensibili.

I Fratelli di Plymouth

Confessione sorta nel XIX secolo in vari luoghi del mondo protestante di lingua inglese. I suoi membri non amano il nome con cui li chiamano gli altri, e chiamano se stessi Christian Brethren, negando assolutamente di essere una confessione religiosa o una Chiesa.

Avventismo

Corrente protestante nata negli Stati Uniti nel 1844, ad opera di William Miller, che crede in un imminente ritorno di Cristo sulla terra (secondo avvento), come i seguaci del francescano medievale Gioachino da Fiore.

Si chiamano invece Avventisti del settimo giorno un gruppo di fedeli fondato sempre negli Usa da Ellen Gould White, nel 1862, i quali osservano il riposo festivo di sabato non di domenica (il settimo giorno della Bibbia, come nel rituale ebraico).

Condannano l'appartenenza ai sindacati, la lettura dei romanzi, l'uso dell'alcol e del tabacco, il portare armi ecc.

Esercito della Salvezza

Organizzazione fondata a Londra nel 1878 dal generale William Booth, dopo il distacco dalla corrente protestante dei metodisti wesleyani. Si proponeva di riportare alla fede, mediante un'assistenza di carattere sociale e spirituale, i lavoratori dell'industria e il sottoproletariato urbano. Gli aderenti sono inquadrati militarmente, con gradi, cariche e mansioni ricalcati su quelli degli eserciti regolari, e fanno ricorso a metodi abbastanza plateali di propaganda. Vengono anche detti "salutisti".

*

Tutte queste correnti protestantiche hanno un denominatore comune, che è poi quello che aiuta a capire la differenza tra cattolici e protestanti: l'importanza attribuita al *lavoro*, nell'ambito di una concezione della vita tipicamente *borghese*.

Bisogna considerare che, in genere, i riformatori protestanti esaltavano il ruolo del lavoro contro ogni rendita parassitaria, nella generale indifferenza per le motivazioni oggettive che impedivano agli indigenti di lavorare. All'ipocrisia (cattolica) della carità per gli indigenti rispondevano negando ogni assistenza a chi non avesse gravi motivi fisici per non

lavorare. I motivi dell'indigenza venivano ricondotti a questioni non di natura sociale, ma *psicologica*: chi non lavora, pur potendolo fare fisicamente, è perché non vuole lavorare, per cui non ha diritto ad alcuna assistenza.

Qui si ha a che fare con dei credenti che prima di tutto si sentivano "borghesi": tutte le loro idee religiose non hanno altro scopo che quello di tutelare i loro interessi economici. Non c'è tanto l'esigenza di una riforma democratica della chiesa, né di una riforma democratica della vita sociale, quanto piuttosto l'esigenza di un'abolizione della chiesa istituzionale, quale ente feudale, per dare maggiore respiro e manovra a esigenze di una classe sociale particolare.

La predicazione di una maggiore coerenza tra teoria religiosa e prassi economica è in realtà la predicazione di principi borghesi conformemente a una prassi borghese, in cui l'ideologia religiosa è solo una sovrastruttura priva di reale significato.

D'altra parte quando si afferma l'individualismo e quindi la fine della comunità cristiana, l'unico modo che l'individuo ha di sopravvivere senza cadere nella miseria è quello di lavorare duramente, anche a costo di rinunciare alla propria dignità umana.

Il protestantesimo, sotto questo aspetto, ha saputo magnificamente legittimare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Col primato assegnato al lavoro, il credente veniva a trovare la propria identità nel guadagno accumulato, cioè nella possibilità di acquistare dei beni di consumo, o comunque nella sicurezza di non aver bisogno dell'altrui solidarietà.

Quando nel *Genesi* si dice, all'Adamo peccatore: "Lavorerai col sudore della tua fronte", s'intende proprio questo, che il lavoro, nell'ambito di un sistema antagonistico, diventa nello stesso tempo fonte di ricchezza e attività molto faticosa, appunto perché svolta secondo criteri individualistici. Di qui l'esigenza di trovare il modo di sfruttare il lavoro altrui.

La religione è stata utilizzata per contestare da un lato i dogmi cattolico-romani che di religioso non avevano più nulla, in quanto contraddetti da una prassi tutt'altro che religiosa, e per giustificare un'altra prassi (quella borghese) che di religioso aveva ancora meno di quella cattolica.

Significativo resta il fatto che questi cristiano-borghesi erano disposti a grandi sacrifici pur di veder affermate le loro idee. Significativo altresì resta il fatto che le teorie di questi eretici hanno contribuito non poco allo sviluppo delle idee agnostiche, ateistiche o comunque laicistiche, per quanto all'interno di una concezione individualistica dell'esistenza.

Thomas More

Quando si legge il famoso pamphlet antiborghese che Tommaso Moro (Thomas More, 1478-1535) pubblicò nel 1516 a Lovanio, a cura dell'amico Erasmo da Rotterdam, si capisce facilmente il motivo per cui i critici borghesi l'han sempre ridicolizzato: vi sono troppe esagerazioni, troppe incongruenze perché lo si possa prendere sul serio. E così, buttando l'acqua col bambino, sono state negativamente "bollate" anche quelle parti che invece meritavano un'attenta considerazione. Se si avesse la pazienza d'andarle a rileggere, si scoprirebbe con grande stupore quanto ancora esse siano attuali: ciò a riprova che la verità non teme il fluire del tempo.

Sul migliore assetto dello Stato, ovvero *L'isola di Utopia*, è stato scritto in un periodo storico rivoluzionario per la patria del suo autore, l'Inghilterra. Marx, nel I libro del *Capitale*, ha speso un intero e famoso capitolo, il XXIV, per descrivere l'accumulazione originaria capitalistica del secolo XVI.

Utopia cerca di rispondere al problema di come vaste masse contadine, cacciate dalle terre trasformate in pascoli per il commercio della lana, possono costruire una società alternativa al sistema delle *enclosures* (recinzioni) e della concentrazione della ricchezza nelle mani di poche persone.

L'ideale di Moro era una sorta di socialismo agrario pre-capitalistico, semiautarchico, ove la produzione artigianale fosse a conduzione più o meno familiare. Nell'isola "non vi sono industrie che occupino molti operai - si legge. Ogni famiglia si fa da sé le vesti...". A turno, il lavoro nei campi è obbligatorio, mentre l'artigianato è a scelta, "purché la città non abbia bisogno di uno più che dell'altro".

L'incoerenza del testo sta appunto in questo, che Moro propone un regime sociale regressivo rispetto a quello borghese emergente del suo tempo: egli cioè rifiuta il capitalismo in nome di un passato decisamente da rivedere (le comunità di villaggio feudali). Nondimeno l'esigenza di superare le contraddizioni dell'accumulazione originaria lo portano a formulare dei principi molto più validi delle strategie che propone per realizzarli.

Quali sono questi principi? Quello più interessante, più suggestivo, più conforme alle istanze di una moderna società ci pare quello dell'*abolizione della proprietà privata*. Non è incredibile sentirsi dire da un

profondo umanista, convinto assertore della democrazia e dell'uguaglianza, vissuto in un periodo in cui l'uso capitalistico della proprietà determinava il sorgere di una nuova classe sociale e quindi di nuovi valori etici e normativi, che proprio quella proprietà e quei metodi di affermazione sociale erano la fonte di tutte le peggiori ingiustizie, di tutte le più assurde sperequazioni del suo tempo?

Ebbene, se c'è una cosa in cui il Cancelliere del regno di Enrico VIII eccelleva era proprio questa: la serietà sulle cose che contano. La critica borghese, consapevole della radicalità di queste affermazioni, ha voluto applicare ad esse lo stesso metro con cui ha giudicato l'ironia usata dall'autore in quelle meno importanti.

Sarebbe, in verità, sufficiente leggersi poche righe per convincersi della grande insofferenza che Tommaso Moro provava nei confronti della mentalità borghese. E non è certo qui inutile ricordare ch'egli utilizzò i resoconti del secondo viaggio di Amerigo Vespucci in America, dov'era detto, fra le altre cose, che gli abitanti del "nuovo mondo" ignoravano la proprietà privata e vivevano "secondo natura".

Sicuramente, anche se non citate nell'opera, Moro si servì (al pari di Campanella) di alcune relazioni di viaggi degli autori spagnoli e portoghesi allora più popolari: Las Casas, Oviedo y Valdes, Joao de Barros, Diaz del Castillo... Ciò significa ch'egli riteneva *Utopia* non del tutto irrealizzabile. Il destino peraltro ha voluto che proprio in America Latina si siano visti amministratori e prelati spagnoli ispirarsi ai fondamenti di questa ideologia protocomunista: si pensi a Vasco de Quiroga in Mexico o ai gesuiti in Paraguay. Per non parlare del fatto che le idee di Moro riusciranno a trovare un felice prosieguo nel socialismo populistico del XVIII sec. (Mably, Morelly, Linguet...), approdando infine al comunismo utopistico di Etienne Cabet e Louis Blanc nel XIX secolo.

La giustizia - afferma solennemente il Cancelliere - è incompatibile con la proprietà privata e la "logica pecuniaria": qui "i peggiori stanno meglio e le ricchezze si ripartiscono tra pochi cittadini". Strabiliante, per la sua concisione e nettezza, è il giudizio dell'autore sulla funzione della legge nei regimi borghesi.

Le leggi sono tante - egli afferma - perché ognuna di esse deve difendere gli interessi di determinati gruppi sociali proprietari. Non solo, ma è proprio sotto l'egida della legge - precisa il Moro - che i ricchi usurpano "giorno per giorno qualche cosa di quanto spetta alla povera gente". Le molte leggi quindi non fanno la democrazia di uno Stato e nell'isola di Utopia, ove esse scarseggiano, la "virtù" non manca, anzi abbonda.

Non è singolare che già agli albori del capitalismo qualcuno avesse capito che in questo sistema non esiste alcuna legge autentica-

mente democratica che sia frutto della volontà dello Stato, in quanto tutte sono finalizzate a difendere gli interessi dei ceti più abbienti? Le eccezioni non sono forse quelle che dipendono dal fatto che l'emancipazione delle masse ha costretto il capitale ai compromessi?

"Si arriva a tal punto che defraudare la mercede a chi si rende più utile alla società è diventato oggi... giustizia... e questo per una legge che i magnati son riusciti a varare". Detto altrimenti, la corruzione nel capitalismo è così vasta e profonda che l'espropriazione ai danni dei lavoratori è considerata come un atto naturale, giusto, previsto addirittura da specifiche leggi. E non è forse così per chi ancora oggi s'illude di poter combattere la mafia o la corruzione degli organi statali servendosi degli stessi strumenti che lo Stato mette a disposizione?

Si tratta dunque - come vuole Moro - di una "congiura dei ricchi", i quali si preoccupano "solo dei loro comodi, sotto il pretesto e la scusa del bene dello Stato".

Nonostante queste idee del capitalismo, che oggi ci appaiono un po' limitative (d'altra parte siamo nel '500), Moro in sostanza non credeva nella presunta neutralità o equidistanza dello Stato nei riguardi delle classi sociali.

Senza dubbio il capitalismo è qualcosa di più "oggettivo", le cui leggi intrinseche sono state scoperte per la prima volta da Karl Marx. Nel valutare criticamente queste leggi, Marx prescindeva dalla "bontà" o dalla "cattiveria" dei protagonisti in questione. Il capitalismo, per lui, era ed è un sistema il cui superamento non poteva dipendere né dalla "cattiveria" della borghesia né dalla "bontà" del proletariato, ma piuttosto da certe irrisolvibili contraddizioni di natura strutturale. Il capitalista, il proprietario fondiario - dice Marx nella prefazione del *Capitale* - "sono la personificazione di categorie economiche, che rappresentano determinati rapporti di proprietà, da cui egli socialmente proviene, e determinati interessi di classe". La formazione economica della società capitalistica è vista dal marxismo come un processo di storia naturale, all'interno del quale non si può fare "il singolo responsabile di rapporti dei quali esso rimane socialmente creatura, per quanto soggettivamente possa elevarsi al di sopra di essi", nel senso cioè che la "naturalità" del processo non toglie la responsabilità del soggetto, ma la relativizza, situandola in un contesto storico più complesso.

La capacità d'innalzarsi al di sopra dei rapporti dai quali si proviene non fa la differenza fra un capitalista "buono" e uno "cattivo", ma la differenza fra un operaio influenzato dall'ideologia borghese e uno cosciente degli interessi della sua classe. Se questo non è chiaro, il rischio diventa quello di limitarsi a sperare nel "buon senso" dei capitalisti, di la-

sciarsi ingannare dalle loro promesse, di fare in ultima istanza i loro interessi, pur essendo convinti del contrario.

Ma torniamo al nostro gradito umanista, i cui genitori, peraltro, erano di origine italiana. Va subito notato, per restare al tema di prima, che Moro non rinuncia al concetto di Stato, in quanto non ritiene *Utopia* una società perfetta, ma solo "migliore" di quella delle nazioni euroccidentali del XVI sec.

Basterebbe questo per smentire tutti coloro che lo ritengono un buon imitatore del filosofo Platone. Moro in realtà supera Platone almeno sotto due aspetti: anzitutto perché utilizza la legge come strumento di realizzazione della democrazia, nel senso cioè che l'abolizione della proprietà privata non coincide, *sic et simpliciter*, con l'equa ripartizione dei beni, in quanto ne è soltanto la precondizione.

Platone invece sosteneva, ingenuamente, che avrebbe concesso le leggi solo a quei popoli che avessero già accettato di spartire equamente i loro beni.

In secondo luogo, Moro non solo affermava l'uguaglianza dei cittadini, ma considerava anche che "i professionisti dell'ozio: i ricchi (tutti), specie i possidenti, i cosiddetti gentiluomini, i nobili con i loro servitori (caterva di bravacci e di parassiti), i mendicanti robusti e sani che si fingono minorati per mascherare la loro pigrizia, la folla dei preti e dei pretesi religiosi, i lavoratori che si dedicano a mestieri inutili o non necessari...", tutti costoro non dovevano neppure far parte della società utopiana.

Platone, al contrario, escludeva dalla socializzazione dei beni proprio i lavoratori, i commercianti e gli schiavi. Semmai dunque era l'utopia di Platone che non poteva essere applicata all'Inghilterra dei Tudor.

Nonostante ciò il problema più importante dell'utopia di Moro resta insoluto: come abolire la proprietà privata? Qui l'umanista non offre alcuna risposta: *Utopia* è un'isola in cui la proprietà privata è già stata abolita, ed è un'isola assolutamente fantastica (la stessa parola *utopia*, "fuori luogo", è un prodotto della sua fertile immaginazione).

Del tutto genuina invece è la considerazione finale che Moro fa al lungo racconto de saggio Itlodeo: "In quella nazione, certo, vi sono molte istituzioni e leggi che vedrei assai volentieri adottate nei nostri paesi: che ciò possa accadere, però, è più un desiderio che una speranza".

Valutando le cose con realismo, Moro ritiene che il metodo più efficace per vivere meglio, in presenza della proprietà privata, è quello di "sancire leggi che limitino il possesso dei beni immobili e la ricchezza liquida, che circoscrivano la potenza del principe e l'intolleranza del popolo, che impediscano brogli e soprusi nelle elezioni delle magistrature [i

politici], che regolino le spese dei magistrati in modo che non possano con estorsioni rifarsi delle spese buttate in prodighe campagne elettorali: e ciò per non assegnare queste cariche ai soli ricchi, mentre dovrebbero essere affidate soltanto a uomini onesti".

Sta di fatto che Moro non riponeva alcuna vera fiducia in tutti questi metodi: egli era convinto che, in presenza della proprietà privata, la terapia di una parte dell'organismo della società ne irrita immediatamente un'altra, in quanto appunto gli interessi sono troppo antagonistici. Insomma anche il "riformismo" - per dirla con una parola moderna - aveva per Moro i suoi forti limiti.

Ma come impedire che "ricchi rapaci, malvagi e inutili [da notare l'ultimo aggettivo], perché oppressori degli umili e dei deboli, passino per galantuomini e si aggiudichino più stima dei poveri lavoratori che, col sudore quotidiano, si rendono più vantaggiosi allo Stato che non a se stessi?" "È forse giustizia che un nobile, un banchiere, uno strozzino, un fannullone, un ignavo [da notare l'accostamento dei "tipi sociali"], che nulla fa per il bene dello Stato, abbia il diritto di vivere tra mollezze e lusso, tra l'ozio e gli inutili perditempo, mentre un operaio, un cocchiere, un falegname, un contadino, che lavorano come muli e senza i quali lo Stato non potrebbe tirare avanti neppure per un anno, abbiano a stento un boccone di pane e menino un'esistenza miserabile?"

Non è singolare - detto tra parentesi - che un "Cancelliere del regno" (la più alta carica nell'Inghilterra di allora, per un estraneo alla famiglia regnante) manifesti una tale sensibilità per le ingiustizie dei lavoratori? Senonché, proprio nella proposta ch'egli fa di risolvere tali ingiustizie, affermando così il principio sociale della proprietà pubblica, sta il suo limite maggiore.

Gli utopiani infatti non solo dovevano limitarsi a fabbricare "con l'oro e l'argento vasi da notte e materiale igienico in uso nei pubblici alberghi e nelle abitazioni private, e poi catene e ceppi per gli schiavi", rendendo così l'uso universale di quelle pregiate materie prime ridotto a zero, ma essi non dovevano neppure "concepire la circolazione del denaro". "Ogni capo-famiglia può rifornirsi al mercato secondo i bisogni - dice il Moro -, senza denaro e senza contrarre debiti". Dunque, per togliere "l'uso e la bramosia del denaro" basta rendere "consapevoli" gli uomini delle necessità collettive, basta renderli onesti nei confronti delle proprie.

L'ingenuità - come si può notare - è considerevole, per almeno tre ragioni: 1) una tale consapevolezza potrà essere il frutto solo di una lunghissima esperienza comunitaria, 2) le ingiustizie possono formarsi anche in assenza del denaro circolante (non è il denaro che di per sé ren-

de democratica una società o le impedisce di diventarlo), 3) l'unico denaro che deve far paura è quello che si trasforma in capitale, cioè quello ottenuto estorcendo plusvalore dal lavoro dell'operaio.

Solo una visione moralistica e volontaristica dell'esistenza può ritenere che il più grande ostacolo alla realizzazione di *Utopia* sia "la superbia, la prepotenza tirannica" dei ricchi, "ormai così profonda nei petti umani - aggiunge l'umanista - che più non si sradica".

Moro ritiene i ricchi troppo cattivi perché la società possa migliorare, e i poveri troppo deboli perché siano capaci di reagire. L'alternativa al capitalismo emergente, mercantile, può essere pensata nella sua *Utopia* solo come già realizzata, in un'isola che non c'è.

Ciò che manca in questo romanzo politico è appunto la consapevolezza storica e scientifica delle contraddizioni strutturali del sistema borghese, e manca soprattutto il soggetto che si faccia carico del superamento di tali contraddizioni: il proletariato industriale, guidato e organizzato da un partito politico.

Moro è così radicale nel rifiuto della proprietà privata che non riesce neppure a tollerare la differenza tra questa proprietà, che pur giustamente viene considerata come fonte di ogni abuso e divisione, e la proprietà cosiddetta "personale" (abitazione, mezzi di trasporto, risparmi, lotti di terra per uso familiare, ecc.).

Gli utopiani "cambiano le loro residenze ogni dieci anni tirando a sorte", in privato non posseggono nulla perché "tutti sono ricchi", "i mezzi di locomozione sono in comune", lo Stato dirige completamente l'economia, e via di questo passo. Non viene neppure prevista una proprietà di tipo cooperativistico. Ma sarebbe troppo pretenderlo.

L'originalità del messaggio di Moro sta altrove, e non solo nella ribadita esigenza di eliminare la proprietà privata, ma anche nella preoccupazione di non creare un regime sociale votato all'inerzia e all'indifferenza.

Egli infatti conosce bene i pericoli in cui si può cadere limitandosi ad abolire *tout-court* la proprietà privata. "Se la necessità non spinge al lavoro, tutti si ritirano in ozio e non si potrà avere in abbondanza ciò di cui si ha bisogno. Se puoi contare sul lavoro degli altri, te ne starai pigro e svogliato a far niente".

Moro non si nasconde che l'abolizione della proprietà privata, ovvero la fine dello sfruttamento economico dell'uomo sull'uomo e quindi la garanzia di un "minimo vitale" a tutta la collettività, può facilmente portare a eccessi opposti, a pericolose illusioni e rozzi schematismi, se nel contempo non si permette agli uomini la possibilità di una creativa espressione.

Oggi diciamo che l'uguaglianza dev'essere nelle condizioni di "partenza", non di "arrivo", nei confronti del bene pubblico, delle esigenze collettive, della legge, dello Stato... Ma non nei confronti delle capacità soggettive, delle attitudini personali, dell'impiego profuso a realizzare determinati scopi.

Senza la valorizzazione delle qualità individuali (il che significa potersi associare anche spontaneamente), si rischia di trasformare il socialismo in una parola magica che di per sé dovrebbe creare giustizia, ma che in realtà crea solo una mentalità da caserma, burocratica e amministrativa. Le strutture non possono sostituirsi agli uomini, neppure quando vengono costruite da milioni di uomini.

*

Non è stato comunque un caso che la chiesa cattolica abbia aspettato 400 anni prima di canonizzare sir Thomas More, decapitato dal re Enrico VIII per aver rifiutato il suo "Atto di supremazia sulla chiesa inglese", chiamata poi *anglicana*.

Nel 1935 forse nessun cattolico italiano conosceva l'opera più importante e più "scomoda" del Moro, eccettuati naturalmente i molti accademici che volentieri la consideravano come un libello comico-satirico, privo di qualsiasi valore politico, e comunque inadatto alla sensibilità del cittadino cattolico "medio", troppo conformista per accettare le "stravaganze" dell'autore in materia di tolleranza religiosa e soprattutto di giustizia sociale.

Ecco perché da noi nessuna casa editrice cattolica tradusse mai il pamphlet agnostico e antiborghese del cancelliere (la miglior versione integrale resta sempre quella della Laterza). Viceversa, la censura fu meno pesante nei confronti delle opere scritte durante l'anno di reclusione nella Torre di Londra.

L'ideologia ivi contenuta, in effetti, poteva essere ricollegata più facilmente alle posizioni cattolico-romane tradizionali, anche se ad es. non mancano riferimenti espliciti alle teorie conciliariste allora in auge. In modo particolare si prestava ad essere strumentalizzata la decisione di disobbedire al re per motivi di coscienza.

E così, *Venti lettere*, scelte ad hoc, sono state pubblicate dalla Studium, che ha tradotto anche *Il dialogo del conforto nelle tribolazioni*. La Morcelliana ha pubblicato un caramelloso *Preghiere della Torre*, mentre, sul fronte laico, oltre alle varie traduzioni dell'*Utopia*, si può trovare una parziale versione delle *Lettere* in una vecchia edizione, discretamente curata, della Boringhieri.

La vicenda che lo vide coinvolto fu molto significativa, perché con essa ebbe inizio la storia della chiesa anglicana e l'assolutismo della moderna monarchia inglese, ma il modo in cui egli l'affrontò fu alquanto singolare.

Mentre la stragrande maggioranza dei funzionari di corte e del clero inglese si trovò sostanzialmente d'accordo nel rivendicare l'indipendenza dalla chiesa di Roma, Moro invece fu uno dei pochissimi a dissentire sulla base di personali ragioni di coscienza.

Altri, che condivisero con lui la condanna a morte, furono il vescovo J. Fisher e alcuni frati certosini.

I fatti sono ben noti. Il sorgere dei rapporti capitalistici nell'Inghilterra del XVI sec. aveva reso improrogabile la costituzione di una monarchia assoluta, che accelerasse la disgregazione del sistema feudale.

Un importante mezzo di consolidamento della centralizzazione dei poteri fu la riforma della chiesa, con la quale la corona riuscì a secolarizzare circa 1/3 di tutta la sua proprietà terriera. Il pretesto per attuare la riforma fu il rifiuto pontificio di ratificare il divorzio di Enrico VIII da Caterina d'Aragona, preteso per la mancanza di eredi maschi al trono.

Generalmente i papi non opponevano alcun veto ai principi e ai re che volevano separarsi dalle loro consorti. In questo caso però, Clemente VII prima e Paolo III dopo lo fecero per timore di scontentare l'imperatore Carlo V, imparentato con Caterina. Quest'ultimo infatti, per quanto avesse punito il papato d'aver aderito alla lega antimperiale di Cognac, facendo scendere in Italia 14.000 furibondi lanzichenecchi (mercenari di religione luterana), restava pur sempre un valido baluardo nella lotta contro i protestanti emergenti.

In molti odierni manuali di storia della chiesa, scritti da autori confessionali, spesso si trovano espressioni che mettono in cattiva luce la moralità del re Tudor, accusato d'essere un libertino e di avere un carattere volubile. Senonché, proprio nelle sue *Lettere dalla prigionia* il Moro, che certo non si nascondeva le esigenze imperiali del suo sovrano, aveva di lui una considerazione tutt'altro che negativa. Dice a tale proposito: "più di ogni altro mi considero in obbligo verso il re per le prove straordinarie di bontà che mi ha dato con parole e fatti". E addirittura, un mese prima di morire: "il re stesso mi aveva insegnato, quando ero al suo servizio, di obbedire prima a Dio e poi al sovrano".

La questione di fondo, in effetti, si poneva non tanto a livello morale o psicologico quanto piuttosto politico.

Alcuni storici cattolici, particolarmente sprovveduti, sono persino arrivati a dire che il cancelliere morì per difendere l'indissolubilità del matrimonio! Cosa assurda per almeno due ragioni: 1) in quelle circostan-

ze Moro s'era dichiarato disposto a firmare l'Atto per la successione della discendenza di Anna Bolena; 2) nel libro *Utopia* egli esprime un giudizio favorevole al divorzio nei casi di adulterio e d'incompatibilità di caratteri.

Ciò su cui Moro obiettava, nel contenzioso, era unicamente la decisione del re di diventare "capo della chiesa". Ma anche su questo si è voluto speculare *ad libitum*. Ritenere che il Moro sia stato per la chiesa cattolica un vero e proprio *defensor fidei* è assai limitativo. Il fatto ch'egli abbia scritto un *Dialogo sulle eresie contro Lutero e Tyndale* e abbia aiutato Enrico VIII nella stesura della *Difesa dei sette sacramenti* (sempre contro Lutero), non deve farci pensare che il cattolicesimo di Moro fosse del tutto conforme a quello ufficiale della curia romana.

L'ultimo capitolo di *Utopia* - lo vedremo più avanti - dimostra proprio il contrario. Bisogna saper distinguere - come vuole Dilthey - l'umanista e agnostico Moro dal politico e diplomatico. Bisogna inoltre saper distinguere il Moro dell'*Utopia* che, primo fra gli umanisti, seppe liberare la critica della proprietà privata dal suo involucro religioso, saldandola con i problemi socio-economici e politici, dal Moro della prigionia, profondamente immerso in una riflessione di tipo esistenziale, troppo viziata dal pathos religioso per potersi esprimere in maniera serena e distaccata.

A questo grandissimo umanista è mancata infatti l'obiettività del giudizio politico nel momento cruciale della sua vita. Visibilmente preoccupato dal negativo trend sociale del suo paese, in cui le classi più deboli stavano pagando a caro prezzo la scelta capitalistica di quelle più forti, il Moro non si rese conto che il rifiuto del papato di concedere il divorzio (parola tabù per gli autori cattolici, che la sostituiscono sempre con "annullamento") non rappresentava, idealisticamente, l'opposizione della verità all'arbitrio, ma piuttosto lo scontro, molto più prosaico, fra due diverse volontà assolutistiche, di cui una in declino e l'altra in ascesa.

Il divorzio, in sostanza, veniva ostacolato per motivi politici, non religiosi. E se le cose stavano in questi termini, ben difficilmente lo strappo dalla chiesa romana poteva essere avvertito dai cattolici inglesi come un "peccato". Anzi, i torti di una sede pontificia esosa, corrotta e reazionaria quanto mai, apparivano di gran lunga maggiori di quelli di una monarchia inglese ancora troppo giovane per poter impensierire i propri sudditi. Peraltro Enrico VIII, con molta accortezza, garantì al clero e a tutti i fedeli che nulla del tradizionale cattolicesimo sarebbe stato modificato, a livello sia dogmatico che sacramentale e rituale.

L'ingenuità del Moro, in definitiva, stava nel considerare la chiesa romana un'istituzione virtualmente migliore della monarchia inglese.

Disse infatti alla figlia Margaret, l'unica autorizzata a fargli visita: "sebbene alcune delle deliberazioni del concilio generale della chiesa possano risultare non perfette come le altre e in ragione di ciò talvolta si rende necessario modificarle, è fuor di dubbio che lo Spirito di Dio che governa la sua chiesa non ha mai permesso e mai permetterà che il concilio generale, legalmente costituito, possa decretare alcunché che all'attuazione si palesi illegittimo e contrario alla volontà di Dio". Un'ingenuità, come si può notare, perfettamente in linea con la sua ideologia utopistica, che mentre sul piano soggettivo sembrava anticipare i tempi, su quello oggettivo invece restava ad essi di molto indietro.

Errata infatti era la sua concezione politica sia della monarchia inglese che della "monarchia cattolica". Da un lato egli riteneva che in quest'ultima ci fossero ancora, allo stato latente, degli elementi incorrotti, mediante i quali si sarebbe potuto ripristinare l'ideale comunistico del cristianesimo primitivo; dall'altro pensava di potersi opporre efficacemente alla concentrazione dei poteri nelle mani del re, contestandone un aspetto particolare: l'autoannullamento da parte di Enrico VIII del suo primo matrimonio. Un aspetto, questo, che, nel contesto, risultava, se si vuole, abbastanza marginale.

Egli cioè era convinto che la politica anticattolica del regno rischiasse di rendere il suo ideale, così ben delineato in *Utopia*, ancora più irrealizzabile e che, onde evitare tale rischio, fosse sufficiente - ad imitazione del Battista - protestare sul piano etico e giuridico, appellandosi alle leggi vigenti. Posizione, questa, piuttosto contraddittoria, in quanto il giudizio sulla politica del re, globalmente intesa, non risultava affatto negativo.

È vero che la polemica antimonarchica caratterizzerà Thomas More sin dai suoi primi lavori (epigrammi etico-politici). L'abate Bremond, sotto questo aspetto, gli aveva riconosciuto "caustica malizia e spirito aggressivo" (e come poteva essere diversamente per un profondo ammiratore di Erasmo, Savonarola, Pico, Terenzio, Luciano...?). Ma è anche vero che Moro criticava il sistema borghese facendone parte attivamente. Nel corso degli interrogatori, il segretario amministrativo del re, T. Cromwell, gli ricordò, lodandolo, che quand'egli era stato cancelliere aveva giudicato "eretici, ladri e malfattori".

Forse l'aspetto più interessante e più attuale, in tutta questa faccenda, è il tema dell'*obiezione di coscienza*, che il Moro andò elaborando in maniera approfondita durante il carcere. Egli in pratica sosteneva che nessuno può costringere un uomo (nella fattispecie un cattolico) a rinunciare alle proprie convinzioni, se non un concilio generale, una credenza universalmente riconosciuta oppure una "speciale rivelazione". E cita

come esempio probante il fatto che Bernardo di Chiaravalle, pur essendo recisamente contrario alla teoria dell'immacolata concezione, non fu mai costretto a ritrattare la propria opinione.

Moro avrebbe anche accettato di esporre i motivi che vietavano alla sua coscienza di prestare il giuramento di fedeltà, ma solo se avesse avuto la garanzia che le sue dichiarazioni non sarebbero state considerate offensive dal re e non l'avrebbero reso passibile di alcuna sanzione. Naturalmente tale privilegio (che per noi oggi è un semplice diritto) non gli fu mai concesso: 500 anni fa una libertà di coscienza così radicale non poteva neppure essere immaginata dalle autorità pubbliche. Né ebbe seguito l'idea del Moro di convocare un concilio generale per legittimare l'operato del re, il quale al massimo avrebbe permesso un concilio locale debitamente manovrato.

E così, trincerandosi dietro il fatto ch'egli non aveva voluto condannare nessuno dei firmatari del giuramento, Moro sperava in un trattamento analogo nei suoi confronti, ben sapendo però, data la sua posizione ufficiale, che ciò sarebbe stato molto difficile.

Fu solo con l'inganno, tuttavia, che si riuscì a giustiziarlo, eludendo le molte simpatie ch'egli godeva fra il popolo. Il procuratore generale del re, R. Rich, dichiarò, mentendo, che il Moro, durante una sua visita alla Torre, negò esplicitamente la supremazia del re.

*

Ma ora vediamo in breve le tesi principali delineate nelle ultime pagine di *Utopia*. Moro esordisce sostenendo il principio della libertà di religione. L'egualitaria, la democratica Utopia non può tollerare l'uso dell'inquisizione, allora assai in vigore, né disconoscere il valore laico e razionalista del movimento rinascimentale, e neppure può nascondersi che nell'ambito dell'Europa occidentale l'unità religiosa era ormai sulla via del definitivo tramonto.

Molto probabilmente non si era neppure spenta, ai suoi tempi, l'eco delle persecuzioni subite dai seguaci dei due precursori della riforma protestante: Wycliffe e Huss (il primo dei quali insegnante nella stessa università di Oxford, cui il giovane Moro si era iscritto).

Nel romanzo il concetto di libertà di religione viene esteso fino al rispetto delle religioni politeistiche, animistiche e naturali: col che si anticipa di almeno due secoli una delle grandi conquiste giuridiche della rivoluzione francese.

Non dobbiamo infatti dimenticare che con la scoperta dell'America s'impose, subito dopo il colonialismo economico e politico, quello

ideologico, culturale e religioso, nella convinzione che tutto quanto non proveniva dal mondo greco-romano, dalla civiltà cristiana e dalla società europea (neolatina e anglosassone) non avesse neppure il diritto di esistere. Personalmente il Moro preferiva le religioni monoteistiche (specie il cristianesimo), ma tendeva a rifiutare l'organizzazione ecclesiastica. Il clero, a suo giudizio, assomigliava troppo alla nobiltà, intento com'era a usare le recinzioni per arricchirsi; e per quanto riguarda i frati o i monaci, egli criticava soprattutto la loro indifferenza verso i problemi della povertà. Nell'isola Utopia il cristianesimo era stato predicato solo dai laici e venivano ammessi solo gli ordini religiosi più "genuini" (qui forse il riferimento va ai Certosini, frequentati dal giovane Moro per quattro anni).

Sottoposti alla ragione, i principi religiosi, nell'isola, sono quelli vissuti secondo natura (come volevano anche Pico e Ficino). Dopo aver letto e riletto l'*Elogio della follia* dell'amico Erasmo, in cui si condanna duramente il fariseismo dei preti, Moro scrisse una lunga lettera al Dorp (teologo tedesco) attaccando il principio di "autorità" negli studi, difendendo la letteratura classica e greco-patristica contro la Scolastica, sostenendo che il teologo "è come un gallo che canta nel suo immondezzaio e fuori di lì non è buono a nulla".

Contro la filosofia scolastica, "che crede - dice il Moro - di poter risolvere ogni problema", viene opposto non solo il deismo agnostico (il cui massimo campione, due secoli dopo, sarà Kant), ma anche la filosofia civile o politica (di cui Hobbes, quasi un secolo dopo, si farà grande artefice).

Moro rifiutava persino il concetto cristiano di Trinità, in quanto gli utopiani tributavano onori divini solo al "padre", il quale non corrisponde, *stricto sensu*, al dio evangelico, ma solo a uno dei tanti nomi con cui la maggioranza dei fedeli chiama il creatore di tutte le cose: un altro nome, non meno popolare, era Mytra. Lo stesso Cristo, visto più che altro come uomo, viene accettato solo perché il suo Vangelo presenta molti aspetti comuni ai principi degli isolani.

Nel testo è detto a chiare lettere che i cittadini tardano a convertirsi alla religione naturale utopiana, basata sulla ragione, perché credono ancora che la causa di ogni disgrazia capitata dopo aver rinunciato alla propria religione, sia da attribuirsi all'intervento divino e non alla casualità. D'altra parte la legge vieta d'indurli con la forza a tale conversione. Nell'isola è proibito fomentare l'odio o turbare l'ordine pubblico per motivi religiosi: i trasgressori vengono puniti con l'esilio o la schiavitù (di lì a poco invece scoppiarono in tutta Europa le terribili guerre di religione).

Il proselitismo è autorizzato a condizione che venga svolto in

maniera democratica e civile, senza fanatismi di sorta. Moro detestava profondamente quei "furbissimi predicatori di Cristo" che "conformano il Vangelo ai loro costumi" e che insegnano "ad essere malvagi con comodissima tranquillità di coscienza".

Insomma, la certezza della verità di una religione non era un motivo sufficiente - secondo Moro - per imporla a tutti i costi: chi lo faceva era sempre e comunque un pessimo credente, anche se la sua religione era migliore di tante altre. Solo il tempo poteva dimostrare la superiorità di una religione sulle altre: solo con la forza dell'esempio la verità si sarebbe fatta strada.

A Utopia però il clero non manca. Moro non ha mai avuto il coraggio di negare valore ai sacramenti. Di qui le ambiguità nella sua concezione della religione. Pur essendo eletti dal popolo e solo successivamente "consacrati dai colleghi", i sacerdoti cristiani (uomini e donne) dipendono dal pontefice; loro compito è quello di amministrare i sacramenti, predicare la morale al popolo, educare i giovani; non sono sottoposti al tribunale civile, ma ha effetti civili la scomunica ch'essi possono infliggere; sono sposati e poco numerosi, perché nel caso in cui si corrompano non devono arrecare molto danno; non hanno un potere politico diretto e quando prendono parte alle guerre non combattono attivamente, ma offrono protezione e assistenza a chiunque, anche ai feriti e ai prigionieri nemici (vi è qui un preludio alla Croce Rossa?). Se i malati sono troppo gravi è prevista l'eutanasia; per i morti la cremazione.

Nell'isola si può credere ai miracoli, ma non a maghi e indovini. Si può diventare santi ma non da intellettuali o standosene chiusi nei monasteri a pregare e oziare: l'unica modalità prevista è quella di compiere i lavori più umili e faticosi, come schiavi, senza pretendere nulla in cambio (forse qui il Moro aveva in mente i Fratelli della vita comune, un ordine inglese non mendicante ma laborioso, alla cui scuola Erasmo passò alcuni anni).

Tuttavia, nonostante queste forti aperture al progresso e al realismo umanistico, non poche erano le incongruenze nel suo concetto di libertà di religione. Anzitutto perché Moro considerava obbligatori per tutti gli utopiani tre principi teologici di carattere generale: l'immortalità dell'anima, la provvidenza divina e la retribuzione ultraterrena. Verità constatabili - a suo dire - in tutte le più importanti religioni dell'uomo.

In tal modo la religione appare come un aspetto irrinunciabile della società utopiana, tant'è vero che l'ateismo viene tollerato solo con molte riserve. Moro infatti è del parere che una concezione completamente laica o atea della vita non può essere anche umana e democratica, poiché senza poter far leva sul senso di colpa connesso alla fede in un al-

dilà e quindi in una sorta di giudizio universale, è impossibile convincere gli uomini a conformare la loro coscienza al volere della legge.

Moro è sempre stato scettico nei confronti delle capacità umane di bene, cioè di trasformazione qualitativa della società. Nel sistema ove domina la proprietà privata i casi per lui sono due: "o ti guasti al contatto altrui, o la tua onestà farà da schermo alla disonestà degli altri". Il che significa: o corruzione o strumentalizzazione (il livello di consapevolezza diventa relativo). Ecco perché non gli riesce di accettare sino in fondo le conseguenze della libertà di coscienza da lui stesso affermata. Gli atei infatti sono costretti ad adeguarsi ai criteri religiosi dell'isola: naturalmente se lo fanno per convinzione è meglio. Ad essi inoltre è interdetto ricevere onori, cariche e uffici pubblici, mandato parlamentare... Possono sì discutere le loro opinioni, ma solo in privato e solo in presenza di sacerdoti e "uomini seri". Ateismo, per il Moro, significa materialismo rozzo e volgare, tendenza all'immoralità.

Senonché, proprio il suo romanzo politico attesta che là dove manca una piena libertà di coscienza, la libertà di religione non può essere affermata in modo coerente. Là dove esiste la discriminazione dell'ateismo, esiste anche l'imposizione di una o più religioni. Non è singolare che il trattamento riservato agli atei nella società utopiana sia stato molto simile a quello che la monarchia Tudor riservò a lui stesso negli ultimi anni della sua vita? Qui come là l'obiettore di coscienza non ha avuto il diritto di esprimersi pubblicamente, né quello di organizzare un'opposizione di minoranza.

Certo, il Moro dell'*Utopia* non avrebbe mai decollato gli atei confessi, ma il pamphlet era appunto un "sogno" non la realtà. Le istituzioni e i poteri che lo accusavano di tradimento, ragionando secondo il noto principio: la maggioranza ha il monopolio della verità, avevano assai meno scrupoli quando si trattava di coartare la libertà di individui scomodi e in fondo pericolosi come lui.

Quel principio venne condiviso dal Moro sempre malvolentieri, anche quando, in un modo o nell'altro, egli era costretto ad applicarlo in qualità di membro della Camera dei Comuni, Vicesceriffo di Londra, Tesoriere dello Scacchiere, Ambasciatore e Cancelliere del Regno: questi i gradini della sua intensa carriera politica, amministrativa e diplomatica.

Ad un certo punto però i nodi di un'acuta consapevolezza dei problemi sociali vengono al pettine di un'esperienza tipicamente "borghese". Di qui la decisione di resistere passivamente all'atto di supremazia.

Oggi possiamo anche discutere sul valore intrinseco di questa scelta, potremmo cioè tranquillamente affermare che se la maggioranza

di per sé non fa la verità, la minoranza non ha delle *chances* superiori: è certo un'illusione quella di credere che l'opposizione a un qualunque governo borghese sia sempre migliore di questo governo.

Ma almeno su un aspetto, diciamo di "metodo personale", il giudizio dovrebbe essere unanime. Se di fronte a coloro che sostengono una determinata verità, foss'anche questa verità condivisa da milioni di persone, qualcuno ritenesse di pensarla diversamente, ebbene costui dovrebbe avere il diritto e il dovere di manifestarlo senza temere per la sua sicurezza personale. Si può infatti sbagliare nel modo di concretizzare le proprie idee, ma non si può imporre l'unanimità. In fondo né le pretese di chi governa né l'indifferenza di chi subisce hanno mai fatto fare grandi passi all'umanità. Spesso anzi si è dovuti tornare indietro e ricominciare molte cose da capo.

Purtroppo la storia non diede a Moro il tempo sufficiente per dimostrare che aveva ragione, o forse gliene diede abbastanza perché dimostrasse che aveva torto. Il suo concetto di libertà di coscienza, in effetti, avrebbe potuto "fare la verità" soltanto se lo si fosse applicato adeguatamente alle esigenze di coloro che nell'England del '500 lottavano contro la rovina dei villaggi, l'aumento della rendita, le recinzioni e le usurpazioni delle terre comuni. Soltanto cioè se l'intelligenza progressista avesse saputo convogliare le istanze di liberazione di vaste popolazioni oppresse dal giogo del capitale verso il conseguimento di un comune obiettivo, verso uno scopo rivoluzionario, che l'evoluzione storica rendeva sempre più urgente.

Moro avvertì questo come umanista, ma, essendo troppo legato all'entourage della corona, si trovò impreparato sul terreno politico. "Dio e la mia coscienza - aveva detto a Meg - vedono chiaramente che nessuno può annoverarmi fra coloro che aspirano a governare". In questo la sua esperienza rifletteva dei limiti non solo soggettivi, ma anche oggettivi, quelli del suo tempo e quelli di chi avrebbe dovuto vedere nella monarchia uno strumento nelle mani del capitale.

Le questioni dinastiche

Come noto la nascita dell'anglicanesimo fu un evento strettamente legato a questioni dinastiche. Enrico VIII Tudor (1491–1547) aveva desiderato un maschio dalla consorte Caterina d'Aragona, la quale però gli aveva dato solo una figlia, Maria.

Quando si separò dalla moglie, sposando Anna Bolena, che poi fece decapitare, ebbe solo un'altra femmina, Elisabetta.

Il sovrano si sposò altre quattro volte, con Jane Seymour (che gli diede il figlio Edoardo), Anna di Clèves (da cui non ebbe figli), Caterina Howard (da cui non ebbe figli e che fu decapitata) e Caterina Parr (da cui non ebbe figli). Il sovrano ebbe poi un figlio dall'amante Elizabeth Blount, chiamato Henry Fitzroy (1519–36), che però morì di tubercolosi.

Nel 1544 Enrico VIII aveva indicato la linea di successione designando al suo trono anzitutto Edoardo, poi la cattolica Maria, infine l'anglicana Elisabetta.

Edoardo VI Tudor (1537–53) fu incoronato re d'Inghilterra e Irlanda il 20 febbraio 1547, all'età di dieci anni, ma morì molto presto, essendo debole e malaticcio.

Prima di morire fece una cosa che suscitò alcuni problemi: manipolato dagli uomini di potere della sua corte, il sovrano venne convinto ad apportare delle modifiche alla legge di successione del padre, e ne promulgò una nuova che escludeva Maria, al fine di evitare la ricaduta del regno in mano ai papisti. Quindi erano da considerarsi pretendenti al trono unicamente la cugina Jane Grey³ e, in caso di mancata discendenza, la zia Margherita, sorella maggiore di Enrico VIII.

Maria Tudor però chiese l'appoggio popolare e quello della corte, che la consideravano legittima erede al trono, e in soli nove giorni si prese, con la forza, quel regno che le spettava di diritto, venendo incoronata regina d'Inghilterra il 19 luglio 1553.

Come primo atto del suo governo abolì quasi tutta la riforma religiosa del padre, riportando il paese al cattolicesimo (in linea con la fede della propria madre), nonostante l'opposizione del Parlamento, e restituì al clero gran parte di ciò che suo padre gli aveva confiscato.

³ In quanto figlia di Maria Tudor (sorella minore di Enrico VIII), era quarta nella linea di successione al trono inglese. Nel 1546 fu mandata a corte come dama di compagnia di Caterina Parr, sesta moglie del re Tudor.

Nel 1554 cercò di dare un erede al trono d'Inghilterra, sposando Filippo II di Spagna e portando così il paese nell'orbita spagnola. Qualunque opposizione religiosa veniva duramente repressa.

Gli eccessi portarono a una rivolta capeggiata da Thomas Wyatt, duca di Kent, che aveva trovato seguito presso tutti coloro che non volevano l'ingerenza della Spagna e del papato nelle questioni inglesi, e che propugnavano la salita al trono di Elisabetta.

La congiura fallì, la repressione fu terribile e a farne le spese fu anche Jane Grey, mandata sul patibolo. Temendo di poter essere deposta e sostituita dalla sorellastra, Maria la fece imprigionare nella Torre di Londra. Gli spagnoli chiesero l'esecuzione di Elisabetta, ma pochi inglesi desideravano mettere a morte un membro della popolare dinastia Tudor e anche i tentativi di rimuoverla dalla successione fallirono a causa dell'opposizione del Parlamento.

Fallì anche la successione dinastica al trono, poiché Maria, colpita da un tumore allo stomaco nel 1558, non ebbe tempo di fare un figlio. Prima di morire, rifiutò di far giustiziare Elisabetta, anche perché s'era convinta ch'essa fosse divenuta cattolica.

Elisabetta salì al trono il 17 novembre 1558 e fu incoronata il 15 gennaio 1559 dal vescovo di Carlisle, una figura poco importante, in quanto i vescovi cattolici rifiutarono di partecipare alla cerimonia (perché illegittima secondo il diritto canonico, essendo stato suo padre scomunicato dal papa e perché lei era anglicana).

I cattolici inglesi, che non riconoscevano questa successione, si rivolsero a Maria Stuart (Stuarda), già regina di Scozia dalla nascita nel 1542, in quanto il padre, Giacomo V, fervente cattolico, perennemente in lotta con lo zio Enrico VIII, che voleva conquistare la Scozia, non aveva avuto eredi diretti maschi. La madre di Maria era la duchessa francese Maria di Guisa, imparentata con la dinastia reale dei Valois. I rapporti con la Francia erano nati non solo a motivo di questa politica matrimoniale, ma anche perché Giacomo V s'era risolto a chiedere aiuto ai francesi per fronteggiare gli inglesi.

Quando Giacomo V morì, nel 1542, l'ultima figlia, Maria Stuart, era nata sei giorni prima. Reggente di Scozia fu dunque la madre Maria di Guisa, che mandò la figlia in Francia a farsi una cultura e dove poi avrebbe sposato il delfino e futuro re di Francia Francesco II, figlio di Enrico II e Caterina de' Medici.

Quindi, in sostanza, secondo la discendenza genealogica, Maria Stuart era seconda nella linea di successione al trono inglese, dopo la cugina Elisabetta. I diritti vantati dalla regina di Scozia risalivano alla pa-

rentela tra Enrico VIII e sua sorella Margherita Tudor, la quale aveva sposato Giacomo IV di Scozia.

Il 24 aprile 1558 Maria Stuart si era sposata con Francesco II, il quale aveva acconsentito allo scopo di unire Francia e Scozia. Dal momento che Elisabetta era considerata una bastarda illegittima da molti cattolici in Europa, Enrico II, padre di Francesco, aveva reclamato il trono d'Inghilterra per la nuora. Ma non poté far nulla per pretenderlo, perché morì mentre stava partecipando a una giostra, nel 1559.

Maria comunque divenne la regina consorte di Francia accanto al marito Francesco II, che iniziò anche lui a rivendicare la Corona inglese, per sé e per la moglie.

Intanto, mentre Maria si trovava in Francia, la Scozia, grazie soprattutto al riformatore calvinista John Knox, era passata dal cattolicesimo al protestantesimo, e aveva imposto col trattato di Edimburgo che la Francia ritirasse le truppe dalla Scozia e riconoscesse ad Elisabetta il diritto di regnare sull'Inghilterra. Francesco e Maria rifiutarono di ratificare ufficialmente il trattato, ma Francesco morì nel 1560 per un ascesso cerebrale e senza avere discendenza.

La suocera di Maria, Caterina de' Medici, divenuta reggente per il figlio minorenne Carlo IX, ordinò a Maria di tornare in Scozia per sistemare la grave crisi che si stava verificando in quel regno, dove il Parlamento, senza l'assenso della sovrana, aveva ratificato il passaggio da una religione di stato all'altra.

Giunta in Scozia, Maria, rendendosi conto di non aver sufficienti appoggi militari, tollerò la supremazia protestante. Tuttavia il 29 luglio 1565 sposò il cattolico Henry Stuart, suo cugino di primo grado e suddito inglese. L'unione fece infuriare non solo Elisabetta, in quanto sia Maria che Henry erano pretendenti al trono inglese, essendo discendenti diretti di Margherita Tudor, ma anche i protestanti scozzesi, che non volevano un sovrano cattolico nel loro regno.

La fortuna venne incontro alle aspirazioni dei protestanti, in quanto il marito di Maria Stuart, a motivo della sua inettitudine e delle sue intemperanze, fu fatto eliminare probabilmente dalla stessa moglie, dopo ch'essa ebbe avuto un figlio, chiamato Giacomo (1566-1625), che succederà alla stessa madre in Scozia e a Elisabetta in Inghilterra, unificando per la prima volte le Corone d'Inghilterra, Scozia e Irlanda.

Dopo la morte del marito, Maria Stuart si sposò con l'avventuriero James Hepburn, conte di Bothwell, con rito protestante. Ma la nobiltà scozzese, che vedeva in lui l'altro mandante dell'omicidio di Henry Stuart, ne approfittò per rivoltarsi anche contro Maria. E così, mentre Bothwell fuggì in Danimarca, dove poi morirà prigioniero del re danese,

Maria invece fu imprigionata nel castello di Loch Leven, posto in un'isola, e costretta ad abdicare in favore del figlio.

Il 2 maggio 1568 Maria, dopo essere fuggita di prigione, si rifugiò in Inghilterra, chiedendo aiuto a Elisabetta, che però, come quella mise piede in Inghilterra, la fece incarcerare in vari castelli, con l'intenzione d'impedirle contatti con l'esterno: Elisabetta non voleva eliminarla ma solo renderla inoffensiva. Per molti anni la principale attività di Maria divenne il ricamo, finché non ebbe modo di allacciare una relazione con Thomas Howard, duca di Norfolk, cugino di Elisabetta.

Maria sperava di poterlo sposare e di essere liberata, tanto più che molti nobili inglesi, se lei avesse mantenuto la fede protestante in Scozia e sposato Thomas, le avrebbero fatto restituire il trono e sarebbe stata nominata legittima erede di Elisabetta. Quest'ultima però, scoperte le trattative segrete, non ne volle assolutamente sapere e fece imprigionare entrambi.

Nel frattempo papa Pio V aveva promulgato la bolla *Regnans in Excelsis*, con cui scomunicava Elisabetta, rendendo i sudditi cattolici liberi di disobbedirle. Alcuni signorotti locali organizzarono un piano di fuga per liberare la regina di Scozia, ma quest'ultima confidava ancora nella possibilità che Elisabetta la reinsediasse sul trono.

Nel 1570 Thomas Howard, uscito di prigione, prese parte a una cospirazione contro Elisabetta, ma questa scoprì tutto e fece arrestare i congiurati. Fatto giustiziare il duca, Elisabetta, con l'aiuto dei propri giuristi, emanò dei provvedimenti per impedire a Maria di succederle al trono.

In nome di Maria furono rivendicati numerosi complotti per assassinare Elisabetta e innalzare la regina di Scozia al trono con l'aiuto della Francia e della Spagna. Alla fine i nobili anglicani trovarono il modo di processare Maria per alto tradimento, pur essendo lei regina per diritto divino e non soggetta alle leggi inglesi. Elisabetta firmò la condanna a morte il 1° febbraio 1587. Restando tuttavia nubile, non ebbe discendenti, sicché alla sua morte (1603) salì sul trono inglese il figlio di Maria Stuart, Giacomo. La dinastia Tudor era finita e la rivoluzione inglese sarebbe avvenuta sotto quella degli Stuart.

I rapporti socio-economici

La prima vera vittoria sul feudalesimo fu ottenuta dal capitalismo alla fine del XVI sec., in Olanda, anche se elementi di capitalismo esistevano già in Italia alcuni secoli prima, in vari Principati.⁴ Tuttavia l'Olanda poté davvero influenzare gli altri Stati europei solo nella sfera del credito, del commercio internazionale (molto importante il trasporto di merci per conto terzi) e della politica coloniale.

Un'importanza di gran lunga maggiore per l'Europa e anche per gli Stati extra-europei ebbe la rivoluzione inglese del XVII sec., che, sebbene si realizzasse sotto la bandiera religiosa del *puritanesimo*, per la prima volta proclamava apertamente il nuovo ordinamento *borghese*, che in seguito si affermerà nelle altre nazioni europee e che attirerà a sé, sotto forma di colonie, anche quei paesi extra-europei che si trovavano ancora a diversi stadi di sviluppo del feudalesimo o persino allo stadio dei rapporti tribali.

La molla che innescò la rivoluzione borghese inglese scattò tra il 1470 e il 1520, con la sottrazione nobiliare delle terre comuni ai danni dei contadini. Queste terre (incolte o coltivate in comune o demaniali, che venivano anche regalate ai nobili dalla Corona o vendute a prezzi irrisori) furono abusivamente recintate e trasformate in pascoli per produrre lana grezza per la manifattura fiamminga. Moltissimi contadini furono espulsi dalle terre. La classe feudale che si comportò in questa maniera non fu anzitutto quella, del tutto rovinata dalla Guerra delle Due Rose (1455-85), ma quella nuova (*gentry*), in grado di capire che se non avesse trasformato i propri possedimenti in senso borghese, non avrebbe avuto futuro.

I campi aperti (*openfields*) erano divisi in tre gruppi di terre privi di recinzione: quelle lasciate a maggese, quelle seminate in autunno e quelle seminate in primavera. Dopo la mietitura e durante il maggese del terzo anno, i campi destinati all'aratura e i prati da falciare erano messi a pascolo per il bestiame locale. Quindi vi era una migliore organizzazione

⁴ L'Italia non poté vantare né il ruolo degli olandesi né quello degli inglesi semplicemente perché non riuscì ad affermarsi come "nazione", restando divisa in tanti staterelli sino al 1861. Ma fu con la nascita del suo movimento comunale che vennero poste le basi dell'affermazione della classe borghese, tant'è che se il capitalismo nasce con le manifatture, queste esistevano in alcune zone della penisola italiana sin dal Trecento.

della rotazione triennale delle colture. Poi vi erano i boschi, le foreste, le paludi... Gli *openfields* permettevano anche di economizzare terreno fertile altrimenti sprecato (p.es. in strade di accesso ai singoli fondi).

Tommaso Moro aveva scritto che già ai tempi di Enrico VIII si tendeva a trasformare le terre arabili in pascoli recintati per ovini (*enclosures*), per soddisfare la fortissima richiesta di lana greggia da parte dell'Olanda. In tal modo si abolivano i diritti comunali, si raggruppavano le proprietà disperse e si diminuiva di molto la manodopera, che non tutta ovviamente poteva essere reimpiegata nella manifattura.

Le prime rivolte dei contadini erano avvenute nel 1548 e la prima legge che impediva le recinzioni fu quella del 1563. Poi le recinzioni ripresero, finché scoppiarono altre grosse rivolte nel 1607 e parecchie gravi crisi di carestia: 1586-88, 1596-98, 1622-23. "Le pecore – come diceva Thomas More – si stavano mangiando gli uomini", anche quando, invece di esportare lana grezza, si cominciò a trasformarla in tessuti inglesi. Nel 1565 i tessuti costituivano già il 78% dell'export, mentre la lana grezza e i velli solo il 12%.

Nonostante questo la popolazione tendeva ad aumentare, forse perché era ancora molto scarsa verso la prima metà del XVI sec., circa 3 milioni di abitanti (con oltre l'80% residente nelle tenute agricole), per raddoppiare alla fine del secolo successivo. La popolazione tendeva ad aumentare anche perché l'Inghilterra, ancora prostrata dalla Guerra delle Due Rose, non partecipò in maniera significativa alla guerra europea dei Trent'anni, iniziata nel 1618.

La mortalità infantile e giovanile restava comunque molto alta: 5% nel primo mese di vita, 10% nel primo anno e 25% nei primi dieci, oltre al 2,5% di mortalità prenatale. La speranza di vita raggiungeva la sessantina, ma scendeva di molto per chi viveva in città. Le epidemie di peste furono terribili come nel resto d'Europa: nelle ondate del 1578-79, 1582, 1592-93, 1603 perì almeno il 20% della popolazione. La capitale, Londra, passò nel periodo in cui visse Shakespeare da 100mila a 250mila abitanti. Altre città inglesi al massimo arrivano a 30mila abitanti.

Tuttavia la rivoluzione capitalistica vera e propria avverrà sia in virtù del potente sviluppo nazionale dell'industria tessile (nel 1614 l'esportazione di lana greggia fu proibita per favorire solo quella dei tessuti), sia in virtù dell'estrazione di minerali fondamentali, come il car-

bone⁵, il ferro e il rame (verso la metà del XVII sec. l'Inghilterra produceva i 4/5 di tutto il carbon fossile estratto in Europa).

Furono aperte molte manifatture in nuovi settori: cotone, vetro, carta, sapone... in grado di occupare centinaia di operai salariati. Le più importanti erano quelle tessili, estrattive, navali e le armerie. Là dove dominava ancora il sistema corporativo le manifatture erano decentralizzate (nel senso che gli operai lavoravano a domicilio).

Per il latifondista (*landlord*) era economicamente più conveniente trattare con affittuari privi di qualsiasi diritto sulla sua terra, che con i tradizionali contadini concessionari o usufruttuari, i quali pagavano rendite relativamente basse, che era possibile aumentare solo al momento del passaggio del fondo a un erede o alla scadenza naturale del contratto, che in genere comunque non era inferiore ai vent'anni. Questi contadini venivano chiamati *copyholder*, cioè usufruttuari di una concessione agricola da parte di un signore locale (la concessione non era riconosciuta come atto pubblico, ma come documento di carattere feudale, che rimaneva nelle mani del lord). Spesso costretti a comprare la loro libertà a prezzo elevato, questi contadini erano continuamente minacciati non tanto dal governo centrale, quanto dal lord feudale locale, che aveva tutto l'interesse, per fronteggiare l'inflazione, ad aumentare il canone d'affitto (dalla metà del XVI sec. alla metà del XVII il rincaro arrivò a dieci volte).

Il lord poteva assegnare al figlio del contadino il fondo paterno oppure cacciarlo dalla terra, scaduta che fosse la conduzione. I contadini-usufruttuari non godevano di alcun diritto sul proprio fondo; nulla poteva essere venduto, ipotecato né affittato senza il consenso del lord; ogni trasgressione era giudicata e severamente punita dal tribunale del signore.

Oltre alla rendita, i lord riscuotevano dai *copyholder* anche altri pagamenti in denaro: l'esazione in caso di morte, le tasse di mulino e di mercato, la quota per il pascolo e il godimento del bosco, ecc. In diverse località si erano conservate le prestazioni di lavoro obbligatorio e i tributi in natura, propri della servitù della gleba.

Gli unici a godere di qualche diritto erano i *freeholder*, cioè i liberi possessori della terra che poteva essere tranquillamente ereditata di padre in figlio, i quali però, se non ne avevano abbastanza per produrre per il mercato, facilmente s'indebitavano, finendo nelle mani degli speculatori o degli stessi *landlord*.

⁵ Il carbone era diventato un autentico indicatore dello sviluppo economico del capitalismo. Negli anni 1551-60 l'Inghilterra era ferma a una produzione di 206.681 tonn., ma nel periodo 1681-90 era già arrivata a 2.934.874 tonn., per raggiungere la cifra incredibile di 10.132.302 tonn. nel periodo 1781-90.

Un'altra tipologia di contratto era la rendita pagata dai fittavoli a tempo determinato (*leaseholder*), mutevole e sottoposta alle leggi di mercato, che spesso risultava la voce principale dei profitti del "manor" (in origine una vasta estensione donata dal re a un suo favorito che ne diventava proprietario con diritto di esercitarvi la giustizia; in seguito il termine servì a indicare solo una grossa proprietà terriera).

Alla base della piramide dei rapporti agrari c'erano i contadini poveri (*squatters* e *cottagers*) che, per consuetudine, potevano vivere usufruendo dei terreni appartenenti alla comunità. Questi contadini venivano sfruttati come braccianti giornalieri o, al massimo, come bassa manovalanza nelle manifatture. Alla fine del XVII sec. erano circa 400mila.

In città le corporazioni artigianali venivano sempre più gestite dai mercanti, che riducevano i membri della corporazione alla condizione di lavoratori a domicilio e trasformavano i garzoni in "eterni apprendisti".

Nel XVI sec. si era formato un mercato interno, mettendo in crisi i mercanti stranieri, che prima avevano nelle loro mani quasi tutto il commercio estero del paese. Nel 1598 fu chiuso a Londra il "Mercato dell'acciaio" della Lega Anseatica. I mercanti inglesi erano anche in grado di penetrare nei mercati esteri eliminando la concorrenza.

In breve tempo sorsero numerose compagnie commerciali: la Moscovita (1555), la Marocchina (1585), l'Orientale (sul Mar Baltico, 1579), la Levantina (1581), l'Africana (1588), quella delle Indie Orientali (1600) ed altre, che allargarono il loro campo d'influenza ben oltre i confini dell'Europa, dal Baltico alle Indie Occidentali e alla Cina. Gli inglesi erano già apertamente in concorrenza con gli olandesi in varie parti del mondo: India, Bengala, isole Barbados, Virginia, Guyana...

Alla vigilia della rivoluzione del 1688 il giro d'affari del commercio estero inglese era raddoppiato in confronto all'inizio del secolo e la somma delle entrate doganali era triplicata. Tuttavia nel 1600 un terzo delle merci del commercio estero inglese era ancora trasportato da navi straniere: dei circa 20 mila vascelli che solcavano i mari nel Seicento, circa 16 mila erano di proprietà olandese.

Le classi sociali

Premessa

Il giurista inglese sir Thomas Smith, nel suo *The Commonwealth of England* (1583), divideva la società del suo regno in quattro ceti:

1. al vertice la *nobilitas maior* (una famiglia media comprendeva almeno una quarantina di persone e con un reddito superiore di almeno dieci volte rispetto alle categorie inferiori);⁶
2. più sotto la *nobilitas minor*, suddivisa in *knights* (cavalieri), *squires* o *esquires*⁷ e *gentlemen*;
3. al terzo livello i cittadini e gli *yeomen* (piccoli proprietari terrieri non nobili, che potevano suddividersi in *copyholders* e *freeholders*);
4. infine quelli che non avevano alcun potere.

William Harrison però, nella sua *Description of England* (1587), proponeva una diversa classificazione, di tipo più "borghese" che "aristocratico":

1. al primo posto metteva i *gentlemen* (cioè tutta la nobiltà);
2. poi i *citizens* o *burgesses* (borghesi di città);
3. poi gli *yeomen* (proprietari terrieri non nobili);
4. infine i *laborers* (salariati giornalieri) o *artificers* (artigiani e operai).

A loro volta i *gentlemen* venivano suddivisi in tre gruppi distinti: una nobiltà maggiore, che includeva lo stesso re, il figlio maggiore (cui era riservato il titolo di principe di Galles) e tutti i *lords* (duchi, marchesi,

⁶ Questa nobiltà, semidistrutta al tempo delle guerre contro la Francia di Giovanna d'Arco e, internamente, a causa di quella delle Due Rose, verso il 1640 non avrà più quasi nessuna preparazione militare, pur essendo stata per vari secoli una delle aristocrazie più guerriere d'Europa. Praticamente dopo la prima metà del XVI sec. la monarchia inglese, per quasi due secoli, non intraprenderà più azioni di guerra sul continente europeo.

⁷ Gli *esquires* venivano da lui definiti "gentiluomini i cui antenati erano stati cavalieri o eredi e figli primogeniti di una data famiglia; quindi disponevano di una qualche rendita che li metteva in condizione di occupare una determinata carica pubblica e di rivestire una certa autorità nella contea". La cifra che offre è così alta che probabilmente in essa vanno inclusi anche tutti i figli cadetti dei nobili, cui i padri non lasciavano nulla, per non frazionare i loro patrimoni.

conti, visconti e baroni⁸, dei quali gli ultimi non sempre erano *peers*, cioè pari, appartenenti alla Camera dei Lord); vi era poi una nobiltà media, formata da *knights* ed *esquires*; infine i semplici gentiluomini.⁹

Un altro autore ancora, Thomas Wilson, in *The State of England* (1600), fa importanti precisazioni sul significato di certe categorie sociali. P.es. secondo lui i *lords* veri e propri, sino alla fine del XV sec., non superavano il numero di 61 (solo alla fine del XVIII sec. saranno 182), mentre i *knights* arrivavano a 500 e gli *esquires* a 16mila.

Tuttavia, siccome Wilson poneva tra i gentiluomini anche i principali giudici e avvocati del regno, gli storici si chiedono se i gentiluomini non titolati (detti *gentry*) vadano considerati nobili o borghesi. Anche Harrison sostiene che se uno svolgeva un qualche mestiere giuridico o fosse un medico o esercitasse un arte liberale o una docenza universitaria o fosse un ufficiale nell'esercito o un funzionario statale, poteva essere considerato un *gentleman*, cioè uno che non necessariamente veniva riconosciuto per il suo sangue o la sua famiglia, ma piuttosto per la sua posizione sociale di prestigio, che gli permetteva di non svolgere un lavoro manuale e di acquistare uno stemma araldico.

È probabile che molta della confusione terminologica sia dovuta al fatto che col termine *gentleman* col passar del tempo s'intesero delle figure sociali abbastanza diverse tra loro. P.es. nel XIV sec. sicuramente s'intendevano i figli minori dei nobili, che non godevano del titolo e non sedevano nella Camera dei Lord. Ma nel XV sec. cominciavano a essere chiamati così i proprietari terrieri inferiori ai *knights* ma superiori agli *yeomen*.

Secondo i calcoli statistici (tra i primi apparsi in Europa) di Gregory King, in *Natural and political observations upon the state and conditions of England* (1696), alla fine del XVII sec. la nobiltà esistente in Inghilterra poteva essere schematizzata nella seguente tabella:

Categoria	Famiglie	Persone
Lords laici	160	6.450
Lords ecclesiastici	25	520
Baronetti	800	12.800
Cavalieri	600	7.800
Esquires	3.000	30.000

⁸ Il titolo nobiliare ereditario di "baronetto" fu creato dal re Giacomo I nel 1611.

⁹ Da notare che in Inghilterra i costi della Corte reale gravavano anche sulla piccola nobiltà rurale, a differenza che in Francia, dove tutta la nobiltà era esente dalle tasse: questo spiega perché a favore della rivoluzione inglese si posero anche ampi settori della classe nobiliare.

Gentlemen	12.000	96.000
-----------	--------	--------

Nella sua stessa tabella, basata su una popolazione complessiva di circa 5,5 milioni di abitanti, vi sono dati molto significativi sulla composizione dei ceti più bassi:

Categoria	Famiglie	Persone
Marinai semplici	50.000	150.000
Manovali e uomini di fatica	364.000	1.275.000
Contadini poveri e nullatenenti	400.000	1.300.000
Soldati semplici	35.000	70.000
Mendicanti vagabondi ladri		30.000

Praticamente il totale di questi ceti inferiori era oltre la metà di tutta la popolazione del regno.¹⁰ Altri dati significativi riguardano due tipologie di gruppi sociali: gli ecclesiastici e la borghesia mercantile, rurale e professionale (civile e militare). Vediamo anzitutto i primi, riportando di nuovo i dati delle alte gerarchie di origine nobile:

Categoria	Famiglie	Persone
Lords spirituali nobili	25	520
Ecclesiastici eminenti non nobili	2.000	12.000
Ecclesiastici minori	8.000	40.000

E ora il secondo gruppo:

Categoria	Famiglie	Persone
Mercanti e commercianti marittimi eminenti	2.000	16.000
Mercanti e commercianti minori	8.000	48.000
Proprietari terrieri non nobili benestanti	40.000	280.000
Piccoli proprietari terrieri non nobili	140.000	700.000
Detentori di uffici elevati	5.000	40.000
Detentori di uffici minori	5.000	30.000
Legali	10.000	70.000
Fattori	150.000	750.000
Scienziati, persone dedite a professioni libere	16.000	80.000

¹⁰ G. Boquet sostiene che intorno al 1589 i poveri regolarmente assistiti in Inghilterra erano circa 250mila (*L'età di Shakespeare*, in "Storia e Dossier" n. 45/1990): un numero enorme rispetto al totale della popolazione.

Ufficiali di marina	5.000	20.000
Ufficiali dell'esercito	4.000	16.000

Nella successiva tabella gli artigiani e gli operai vengono messi sullo stesso piano e però hanno entrate superiori ai fattori. Val la pena associarli, sulla base del reddito, alla piccola-borghesia:

Categoria	Famiglie	Persone
Artigiani e operai	60.000	240.000
Bottegai e commercianti al minuto	40.000	180.000

In sintesi

Oggi gli storici tendono a fare delle generalizzazioni più semplici. La società inglese viene suddivisa in tre strati sociali fondamentali: il *clero*, la *nobiltà* e il *terzo stato* (cioè l'intero popolo lavoratore). Esattamente come in Francia, salvo il fatto che questi strati sociali non erano chiusi e isolati, in quanto il passaggio da uno all'altro avveniva più facilmente. Quanto alla nobiltà, essa comprendeva il re, i pari (*peers*) e la *gentry*.

L'*élite* della **nobiltà aristocratica** inglese (*landlord* o *peer*) era molto ristretta e si basava sul diritto di maggiorasco (il primogenito ereditava tutto il patrimonio familiare¹¹). I figli minori dei *pari*, cioè dei lord titolati, ricevevano dal re unicamente il titolo di *cavaliere* (il cognome era preceduto dal titolo di *sir*) ed entravano formalmente a far parte della **nobiltà bassa** (*gentry*), senza poter far parte della Camera dei Lord. Costoro, insieme alla borghesia vera e propria, furono i protagonisti della rivoluzione inglese; potevano infatti diventare **nobili-imprenditori**, simili ai borghesi (nel XVII sec. venivano chiamati *gentlemen*), perché, pur continuando a far parte della classe dei proprietari terrieri, in parte utilizzavano la loro proprietà fondiaria per trarne profitto capitalistico.

Il titolo nobiliare non impediva al *gentleman* intraprendente di commerciare lana o formaggio, di fare la birra e di fondere metalli, di estrarre salnitro o carbon fossile; nessun affare in questi ambienti veniva considerato sconveniente, purché assicurasse alti profitti. Tale disinvoltura nel comportamento sociale risultava impensabile presso le aristocrazie francesi o tedesche, e portava la popolazione inglese a ritenere "nobile" anche chi non lo fosse dalla nascita.

¹¹ In Italia la pratica della primogenitura appare per la prima volta nel Ducato di Milano nel 1601-1609. Nel 1648 la adotta anche il duca di Savoia Carlo Emanuele II.

D'altra parte i **borghesi cittadini**, i ricchi mercanti e gli uomini della finanza, anche dopo aver ottenuto titoli nobiliari e stemmi attraverso l'acquisto di possedimenti terrieri (grazie ai quali entravano a far parte della classe dei *gentlemen*), continuavano la loro attività nel settore capitalistico della produzione. Già nel 1600 le entrate dei *gentlemen* inglesi superavano di gran lunga quelle di tutti i più grandi latifondisti messi insieme. Essi intervenivano attivamente sul mercato in qualità di compratori delle terre della Corona e dei possedimenti della nobiltà impoverita.

Insomma la nobiltà inglese, pur essendo unita come stato, risultava divisa in vari strati sociali, sostanzialmente diversi, che durante la rivoluzione si vennero a trovare in campi opposti.

La borghesia e la nobiltà imborghesita si scontravano continuamente col regime assolutistico (soprattutto sotto i primi Stuart), che voleva esercitare un controllo feudale sempre più oppressivo, in primis ovviamente a livello fiscale.

Alla vigilia della rivoluzione, al programma agrario delle masse contadine, che consisteva nel voler sopprimere tutti i diritti dei *landlord* sui fondi contadini, trasformando il *copyholder* (l'usufruttuario legato a un contratto ereditario, a vita o a termine) in *freeholder* (proprietario terriero libero), si contrapponeva il programma agrario della nuova nobiltà, la quale mirava a distruggere i diritti feudali della Corona sulle proprie terre e, nel contempo, a liquidare i tradizionali diritti del contadino sulla terra.

La maggior parte dei grandi nobili delle contee settentrionali e occidentali restava del tutto feudale, soprattutto per il modo di riscuotere le rendite sulle proprie terre. Questi patrizi, le cui condizioni economiche erano tutt'altro che floride, dato che i tradizionali redditi non erano in grado di soddisfare la loro insaziabile sete di lusso, guardavano con disprezzo i nobili affaristi ed erano ben lontani dal dividere con loro potere e privilegi. La tendenza allo sfarzo esteriore, le enormi folle di servitori e di parassiti di cui si circondavano, la predilezione per la vita nella capitale, l'infatuazione per gli intrighi di corte, sono tutti aspetti che avrebbero potuto portare questa classe alla completa rovina, se essa non avesse ricevuto continue sovvenzioni da parte della Corona sotto forma di pensioni e di benefici, di generosi regali in denaro e di donazioni di terre.

Lo **strato superiore della borghesia** era composto da alcune centinaia di affaristi di Londra e della provincia, che avevano raccolto i frutti della politica di protezione dei Tudor nei confronti dell'industria e del commercio nazionali e che quindi erano strettamente legati alla Corona, in qualità di appaltatori e finanziatori, possessori di monopoli e licen-

ze reali, e all'aristocrazia feudale come creditori, e in parte compartecipi delle compagnie commerciali privilegiate.

Alla **massa principale della borghesia** appartenevano i mercanti medi e l'*élite* dei maestri delle corporazioni, che lottavano contro l'oppressione fiscale, gli arbitri dell'assolutismo e lo strapotere dell'aristocrazia di corte, quantunque vedessero nella Corona il sostegno e la difesa dei loro privilegi corporativi medievali, con cui continuavano a sfruttare indiscriminatamente gli apprendisti e i garzoni.

Lo strato della borghesia più ostile alla Corona era formato dagli imprenditori non legati alle corporazioni, cioè quegli organizzatori delle manifatture accentrate e decentrate, gli iniziatori delle imprese coloniali. La loro attività era ovviamente ostacolata dalla struttura corporativistica dei mestieri e dalla politica dei monopoli reali. Anche l'attività mercantile in generale incontrava sulla sua strada, sia nel commercio interno che in quello d'oltremare, i possessori delle licenze reali.

La **massa dei lavoratori**, i piccoli artigiani delle città e i piccoli agricoltori della campagna, come pure uno strato piuttosto numeroso di operai salariati delle città e delle campagne, formavano la parte più numerosa della popolazione nazionale. Costoro, pur essendo produttori di tutti i valori materiali del regno, erano privi di ogni diritto politico e i loro interessi non erano rappresentati né in Parlamento né nelle amministrazioni locali.

Soltanto appoggiandosi al movimento popolare e sfruttandolo per i propri interessi, la borghesia e la nuova nobiltà furono in grado di abbattere il feudalesimo e l'assolutismo, giungendo al potere.

Nel periodo 1640-48 la *gentry* in ascesa, cioè il "partito della campagna" trasformatosi in senso borghese, scatenò la guerra civile contro il partito nobiliare della corte e della rendita feudale, esautorandolo di una fetta considerevole di potere, sia economico che politico.

I rapporti politici

Politica e Istituzioni

Il Parlamento inglese s'era sviluppato in modo autonomo a partire dalle prime assemblee dei magnati feudali durante la fase anglo-normanna. Nel 1215 i baroni, sostenuti dalla chiesa, indussero il re Giovanni senza Terra a riconoscere la *Magna Charta*, secondo cui il re non avrebbe potuto imporre tasse straordinarie per esigenze belliche senza il consenso dell'assemblea baronale; né si sarebbe potuto imprigionare o spostare o esiliare e neppure giudicare un uomo senza una sentenza legale pronunciata dai suoi pari.¹²

L'inevitabile scontro tra ceto feudale e monarchia, negli anni 1258-65, non fu favorevole a quest'ultima, anzi, determinò l'istituzione di un Parlamento, che, con la guerra delle Due Rose, verrà diviso in due Camere, Alta (dei Lord) e Bassa (dei Comuni).

Prima della rivoluzione i poteri dei parlamentari erano ridotti al minimo, anche perché non esisteva alcuna Costituzione scritta. Il re, coadiuvato da un Consiglio Privato legato alla Corte, aveva diritto di nominare a suo piacimento tutti i funzionari dello Stato; si occupava di tutta la politica interna ed estera e poteva, nei tempi e modi che riteneva opportuni, convocare, prorogare e sciogliere il Parlamento. Inoltre pur essendo la funzione legislativa esercitata, di regola, dal Parlamento, con l'assenso congiunto del sovrano, questi aveva comunque il potere di amministrare la legge attraverso i proclami reali.

Insomma, l'unica vera limitazione a carico del sovrano consisteva nel fatto che non poteva imporre nuove tasse senza l'approvazione dei parlamentari. Il re comunque, per tutto il resto, non era obbligato a convocare il Parlamento e, non essendo retribuiti, i parlamentari preferivano fare a meno dei lunghi e costosi soggiorni a Westminster, dove si svolgevano le sedute della Camera dei Lord e, per i Comuni, nella Cappella St. Etienne. Dovevano esserci motivazioni serie per indurli a chiedere la convocazione delle due Camere.

La Camera dei Lord era presieduta dal Cancelliere del re, in presenza del trono vuoto, e i seggi erano suddivisi tra i 26 vescovi di nomina regia, e i 60 pari laici.

¹² Questo era un privilegio che la nobiltà aveva strappato alla Corona, non era certamente un principio democratico valido per tutti.

La Camera dei Comuni, elettiva, comprendeva due rappresentanti per ogni contea e due rappresentanti dei *boroughs* (le suddivisioni amministrative delle città episcopali e dei borghi con franchigie). I deputati eleggevano lo Speaker dei Comuni, che in realtà era il portavoce della Corona di fronte ad essi: era lui a dirigere il dibattito e a chiedere al sovrano di approvare le leggi, oppure di porre il veto per una revisione.

Durante la rivoluzione il Parlamento affermerà la propria indipendenza dalla Corona, fino al punto da imporle il rispetto di una Costituzione. Successivamente, dal 1714 ai giorni nostri, il Parlamento toglierà alla Corona anche il potere esecutivo e la Camera dei Comuni (elettiva) strapperà alla Camera dei Lord (ereditaria) i poteri fondamentali, affermandosi come l'unica vera depositaria della sovranità popolare.

Politica e Ideologia

Essendo una delle prime rivoluzioni borghesi, quella inglese espresse la sua nuova ideologia in una veste religiosa ereditata dai movimenti sociali di massa del Medioevo. Tuttavia non fece questo per creare una democrazia sociale agraria, in cui si eliminasse la proprietà privata della terra, ma per legittimare il nuovo ordinamento borghese, in cui alla rendita feudale tradizionale si sostituisse il profitto capitalistico.

La riforma inglese della Chiesa, definitivamente fissata sotto la regina Elisabetta nei "Trentanove articoli" del **credo anglicano**, era stata una riforma incompiuta, poiché la Chiesa inglese riformata se si era certamente liberata della supremazia papale, si era però trasformata in un'obbediente ancella della Corona.

Dopo aver chiuso i monasteri cattolici e secolarizzati i loro beni, si conservò l'inviolabilità dei possedimenti terrieri dei vescovi anglicani e degli istituti ecclesiastici; rimase in vigore la decima ecclesiastica, assai gravosa per le masse contadine; si conservò l'episcopato, che per posizione sociale apparteneva allo strato della nobiltà; gli alti prelati anglicani, designati dal re o col suo consenso, diventarono di fatto suoi funzionari; dal pulpito delle chiese venivano letti i decreti reali e si rovesciavano minacce e maledizioni sulle teste dei trasgressori della volontà reale; i parroci controllavano rigidamente i loro fedeli; i tribunali episcopali e, prima di tutto, il supremo tribunale ecclesiastico (l'Alta Commissione), castigavano senza pietà le persone sospette di deviazioni dai dogmi ufficiali della Chiesa di Stato. Verso la fine del XVI sec. la chiesa anglicana aveva sostanzialmente accettato il principio basilare del calvinismo, quello della *predestinazione*, secondo cui la salvezza dell'uomo dipendeva esclusivamente dalla volontà divina.

Chi rifiutò invece la teoria della predestinazione fu il gruppo degli **arminiani**, fondato dal teologo olandese Jacobus Arminius. Oltre la Manica gli arminiani venivano definiti anglo-cattolici, anche perché respingevano la dottrina del *sacerdozio universale*, preferendo concedere più poteri al clero che non al laicato. In Inghilterra gli arminiani furono sempre visti come dei cattolici mascherati, anche perché il loro culto non si differenziava in nulla da quello cattolico. Essi però non mettevano in discussione che il sovrano inglese dovesse restare il capo della chiesa, benché il papato avesse offerto per due volte all'arcivescovo capo, William Laud, il titolo di cardinale.

L'opposizione politica alla monarchia assolutistica si estrinsecava inevitabilmente anche sotto forma di scisma ecclesiastico: già negli ultimi anni del regno di Elisabetta una corrente religiosa chiedeva il compimento della riforma della Chiesa inglese, cioè la sua purificazione da tutto ciò che anche esteriormente ricordava il culto cattolico (da qui la denominazione di **puritanesimo**).¹³

La preparazione ideologica della rivoluzione, "l'educazione" delle masse popolari alla ribellione veniva condotta non sotto forma di insegnamenti politici e filosofico-morali trattati in modo razionale, ma sotto forma di contrapposizione di una dottrina religiosa ad un'altra, di alcuni riti ecclesiastici ad altri, di nuovi principi organizzativi della Chiesa rispetto ai vecchi, per quanto non mancassero filosofi di alto livello, che, dietro generiche affermazioni di tipo "deistico", nascondevano in realtà il loro agnosticismo, se non il loro ateismo.

Per elaborare il puritanesimo la borghesia inglese si servì della dottrina religiosa del riformatore ginevrino Giovanni Calvino, il cui insegnamento era penetrato in Scozia e in Inghilterra verso la metà del XVI sec. I puritani inglesi erano sostanzialmente dei calvinisti che esigevano prima di tutto una "semplificazione" e quindi una moralizzazione della Chiesa: di qui la richiesta di rimuovere dalle chiese ogni ornamento, le immagini sacre, l'altare, i drappi e le vetrate colorate, la musica d'organo; al posto delle preghiere del messale, chiedevano l'introduzione della libera predica orale e delle preghiere improvvisate; al canto degli inni dovevano partecipare tutti i presenti alla funzione religiosa. Inoltre insisteva-

¹³ Richard Baxter (1615-91), predicatore puritano inglese, nel suo *Manuale di vita cristiana* (1673) predicava il calvinismo non solo per opporsi alla chiesa di stato anglicana e alla monarchia inglese, ma anche per tornare alla semplicità del cristianesimo primitivo, ovviamente secondo idee di tipo borghese, tra cui le più importanti erano il divieto di sprecare il tempo, la capacità di organizzare il proprio lavoro, il concepire la propria vita come un dovere assoluto, tenendosi ben lontani da inutili distrazioni, piaceri e divertimenti.

no sulla soppressione dei riti di origine cattolica, che la Chiesa anglicana ancora manteneva (il segno della croce durante la preghiera, la genuflessione ecc.).

Paradossalmente però sul piano socioeconomico i loro valori principali erano tutt'altro che "etici", in quanto si basavano sulla cupidigia e il senso degli affari, considerando espressamente l'attività commerciale e industriale come una "vocazione" ricevuta da dio e lo stesso arricchimento come un segno di particolare "elezione" e una visibile manifestazione della grazia divina.

All'inizio del XVII sec. il puritanesimo si divideva in diverse correnti: i più moderati, i cosiddetti **presbiteriani**, avanzavano la richiesta di un'epurazione della Chiesa inglese dalle sopravvivenze del cattolicesimo, ma non volevano fare contestazioni sul piano organizzativo; chiedevano semplicemente la soppressione dell'episcopato e la sostituzione dei vescovi coi sinodi dei presbiteri (anziani), come nella Chiesa primitiva. La loro esigenza di democratizzazione della Chiesa si limitava alla scelta dei presbiteri da parte dei fedeli, i quali però li potevano scegliere solo tra i più ricchi, poiché solo questi offrivano la prova tangibile della benevolenza divina. I presbiteriani calvinisti erano molto forti in Scozia, almeno tanto quanto i cattolici in Irlanda, con la differenza che quest'ultimi erano visti da tutti come una sorta di "nemico interno".

L'ala sinistra dei puritani era invece composta dai **separatisti**, che condannavano completamente la Chiesa anglicana: in seguito furono chiamati **indipendenti**, poiché rivendicavano la piena indipendenza e l'autogoverno per ogni comunità religiosa, anche la più piccola. Essi non soltanto rifiutavano i vescovi, ma anche il potere dei sinodi presbiteriani, considerando gli stessi presbiteri dei "nuovi tiranni". Non riconoscevano sopra di loro alcun potere nelle questioni di coscienza, tranne ovviamente quello "divino", e non si consideravano legati ad alcuna prescrizione umana, se essa andava contro la "rivelazione della verità". Organizzarono la loro Chiesa in una confederazione di unità autonome, indipendenti le une dalle altre. Ogni comunità era amministrata secondo il volere della maggioranza.

La rivoluzione puritana inglese praticamente si prolungò dal 1640 al 1660, ma il suo momento più significativo fu negli anni 1648-53, proprio nel periodo in cui in Francia scoppiò la Fronda¹⁴ e nei Paesi Bassi

¹⁴ La Fronda (deriva da "fionda") fu un movimento di opposizione parlamentare e nobiliare alla politica del cardinale Mazzarino, causato dalla crisi economica e dall'incremento della pressione fiscale dovuta alle spese militari necessarie per combattere nella Guerra dei Trent'anni. Ebbe inizio nel 1648 con la *Dichiarazione dei 27 articoli* da parte del Parlamento di Parigi, che enunciavano la limita-

la rivolta che porterà alla separazione dell'Olanda dal Belgio. Da notare che anche negli anni '40 scoppiarono rivolte e insurrezioni in varie parti d'Europa: nel Napoletano, in Catalogna, in Andalusia e in Portogallo, a motivo della gravosità dei tributi e all'oppressione militare della guerra dei Trent'anni (1618-48). Tuttavia una rivoluzione democratico-borghese vera e propria avvenne solo in un paese che s'era mantenuto neutrale in quella devastante guerra europea, appunto l'Inghilterra.

Sulla base del puritanesimo sorsero le teorie politiche e costituzionali, che si diffusero largamente nei circoli di opposizione della borghesia e della nobiltà inglese progressista. La loro teoria più importante era quella del "contratto sociale", in base a cui il potere reale non è istituito da dio ma dagli uomini. Ovverosia, per il proprio benessere il popolo ha creato nel paese un potere supremo e lo ha consegnato al re, il quale non lo può esercitare a suo arbitrio, ma solo nei limiti previsti dal contratto concluso col suo popolo. Il contenuto principale di questo contratto è l'amministrazione del paese in accordo con le esigenze del bene popolare.

Soltanto finché il re si attiene a questa condizione il suo potere è intangibile. Se invece comincia a governare contro gli interessi del popolo, i sudditi hanno diritto ad annullare il contratto e di togliere al re i pieni poteri trasmessigli precedentemente. Alcuni seguaci più radicali di questa dottrina giungevano anche alla conclusione che i sudditi non solo possono, ma sono tenuti a disobbedire al re, quando questi diventa un tiranno, anzi devono spodestarlo e possono persino ucciderlo per il ripristino dei loro diritti, dicevano John Ponet (*Breve trattato sul potere politico*, 1556), Edmund Spenser, e in Scozia George Buchanan.

Negli anni 30-40 del XVII sec. comparve sulla scena politica, con una serie di opere pubblicistiche di carattere puritano su questioni costituzionali, Henry Parker, la cui dottrina sull'origine del potere nella forma del "contratto sociale", con tutti i diritti fondamentali derivanti da questo, esercitò una grande influenza sulla letteratura del periodo rivoluzionario.

Le principali dottrine politiche inglesi si riassumono, nella sostanza, nelle dottrine, tra loro opposte, di Thomas Hobbes e di John Locke.

Secondo Hobbes prevale, nello stato di natura (quello anteriore alle civiltà), il diritto del più forte, per cui gli uomini, onde evitare eterni

zione dei poteri del sovrano, con l'intenzione di arrivare a una monarchia parlamentare, ed ebbe termine, senza ottenere alcun risultato, nel 1653 con la *Sottomissione di Bordeaux*. Anzi, essa sarà la causa principale del rigido assolutismo inaugurato da Luigi XIV.

conflitti, rinunciano alle loro libertà individuali e si obbligano a un contratto reciproco in cui i poteri assoluti vengono affidati a un sovrano, che può gestirli anche in maniera autoritaria, in quanto è sempre preferibile un abuso di potere dello Stato all'anarchia distruttiva della società civile.

Secondo Locke invece i patti, nello stato di natura, servono semplicemente per regolamentare al meglio l'esistenza, in quanto un collettivo è preferibile all'individuo isolato, sicché la sovranità resta sempre popolare e non può mai essere delegata a un sovrano in maniera assoluta; anzi va decisamente revocata quando il sovrano si comporta in maniera autoritaria, violando la legge; in ogni caso, per impedire che il sovrano si comporti così, è meglio tenere separati i tre poteri fondamentali: legislativo, esecutivo e giudiziario.

Nessuno dei due politologi però ha mai messo in dubbio l'impossibilità di difendere i diritti di libertà senza quelli relativi alla proprietà privata di tipo borghese.

Per capire bene le dinamiche dell'epoca è importante leggere anche di John Milton (1608-74), segretario di Cromwell, il poema *Il Paradiso Perduto* (1667), in cui risulta molto evidente lo spirito che animava i puritani inglesi, convinti della loro divina missione.

Molto importante per lo sviluppo della rivoluzione, soprattutto dopo il 1640, fu anche il contributo del filosofo puritano Francesco Bacone (1561-1626), il quale, essendo per sua natura un ottimista, rifiutava l'assolutizzazione calvinista relativa alla malvagità dell'uomo dovuta al peccato originale. Egli anzi era convinto che l'abbondanza dell'Eden avrebbe potuto riprodursi sulla terra grazie al lavoro, allo sviluppo della ragione, alla sperimentazione scientifica, all'abilità meccanica, allo sforzo congiunto di mercanti, artigiani e filosofi, in modo tale che s'arrivasse a scoprire cose utili per il paese non in maniera casuale, come s'era fatto per la stampa, il sestante e la polvere da sparo, ma secondo precise finalità, come aveva fatto William Gilbert (1544-1603), che aveva studiato assiduamente l'elettricità e il magnetismo. Bacone fuse la cultura matematico-astronomica, la pratica alchemica (cioè farmacologica e medica) e la cultura puritana, in funzione anti-autoritaria, anti-scolastica e anti-aristotelica, in una parola contro la cultura dominante nelle principali Università e Accademie dell'epoca: Oxford e Cambridge.

La politica di Giacomo I Stuart (1603-25)

Nel marzo del 1603 moriva la regina Elisabetta e il suo unico parente, il figlio della giustiziata Maria Stuart, Giacomo VI, re di Scozia, saliva sul trono inglese prendendo il nome di Giacomo I. Nella sua attività governativa fu subito evidente che gli interessi dell'aristocrazia feudale difesi dalla Corona erano in netto contrasto con quelli della borghesia e della nuova aristocrazia (*gentry*).

Contro la tendenza della borghesia alla libera impresa, all'instancabile ricerca di nuove vie di guadagno, egli sostenne il sistema dei monopoli, cioè dei diritti esclusivi offerti a singole persone o compagnie nella produzione e nel commercio interno ed estero di un qualsiasi prodotto. L'erario reale riceveva dalla vendita delle licenze elevate somme, che arricchivano il re e una ristretta cerchia di aristocratici e di capitalisti vicini alla corte.

Pur essendo una dei maggiori latifondisti del regno, la Corona versava sempre in stato di bisogno, avendo come entrata prevalente l'affitto del patrimonio fondiario. La situazione finanziaria era stata migliorata al tempo di Enrico VIII, quando vennero confiscate alla chiesa cattolica le terre dei monasteri. Ma dopo un po' anche queste terre erano state vendute al miglior offerente, non essendo in grado gli ambienti di corte di gestirle secondo criteri produttivi borghesi. Esauriti gli incassi dalla vendita all'incanto, alla Corona non restava che puntare sempre più sugli oneri fiscali, scontrandosi inevitabilmente con le resistenze del Parlamento, i cui deputati (alla Camera dei Comuni) non erano nominati dal sovrano ma eletti dai cittadini.

Contraria agli interessi della borghesia era anche la regolamentazione governativa dell'industria e del commercio, che consisteva, principalmente, nelle due seguenti disposizioni: la richiesta di un apprendistato di sette anni come condizione preliminare per esercitare una qualsiasi professione, e un cavilloso controllo da parte degli agenti governativi non solo sulla qualità dei prodotti, ma anche sulla quantità e qualità degli strumenti di lavoro, sul numero dei garzoni e degli apprendisti occupati in una bottega artigianale, sulle tecniche di produzione. Tutto ciò rendeva straordinariamente difficile la possibilità dell'introduzione di nuove macchine, l'allargamento della produzione e la sua riorganizzazione su principi capitalistici. Negli atti dei giudici conciliatori si trovano lunghi elenchi di persone contro le quali venivano intrapresi procedimenti penali per

infrazione agli statuti reali, che regolavano l'artigianato e il commercio secondo uno spirito nettamente medievale.

Questa tutela governativa sull'industria e il commercio, che a prima vista sembrava proteggere gli interessi del consumatore, in realtà perseguiva soltanto lo scopo di colpire i commercianti e gli artigiani con multe ed estorsioni. La manifattura diventava un settore poco vantaggioso per l'investimento di capitali. Numerosi maestri, arrivati dalla Germania, dalle Fiandre e dalla Francia al tempo dei Tudor in Inghilterra, con importanti innovazioni tecniche, ora se ne allontanavano, trasferendosi in Olanda. Il commercio estero divenne praticamente monopolio di una ristretta cerchia di grossi commercianti, in maggioranza londinesi. Lo sviluppo del commercio interno si scontrava dappertutto con i privilegi medievali delle corporazioni cittadine, che con ogni mezzo impedivano agli "estranei" l'accesso ai mercati delle città. Poiché ogni incremento del commercio estero e interno risultava frenato, a danno soprattutto dell'esportazione, inevitabilmente la bilancia commerciale era diventata passiva.

L'offensiva della reazione assolutistico-feudale si manifestava chiaramente anche nella politica ecclesiastica di Giacomo I, che già in Scozia aveva preso in odio gli ordinamenti presbiteriani. Diventato re d'Inghilterra cominciò subito a osteggiare i puritani inglesi, costringendoli a emigrare per salvarsi dalla prigione, dalla frusta e dalle onerose multe. Dapprima si rifugiarono in Olanda, poi molti di loro andarono nell'America settentrionale, dove gettarono le basi di una repubblica teocratica di coltivatori e commercianti, nella quale il fondamento del potere religioso era l'opinione popolare dei ceti possidenti di beni mobili e immobili. Sarà proprio il puritanesimo a fare da puntello alla futura colonizzazione inglese dell'America del Nord (tra le prime colonie vi furono quelle della Virginia e del Massachusetts).

D'altra parte Giacomo I non era neppure cattolico. Nel 1604, alla Conferenza dei vescovi di Hampton Court fra la chiesa anglicana e i puritani, aveva condannato sia il puritanesimo che il cattolicesimo, in nome di una chiesa di stato anglicana, docilmente sottomessa alla Corona. Conseguenza di ciò fu appunto la Congiura delle polveri dell'anno dopo, ordinata dai cattolici e risoltasi in un fiasco solenne.

In politica estera Giacomo I non teneva in alcun conto gli interessi della borghesia, che non potevano certo conciliarsi con quelli della concorrenza spagnola. Elisabetta, per tutto il periodo del suo regno, aveva lottato aspramente contro questo "nemico nazionale" dell'Inghilterra protestante, alleandosi con l'Olanda. Giacomo I invece ricercava la pace e la collaborazione con la Spagna, per compiacere la quale concesse per-

sino la grazia ad alcuni partecipanti cattolici alla Congiura delle polveri, con cui nel 1605 si cercò di far saltare il palazzo reale. Favorì anche l'attività gesuitica nel regno e mandò al patibolo il più noto dei "corsari reali" di Elisabetta, Walter Raleigh, che ostacolava i commerci dei galeoni spagnoli. Nel 1613 l'ambasciatore di Spagna, il conte Gondomar, divenne il suo consigliere più fidato.

La politica fiacca e passiva di Giacomo I, durante la guerra dei Trent'anni, favorì la disfatta del protestantesimo in Boemia, con il risultato che suo genero, Federico V, fu privato non solo della Corona boema, ma anche delle sue terre nel Palatinato. Invece d'intervenire militarmente contro gli Asburgo, Giacomo I si occupò dei progetti di matrimonio di suo figlio, l'erede al trono Carlo, con l'infanta spagnola, vedendo in questa unione la garanzia di un ulteriore rafforzamento dell'alleanza anglo-spagnola e il mezzo per rimpinguare l'erario, ormai esaurito, col concorso della ricca dote.

A questa situazione la borghesia cominciò a reagire negando alla Corona il consenso di risanare con nuove tasse le finanze dello Stato. La dipendenza finanziaria della Corona dal Parlamento era il lato più vulnerabile dell'assolutismo inglese. Né il primo Parlamento (1604-1611), né il secondo (1614), concessero a Giacomo i mezzi sufficienti che lo rendessero almeno temporaneamente indipendente dal Parlamento. Addirittura gli tolsero, con la *Form of Apology and Satisfaction* del 1604, la prerogativa di decidere nei casi di risultati elettorali controversi, i quali venivano usati dalla Corona proprio per controllare la composizione della Camera dei Comuni. Questa limitazione era sicuramente "offensiva" per un monarca che si riteneva tale per "diritto divino" e che aspirava a governare senza Parlamento (infatti in 22 anni di regno lo convocò solo quattro volte).

Poiché le necessità finanziarie della Corona aumentavano sempre più in seguito alla dilapidazione e allo sperpero della corte e all'inaudita prodigalità del re verso i favoriti, specialmente verso il duca di Buckingham, il re decise di tentare di riempire le sue casse evitando il Parlamento. Egli introdusse autonomamente nuovi dazi maggiorati, commercio titoli nobiliari e licenze per diversi monopoli commerciali ed industriali, vendette all'asta molti possedimenti terrieri della Corona, pretese di riscuotere diritti feudali da tempo decaduti, inflisse multe per l'abbandono della terra senza permesso, abusò anche del diritto della corte di acquistare prodotti all'ingrosso a basso prezzo e ricorse a prestiti forzosi.

Tuttavia nel 1621 Giacomo I fu costretto a convocare per la terza volta il Parlamento, dove alle consuete critiche sulla politica fiscale si aggiunse lo sdegno per la politica matrimoniale del sovrano, intenzionato a

far sposare l'erede al trono inglese con l'infanta spagnola. Il Parlamento fu sciolto, ma il re non riuscì a effettuare il suo piano di alleanza anglo-spagnola, né a far restituire per via pacifica a Federico le terre del Palatinato. Anzi, agli inizi degli anni '20 il Parlamento riesumò la pratica medievale dell'*impeachment* contro i funzionari corrotti più vicini al re. E nel dicembre 1621 la Camera dei Comuni redasse una *Protestation* con cui rivendicava il diritto d'intervenire in materia di politica estera, prerogativa esclusiva della Corona.

Ciononostante la lotta decisiva contro il regime feudale-assolutistico divampò non nelle aule del Parlamento, ma nelle strade e nelle piazze delle città e dei villaggi. Larghe masse contadine, artigiane, operaie e bracciantili cominciarono a farsi sentire per il crescente sfruttamento, per la rapina fiscale del governo.

La più grande rivolta contadina sotto Giacomo I esplose nel 1607 nelle contee centrali dell'Inghilterra, dove le recinzioni delle terre comuni nel corso del XVI e all'inizio del XVII sec. avevano assunto vastissime dimensioni.

Durante questa rivolta per la prima volta si sentì parlare dei "Levellers" (i Livellatori¹⁵) e dei "Diggers" (gli Sterratori), che indicheranno in seguito i due partiti dell'ala popolare della rivoluzione.

La rivolta, anche se soffocata con la forza militare, si riversò negli anni '20, '30 e '40 del XVII sec. in varie contee, contro gli aristocratici che avevano cercato di usurpare le terre comuni per sfruttarle privatamente.

Altrettanto frequenti erano in quel periodo i movimenti popolari nelle città. La prolungata crisi mercantile-industriale aveva peggiorato bruscamente le condizioni già misere degli artigiani, dei garzoni e degli apprendisti occupati nella produzione tessile. La giornata lavorativa dell'operaio artigiano e manifatturiero era di 15-16 ore, mentre il salario reale diminuiva continuamente a causa dell'aumento del prezzo del pane e degli altri prodotti alimentari. Non di rado essi saccheggiavano i depositi

¹⁵ I Livellatori provenivano dalle fila dell'artigianato, della piccola borghesia commerciale e dei piccoli proprietari terrieri impoveriti da lunghi anni di guerra. Cominciano ad apparire sulla scena politica dopo il 1645, quando la monarchia era già stata sconfitta sul piano militare e si era aperta una fase di forti tensioni tra i partiti parlamentari, divisi tra *presbiteriani*, divenuti conservatori, e *indipendenti*, di tendenza radicale. Tra i leader più significativi, Lilburne, Overton e Walwyn, tutti puritani intransigenti. Il "Patto del popolo", ch'essi elaborarono nel 1646, anticipa addirittura le Costituzioni liberali dell'Ottocento, soprattutto nelle garanzie da offrire per lo sviluppo della democrazia (erano favorevoli al suffragio universale) e dell'uguaglianza sociale e giuridica.

di grano, assalivano gli esattori delle tasse e i giudici di pace, e incendiavano le case dei ricchi. Nel 1617 scoppiò una rivolta degli apprendisti-artigiani a Londra; nel 1620 pericolose sommosse si verificarono in altre città. La minaccia di una rivolta generale era così grande che il governo obbligò i fabbricanti tessili a dare lavoro agli operai occupati nelle loro aziende indipendentemente dalla congiuntura di mercato.

L'ultimo Parlamento di Giacomo I si riunì nel febbraio del 1624, poco prima della sua morte. Il governo dovette fare tutta una serie di concessioni: abrogare la maggior parte dei monopoli e iniziare la guerra contro la Spagna. Dopo aver ricevuto la metà del sussidio richiesto, il re inviò sul Reno un corpo di spedizione armato in fretta e furia, il quale però subì una completa disfatta.

Nel 1625 il trono d'Inghilterra e di Scozia fu ereditato dal figlio Carlo I.

La politica di Carlo I Stuart (1625-49)

Troppo limitato per capire la complessa situazione politica del paese, Carlo I continuava ostinatamente ad aggrapparsi alla dottrina assolutistica di suo padre. Dopo alcuni anni la rottura tra il re e il Parlamento s'impose nel 1629 e durò ben undici anni.

Già il primo Parlamento, convocato nel giugno 1625, prima di confermare le nuove tasse per le guerre contro la Spagna (1624-30) e la Francia (1627-29), aveva richiesto la destituzione del potente favorito, il duca di Buckingham, la cui politica estera aveva subito un insuccesso dopo l'altro. Tutte le spedizioni marittime contro la Spagna s'erano concluse rovinosamente: le navi inglesi non riuscirono neppure a impadronirsi della "flotta d'argento" spagnola, che trasportava il prezioso carico dall'America; l'attacco a Cadice era stato respinto con gravi perdite per la flotta inglese.

Non solo, ma, sebbene fosse già in stato di guerra con la Spagna, l'Inghilterra nel 1627 entrò in guerra anche con la Francia. E anche questa volta la spedizione, personalmente guidata dal Buckingham e che aveva come suo obiettivo principale quello di portare aiuto alla fortezza assediata degli Ugonotti di La Rochelle, si concluse con un vergognoso fallimento. L'indignazione contro il duca divenne generale.

Carlo I però rimaneva sordo alla pubblica opinione e difendeva con ogni mezzo il proprio favorito, e invece di iniziare un processo contro il duca, sciolse il primo e anche il secondo Parlamento (1626), minacciando apertamente la Camera dei Comuni che se non si fosse piegata alla volontà del monarca, l'Inghilterra non avrebbe avuto più alcun Parlamento.

Rimasto privo di mezzi finanziari, Carlo I ricorse al prestito forzoso, ma questa volta persino i grandi nobili (pari) rifiutarono l'aiuto finanziario al governo, sicché gli insuccessi nella politica estera e la crisi finanziaria lo costrinsero a fare nuovamente ricorso al Parlamento, che fu riunito per la terza volta il 17 marzo 1628.

L'opposizione della borghesia e della nuova nobiltà, dentro la Camera dei Comuni, agiva ora in modo più organizzato: John Eliot, John Hampden, John Pym (capi riconosciuti), si scagliavano contro il governo per la sua inetta politica estera e contro la creazione da parte del re di tasse non approvate dalla Camera e contro la pratica dei prestiti forzosi.

Cinque cavalieri si rifiutarono di pagare e furono subito imprigionati. Ricorsero in giudizio appellandosi all'*habeas corpus*, secondo cui il procuratore del re doveva portare i prigionieri davanti a un tribunale spiegando il motivo per cui erano stati arrestati. Ma il procuratore non lo fece, sostenendo che il provvedimento si basava su una disposizione speciale del re, il quale non era tenuto a spiegarne le ragioni. Si giustificò dicendo che anche Giacomo I aveva fatto arrestare i cospiratori della Congiura delle polveri, nel 1605, avvalendosi dello stesso privilegio.

Di fronte a un comportamento così arbitrario, i parlamentari si allarmarono. Per stabilire un limite alle pretese assolutistiche di Carlo I, la Camera elaborò nel 1628 la *Petizione dei diritti* (*Petition of Right*), le cui rivendicazioni essenziali si possono riassumere nelle seguenti: la Corona non può imporre tasse senza l'approvazione del Parlamento; non si può imprigionare un uomo libero senza regolare processo; non si possono sottoporre uomini liberi a tribunali speciali; non si possono costringere uomini liberi ad alloggiare truppe militari nelle loro case. Erano tutte norme a garanzia dell'inviolabilità della persona, dei beni patrimoniali e della libertà dei sudditi. L'estremo bisogno finanziario obbligò Carlo I a ratificare la *Petizione*.

Subito dopo però il duca di Buckingham venne ucciso da un ufficiale, Felton, mentre uno dei leader dell'opposizione parlamentare, Thomas Wentworth, il futuro conte di Strafford, passò dalla parte del re.

Quando il Parlamento venne di nuovo convocato, vi fu una violenta critica della politica ecclesiastica di Carlo I, al punto che per ottenere la garanzia di una modifica di questa politica, la Camera dei Comuni rifiutò di confermare i dazi doganali.

Per tutta risposta il 2 marzo 1629 il re ordinò lo scioglimento della sessione, ma la Camera per la prima volta si oppose apertamente alla volontà del sovrano. Trattenendo con forza lo speaker sulla poltrona (senza di lui la Camera non era legittimata a fare alcunché), si votò a favore di tre fondamentali proposte: 1. chiunque tenti d'introdurre innovazioni papiste nella Chiesa anglicana deve essere considerato il principale nemico del regno; 2. chiunque consigli al re di riscuotere i dazi senza il consenso del Parlamento deve essere considerato nemico del regno; 3. chiunque paghi volontariamente le tasse non ratificate dal Parlamento è un traditore della libertà dell'Inghilterra.

Per tutta risposta Carlo I sciolse la Camera dei Comuni e decise di governare senza Parlamento. Morto il duca di Buckingham, nominò suoi consiglieri principali il conte di Strafford (Thomas Wentworth) e l'arcivescovo arminiano¹⁶ William Laud, che nel corso dei successivi un-

¹⁶ L'arminianesimo è una corrente calvinista olandese non riconosciuta dal calvi-

dici anni furono gli ispiratori della reazione assolutistico-feudale. Per avere le mani libere all'interno del paese, si affrettò a concludere la pace con la Spagna e la Francia, dopodiché scatenò il terrore, imponendo la legge marziale e sostenendo che in tempi eccezionali la *Petizione* non poteva essere rispettata.

Nove capi dell'opposizione parlamentare furono gettati in carcere. Una severa censura sulla stampa e sulla libertà di parola costrinse al silenzio l'opposizione puritana. Iniziarono a lavorare a pieno ritmo i tribunali speciali per gli affari politici ed ecclesiastici: la mancata frequenza alle chiese parrocchiali o la lettura di libri proibiti (puritani), un giudizio malevolo nei confronti del vescovo o la minima allusione alla frivolezza della regina, il rifiuto di pagar tasse non ratificate dal Parlamento o le proteste contro i prestiti forzosi erano motivi sufficienti per condanne d'inaudita crudeltà. Nel 1637 l'avvocato William Prynne, il dottor John Bastwick e l'ecclesiastico Henri Burton, rei di aver scritto e pubblicato dei pamphlet puritani contro i vescovi arminiani, furono messi alla gogna, fustigati pubblicamente, marchiati col ferro rovente e, dopo aver avuto tagliate le orecchie, furono condannati all'ergastolo.

L'opposizione puritana fu costretta temporaneamente all'illegalità, e migliaia di puritani, temendo le persecuzioni, presero la via dell'America: tra il 1630 e il 1640 emigrarono 65mila persone, di cui 20mila in America e nelle colonie della Nuova Inghilterra. Nel 1640 l'Inghilterra si era insediata in 14 territori coloniali e alla fine del secolo quasi mezzo milione di inglesi vi aveva trovato una sistemazione.

Il crudele regime di terrore contro i puritani era accompagnato da un sempre maggiore avvicinamento della Chiesa anglicana al cattolicesimo, secondo la modalità dell'arminianesimo: nella cappella della regina¹⁷, si officiava apertamente la messa cattolica, suscitando lo sdegno degli ambienti della borghesia e della nuova nobiltà, la quale doveva in gran parte il possesso delle sue ricchezze fondiarie alla secolarizzazione delle terre dei monasteri cattolici.

All'inizio degli anni '30 rimaneva irrisolto per la Corona il problema di trovare le fonti permanenti per risanare l'erario, affinché potesse sbarazzarsi definitivamente del Parlamento. Ma il governo non riuscì a

nismo ufficiale, in quanto presenta aspetti teologici che negano la radicalità degli effetti destabilizzanti del peccato originale sull'essere umano. Ciò in sostanza esso rifiuta l'idea di salvezza per opera della sola grazia (l'assoluta predestinazione teorizzata da Calvino) e ammette la possibilità, per i cristiani, di decadere dalla grazia, in quanto molto dipende dall'uso della libertà di scelta.

¹⁷ Maria Enrichetta, moglie di Carlo I, principessa di origine francese, rimase cattolica anche dopo il suo arrivo in Inghilterra.

fare altro che ripristinare i dazi doganali e il commercio di licenze dei monopoli industriali. Nel 1630 venne rispolverata dagli archivi una legge che obbligava tutte le persone aventi non meno di 40 sterline di rendita fondiaria a presentarsi a corte per ricevere il titolo di cavaliere. Chi rifiutava questa costosa onorificenza veniva multato.

Nel 1634 il governo decise di verificare i confini dei boschi del demanio pubblico, sebbene molti di essi già da tempo fossero passati nelle mani dei privati. I trasgressori (e tra essi vi erano molti rappresentanti della nobiltà) erano tenuti a pagare forti multe.

Grandissima indignazione negli strati medi e bassi della popolazione suscitò la riscossione a partire dal 1634 del "soldo navale" (*Ship Money*), un vecchio tributo delle contee costiere, introdotto nel 1594 per potenziare la flotta navale contro i pirati, che facevano incursioni sulle coste del regno. Nel 1635-1637 questo tributo divenne annuale e fu allargato anche alle altre contee del paese, pur in assenza di alcun pericolo effettivo. Il rifiuto di pagarlo assunse carattere di massa.

Nel 1637 l'arcivescovo Laud tentò d'introdurre il servizio divino anglicano nella Scozia, che aveva conservato, nonostante l'unione dinastica con l'Inghilterra (dal 1603) piena autonomia sia negli affari civili che in quelli ecclesiastici. Il provvedimento provocò in Scozia una sollevazione generale, anche perché il re non aveva minimamente cercato l'approvazione del Parlamento scozzese o dell'Assemblea ecclesiastica presbiteriana.

Il re fu costretto a organizzare in tutta fretta una spedizione punitiva nel 1639, ma l'esercito di 20mila uomini, arruolato a prezzo di grandi sacrifici, si sbandò ancor prima di entrare in combattimento e Carlo I, pur avendo cercato di negoziare con gruppi mercenari cattolici, irlandesi e spagnoli, fu costretto a concludere un armistizio e a convocare nell'aprile 1640 il Parlamento.

Cercando di far leva sui sentimenti nazionali degli inglesi, il re richiese immediati sussidi, sbandierando il "pericolo scozzese", ma la Camera dei Comuni, schierata all'opposizione, solidarizzava con gli scozzesi. Il 5 maggio il Parlamento fu sciolto. Vista la debolezza della Corona, gli scozzesi passarono all'attacco e occuparono alcune contee settentrionali dell'Inghilterra.

Intanto, a partire dal 1637 l'industria e il commercio inglese avevano subito una catastrofica parabola discendente, in quanto la politica dei monopoli governativi e delle tasse, la fuga di capitali dal paese e l'emigrazione in America di molti mercanti e degli industriali puritani avevano provocato una diminuzione della produzione e una forte disoccupazio-

zione nel paese. I prezzi dei generi alimentari tra il 1500 e gli anni '40 del Seicento erano aumentati di sette volte.

Nel biennio 1639-40 a Londra si svolsero violente manifestazioni di artigiani e operai oppressi dalla fame e dalla disoccupazione. Grandi manifestazioni popolari accolsero la liberazione di Prynne, Bastwick e Burton. Dalle diverse contee giungevano nella capitale notizie della crescente ostilità dei contadini verso tutti i grandi latifondisti. Il pagamento delle tasse reali era stato quasi completamente interrotto. Numerose petizioni, provenienti da tutte le parti del paese, esigevano dal governo la conclusione di un trattato di pace con la Scozia e l'immediata convocazione del Parlamento. Nel paese venne diffusa una grande quantità di fogli e di libelli contro la Corona. I predicatori puritani, richiamandosi a vari testi biblici, istigavano all'insubordinazione.

La Camera Alta chiese la convocazione del Parlamento e il sovrano accettò. Tale Parlamento, che si trovò per un certo tempo a capo del movimento nazionale antifeudale, si riunì a Westminster il 3 novembre 1640 e continuò a legiferare nel corso di 13 anni fino alla primavera del 1653. A motivo di questo periodo venne detto "Parlamento Lungo".

Il periodo del Parlamento Lungo (1640-53)

Nel Parlamento Lungo la stragrande maggioranza dei deputati era composta da nobili e deputati delle città che, nelle loro funzioni e nei loro affari, erano strettamente collegati alla borghesia, di cui godevano la fiducia.

Quattro compiti principali stavano di fronte al Parlamento al momento della sua apertura:

1. punire i più vicini consiglieri del re, gli ispiratori della politica d'arbitrio e di violenza, rendendo impossibile il ripetersi di tale politica in futuro;
2. ripristinare la legalità: il re dovette accettare l'*Atto triennale*, cioè una legge che lo obbligava a convocare il Parlamento almeno una volta in tre anni; una legge che proibiva lo scioglimento del Parlamento senza l'approvazione dello stesso; l'abolizione dei tribunali speciali e della *Ship Money*;
3. abolire i residui diritti feudali della Corona (l'imposta di vassallaggio per i cavalieri, la prerogativa nella concessione dei monopoli, ai cui intestatari fu interdetta l'elezione in Parlamento, la riscossione di qualunque tassa senza il consenso delle Camere, ecc.);
4. portare a termine la Riforma conformemente alle rivendicazioni dei puritani.

Fintanto che si discusse del raggiungimento dei primi due scopi, in Parlamento regnò l'unanimità e la liquidazione di una serie di istituzioni del regime assolutistico-feudale fu realizzata velocemente: in particolare la Camera dei Comuni intentò un processo contro il conte di Strafford, principale ispiratore del dispotismo reale, e lo giustiziò.

Dopo che nel dicembre 1640 fu presentata al Parlamento una petizione per l'abolizione dell'episcopato, quale istituzione papista (specie quello arminiano), con circa 15mila firme allegate, fu incarcerato anche l'arcivescovo Laud, di cui non s'erano approvate, fra le altre cose, l'obbligo di non lavorare nei giorni festivi per adempiere a funzioni religiose, l'aumento delle decime e soprattutto il passaggio dei contratti di locazione terriera dal lungo al breve termine (misura, questa, che veniva incontro all'esigenza dei proprietari terrieri di affrontare la crescente inflazione). Verrà decapitato nel 1645.

Nel 1641 i ministri del culto vennero privati delle loro proprietà fondiari. Tuttavia un certo numero di parlamentari mise in atto un'azione in difesa dell'episcopato anglicano, per avere una base liturgica e dottrinale ufficiale della chiesa di stato, sulla base dei *Trentanove articoli* e del *Prayer Book*.

A prescindere comunque dalle questioni religiose, cui non si può assegnare eccessiva importanza, gli strumenti istituzionali e legislativi dell'arbitrio reale vennero eliminati. Dalle prigioni uscirono i detenuti politici. Il re dovette piegarsi a questi provvedimenti non solo perché il Parlamento era molto determinato, ma anche perché il popolo si era armato.

Tuttavia l'esecuzione del conte di Strafford pose fine all'unanimità tra i parlamentari. Una parte dei deputati (circa 55) cominciò a temere il crescere dell'ondata rivoluzionaria del popolo e passò dalla parte del re. La cosa fu subito notata quando si cominciò a discutere, verso la metà del 1641, sulla riforma della chiesa anglicana. Il portavoce dei calvinisti, Oliver Cromwell (1599-1658), voleva la fine dell'episcopato e la piena democrazia in campo ecclesiastico. Molti deputati cominciarono invece a dire che se al popolo veniva concessa questa uguaglianza, poi avrebbe preteso anche quella agraria (cioè la spartizione delle terre) e infine anche quella negli affari dello Stato. Sicché il suo progetto di legge venne respinto.

Nello stesso anno scoppiò in Irlanda una grande rivolta popolare contro la politica colonizzatrice condotta in questo paese, per secoli, dai *landlord* inglesi e, negli anni '30 del XVII sec., dal governo del conte di Strafford. Persino l'uccisione di un irlandese da parte di un inglese era punita soltanto con una modesta multa.

Gli irlandesi miravano alla completa cacciata degli stranieri e alla trasformazione dell'Irlanda in un paese indipendente. Ma molti nobili e mercanti presenti nel Parlamento Lungo videro in questo una minaccia mortale per i loro interessi. Pur combattendo per la libertà in Inghilterra, essi consideravano del tutto normale l'oppressione coloniale dell'Irlanda agricola e cattolica.

Il Parlamento pareva unanime nel voler reprimere i rivoltosi, anche perché temeva che la rivolta fosse il primo atto di un preciso disegno contro il protestantesimo. E, a tale scopo, poiché gli irlandesi sostenevano che la Corona stesse dalla loro parte, esso pretese (soprattutto per bocca di John Pym) il controllo delle forze armate, elaborando, alla fine del 1641, la cosiddetta *Grande Rimostranza*, cioè un lungo elenco (oltre 200 punti) di abusi governativi commessi durante il periodo in cui il Parlamento era stato tenuto chiuso dalla Corona. In questo elenco vi erano le

proteste sull'ingerenza della Corona negli affari dell'industria e del commercio (favorendo p. es. il monopolio su alcuni beni di prima necessità: sapone, sale, vino, cuoio, carbone...), sull'imposizione arbitraria di tasse, su evidenti abusi di potere nei confronti di chi si opponeva alle tasse e alle inique imposizioni della corona, sulle guerre perdenti di Carlo I contro la Spagna e la Francia, sull'impunità dei cattolici e dei gesuiti e sulle persecuzioni dei puritani. Non vi era alcun riferimento alle recinzioni o ai saccheggi sofferti dalle masse contadine, né alle necessità di sopravvivenza degli operai delle città e delle campagne.

Il Parlamento, temendo che il re fosse coinvolto in un complotto ordito dal papa per sovvertire il protestantesimo in Inghilterra, esigeva anche il controllo sull'attività dei ministri del re (cosa che si affermerà definitivamente in Inghilterra soltanto nel XVIII sec.). In effetti, sebbene il regno avesse ufficialmente rotto con Roma ai tempi di Enrico VIII, con l'*Atto di Supremazia* del 1534, la vittoria del protestantesimo, a causa di una serie di contromisure da parte dei cattolici¹⁸, non poteva ancora dirsi definitiva e con un re di orientamento cattolico c'era da sperare poco.

Di fronte alle indecisioni di molti parlamentari, che non volevano passare da una limitazione della sovranità della Corona al diritto dei sudditi di opporsi risolutamente ai suoi poteri, Cromwell, esprimendo l'opinione dei più decisi avversari dell'assolutismo (in pratica la borghesia calvinista), dichiarò che se la *Rimostranza* fosse stata respinta, molti del suo partito sarebbero emigrati all'estero. E così la *Rimostranza* passò, ma con una esigua maggioranza di voti: 159 contro 148.

La scissione nelle file del Parlamento incoraggiò Carlo I a tentare un colpo di stato controrivoluzionario, con l'intenzione non solo di sciogliere le Camere, ma anche di punire i deputati più radicali.

In queste condizioni il Parlamento fece appello di nuovo alle masse, che presero a chiedere l'esclusione dei vescovi dalla Camera dei Lord. I soldati del re non avevano il coraggio di sparare sulla folla. Fu inoltrata in Parlamento una petizione, forte di 20mila firme, con la richiesta di escludere i vescovi dalla Camera dei Lord. Atterriti da queste dimostrazioni, i vescovi e alcuni lord cessarono di prender parte alle sedute della loro Camera. Le masse popolari chiesero allora che fossero comunicati i nomi dei "lord papisti" per farne giustizia.

¹⁸ Si pensi alle feroci repressioni, tra il 1553 e il 1558, che caratterizzarono il regno di Maria la Cattolica, il tentativo d'invasione dell'Invincibile Armada spagnola nel 1588, la Congiura delle polveri del 1605, il matrimonio di Carlo I con una principessa cattolica e la riluttanza dei sovrani cattolici, Giacomo I e Carlo I, a entrare nella guerra dei Trent'anni, scoppiata nel 1618.

Poiché la maggioranza dei parlamentari non aveva alcuna intenzione di soffocare con la forza le dimostrazioni popolari, nel gennaio 1642 il procuratore del re ordinò l'arresto di cinque membri della Camera dei Comuni, tra cui Pym e Hampden, sotto l'accusa di alto tradimento. La Camera si rifiutò di consegnarli e il giorno seguente il re, scortato da soldati armati e rompendo la tradizione secondo cui il re non aveva diritto di presenziare alle sedute della Camera dei Comuni, fece il suo ingresso nella Camera col proposito di trarre in arresto i deputati incriminati, che però erano già riusciti a nascondersi.

A Londra, diventata simile a un campo militare, giungevano cittadini armati da tutto il regno e la rivoluzione sembrava dover esplodere da un momento all'altro. La guardia del Parlamento fu affidata alla milizia londinese, composta di artigiani, apprendisti e garzoni. La congiura della corte venne in tal modo sventata e, nello stesso mese, il re abbandonò la capitale in rivolta e si diresse al nord per arruolare un esercito.

La prima guerra civile (1642-46)

Verso la fine del 1642 l'Inghilterra si apprestava a vivere una vera e propria guerra civile, in cui si fronteggiavano, da una parte, i partigiani del re (riuniti nel partito realista), cioè la nobiltà feudale coi propri vassalli, i cavalieri e i servi di corte, la Chiesa anglicana di Stato, i funzionari di corte e i finanzieri-monopolisti legati alla corte e naturalmente non pochi esponenti della Camera Alta; dall'altra invece, i parlamentari della Camera Bassa, detti le "Teste Rotonde" (perché, a differenza dei cavalieri, non portavano lunghe chiome fluenti), in rappresentanza della borghesia e della nuova nobiltà, ch'erano a capo delle masse popolari, formate da piccoli proprietari terrieri, dalla piccola borghesia cittadina e dal popolino. Il Parlamento, che aveva il controllo di tutti i porti principali, della flotta e delle comunicazioni marittime e soprattutto di Londra; fruiva di risorse umane e materiali incomparabilmente maggiori rispetto a quelle del re.

Le poco popolate ed economicamente arretrate contee del nord e dell'ovest appoggiavano il re, mentre le ricche ed economicamente più sviluppate contee del sud-est e dell'Inghilterra centrale si schierarono compatte con il Parlamento, una buona parte del quale però temeva il ricorso alle masse. Esso infatti si trovava diviso in due partiti: quello *presbiteriano*, che si appoggiava all'*élite* conservatrice della borghesia (soprattutto di Londra) e ad una parte degli aristocratici schierati all'opposizione, e il partito degli *indipendenti*, composto dai piccoli e medi nobili rurali, che esprimevano gli interessi della media borghesia, degli artigiani e dei piccoli proprietari terrieri. Per il primo partito la guerra era soltanto il mezzo per raggiungere un accordo col re e costringerlo ad alcune concessioni; il secondo partito invece era pronto a continuare la lotta sino alla completa disfatta del re e dei cavalieri, facendo ricorso all'energia rivoluzionaria delle masse.

La prima guerra civile (1642-1646) vide prevalere dal 1642 all'estate del 1644 l'iniziativa militare nelle mani del re, ma dall'estate del 1644 al 1646 essa passò definitivamente nelle mani del Parlamento.

La principale causa della debolezza dell'esercito parlamentare consisteva nel fatto ch'esso era composto prevalentemente di mercenari, pronti a servire per denaro chiunque e con una scarsa preparazione militare. Molte furono le diserzioni e le epidemie. Inoltre la regina, fuggita in

Francia, era ritornata in Inghilterra con uomini, munizioni e grandi somme di denaro.

Nell'autunno del 1643 il re maturò il progetto di un attacco risolutivo su Londra. A sbarrare nuovamente la strada alla controrivoluzione e a creare le premesse per la vittoria del Parlamento furono ancora le masse popolari: la milizia londinese, composta prevalentemente dalla "plebe" della capitale, salvò la città.

Nello stesso tempo si distinse, negli scontri coi cavalieri realisti, la cavalleria dei piccoli proprietari terrieri (*ironside*), guidata dal puritano Oliver Cromwell, che ottenne un'importante vittoria presso Winceby (11 ottobre 1643), dopodiché intervenne a fianco del Parlamento la Scozia, che inviò in aiuto un esercito di 20mila uomini, dietro l'impegno del Parlamento d'introdurre la Chiesa presbiteriana di Stato, come appunto in Scozia.

Tuttavia continuava a permanere una duplice tendenza nella politica di guerra del Parlamento. Cromwell aveva vinto anche a Marston-Moor (nei pressi di York), ma i generali presbiteriani, invece di approfittare della situazione, rallentavano le azioni militari, non volendo infliggere alla Corona il colpo decisivo sul piano militare: semplicemente aspettavano che la Corona s'arrendesse spontaneamente, per poi intavolare le trattative. Temevano che, anche in caso di vittoria, la monarchia, restando al potere, avrebbe comunque avuto modo, col passare del tempo, di fare ritorsioni contro i nobili.

Fu a questo punto che gli Indipendenti, con a capo Cromwell, chiesero e ottennero l'approvazione di un piano di radicale riorganizzazione dell'esercito: al posto dei reparti territoriali della milizia e dei mercenari, proposero di creare un unico esercito regolare, arruolato fra i volontari delle contee sottomesse al Parlamento, con un unico comando centralizzato e col mantenimento di tale esercito a spese del bilancio statale. Tutti i membri del Parlamento che avevano diretto le operazioni belliche avrebbero dovuto lasciare i loro posti di comando. Questo piano fu realizzato verso la primavera del 1645.

L'esercito degli Indipendenti, composto da 22mila uomini, fra cui un reparto di seimila cavalieri, divenne la forza d'urto del Parlamento. Esso era animato da slancio rivoluzionario e da entusiasmo puritano; molti dei suoi ufficiali erano di origine popolare. Comandante in capo dell'esercito fu nominato Thomas Fairfax, che in precedenza aveva capeggiato le forze parlamentari nel nord del paese. Cromwell, che si era guadagnato la fama del più capace comandante militare al servizio della causa rivoluzionaria, rimase nell'esercito in qualità di comandante della cavalleria e di aiutante di Fairfax.

Nello scontro presso Naseby, il 14 giugno 1645, venne inferto il colpo decisivo ai cavalieri realisti. Lo stesso re si salvò a malapena con la fuga. Il 5 maggio 1646 si consegnò prigioniero agli scozzesi, pensando di poter sfruttare i contrasti anglo-scozzesi. Ma gli scozzesi ritennero più vantaggioso consegnare Carlo al Parlamento inglese, che in cambio s'impegnò a pagare loro una somma di 400mila sterline (ufficialmente quale risarcimento delle spese di guerra). Così finiva la prima guerra civile.

La politica antipopolare del Parlamento

Dopo la vittoria presso Naseby i Presbiteriani, che costituivano la maggioranza in Parlamento e che esprimevano gli interessi dell'alta borghesia e della ricca nobiltà, considerarono compiuta la rivoluzione. Le nuove classi dominanti avevano difeso le loro proprietà dalle mire dell'aristocrazia feudale e avevano ora la possibilità d'arricchirsi a spese delle proprietà della Corona e dei realisti.

Dal 1643 il Parlamento condusse una politica di confisca dei possedimenti dei partigiani del re e delle terre della Chiesa anglicana e della stessa Corona, svendute a basso prezzo, operando un ulteriore trasferimento di una notevole parte della proprietà terriera nelle mani della borghesia e della nuova nobiltà. Il Parlamento, nel febbraio 1646, dichiarò tutte le terre che si trovavano in dipendenza feudale dalla Corona, libera proprietà privata dei nuovi acquirenti.

Ai proprietari terrieri e all'alta borghesia, che avevano appoggiato il Parlamento Lungo durante la guerra civile, non restava che accordarsi il più presto possibile col re prigioniero sulle nuove condizioni da dare per rendere "legale" il nuovo potere fondiario acquisito.

Non solo i Presbiteriani, ma anche gli Indipendenti, con a capo Cromwell, avevano perduto, nel 1647, gran parte del loro entusiasmo rivoluzionario e consideravano anch'essi la rivoluzione ormai ultimata: le differenze tra i due partiti erano solo sul tipo di concessioni che si dovevano strappare al re.

Tuttavia, dopo aver ottenuto la vittoria nella guerra civile, il popolo non aveva avuto nessun miglioramento delle proprie condizioni. La borghesia e la nuova nobiltà non si erano affatto preoccupate di affrancare il possesso fondiario delle masse contadine, di sgravare dai pagamenti feudali il *copyhold* e di trasformarlo in possedimento libero (*freehold*). I *copyholder*, cioè la massa principale dei contadini, furono lasciati in balia dell'arbitrio dei proprietari fondiari ed era stata mantenuta la decima ecclesiastica. Il Parlamento inoltre scaricò sulle spalle dei lavoratori tutti gli oneri della guerra, tassando gli oggetti di prima necessità: birra, sale, tessuti, combustibile ecc. Inoltre, ritardando di alcuni mesi il pagamento degli stipendi dei soldati, il Parlamento costringeva l'esercito a vivere a spese della popolazione, e con gli acquartieramenti militari e le requisizioni portò le masse contadine e cittadine alla completa rovina.

I reparti militari sparsi per tutto il paese mettevano a sacco i villaggi e gravavano le città di contributi. Oltre a tutto questo, l'interruzione, provocata dalla guerra civile, dei contatti economici sia all'interno del paese che col mondo esterno, aveva portato a una prolungata crisi del commercio e dell'industria inglesi, soprattutto di quella tessile, con il risultato che molte migliaia di artigiani e di operai manifatturieri si videro privati dei mezzi di sussistenza. Un'infinita moltitudine di poveri artigiani si trovava sull'orlo della morte per fame.

Tuttavia le due Camere del Parlamento rimanevano sorde alle lamentele dei non abbienti e non si approvò alcuna efficace misura per alleviare la misera condizione dei lavoratori delle città e delle campagne. Gli strati inferiori del popolo già nel corso della guerra civile si erano sollevati contro le recinzioni.

Questo movimento divenne talmente minaccioso che per soffocarlo si dovette ricorrere alle truppe di Cromwell e di Fairfax. Se all'inizio della rivoluzione la fede delle masse nel Parlamento Lungo era ancora salda, dopo alcuni anni di guerra civile essa si era di molto affievolita.

Le lamentele del popolo furono però prese in considerazione da migliaia di soldati dell'esercito, che in un passato non lontano erano stati essi stessi contadini e artigiani. Proprio per questo motivo il conflitto tra il blocco nobiliare-borghese, che aveva sfruttato la vittoria del popolo esclusivamente a proprio vantaggio, e le masse popolari, tradite nelle loro speranze, sfociò in un conflitto tra l'esercito e il Parlamento.

I Presbiteriani pretesero in Parlamento che questo esercito popolare venisse smobilitato al più presto, salvo una parte da inviare in Irlanda per soffocare delle rivolte. Ma la decisione di farlo si scontrò con l'unanime rifiuto dei soldati di consegnare le armi.

All'inizio i soldati condizionarono la sottomissione all'ordine del Parlamento alla soddisfazione di rivendicazioni di carattere professionale, come ad es., il pagamento degli stipendi arretrati, la garanzia di mezzi di sussistenza per le vedove e per gli orfani dei caduti ecc. Tuttavia, man mano che si rivelava una certa alleanza tra le alte gerarchie militari e il Parlamento, dalle file dei soldati si misero in evidenza alcuni capi, i cosiddetti "agitatori", che diedero al movimento un indirizzo politico.

L'azione rivoluzionaria delle masse

Dal partito degli Indipendenti si differenziava ora il nuovo partito dei Livellatori (*Levellers*), il cui obiettivo era l'uguaglianza dei diritti politici di tutti gli uomini, di qui il loro nome. Si rifacevano esplicitamente alle idee anabattiste di Müntzer (molte delle loro idee verranno ereditate dai quaccheri). Contestavano Calvino e i presbiteriani, giudicandoli statici, rassegnati, soprattutto a motivo delle loro teorie sulla predestinazione.

Rappresentavano gli interessi dei *copyholder*, cioè di quei contadini che intendevano liberarsi dalle *corvées* feudali e che invece si vedevano privati, da parte dei *freeholder*, che li volevano privatizzare, di quei pascoli e di quelle terre che da tradizioni secolari erano d'uso collettivo. Nelle città invece difendevano i piccoli artigiani e i salariati contro mercanti e imprenditori. Quest'ultimi, spesso, erano ex-maestri artigiani, che invece di praticare il mestiere d'origine e di sovrintendere ai giornalieri che un tempo lavoravano nelle loro botteghe, avevano preferito impegnarsi per il commercio estero, trasformando i piccoli produttori in proprio in operai salariati a domicilio. Quanto ai giornalieri permanenti, di sicuro tendevano a non poter più diventare dei produttori autonomi e quindi a diventare oggetto dell'assistenza pubblica. In particolare i Livellatori chiedevano che gli artigiani (soprattutto i tessitori) potessero vendere senza intermediari; invece l'oligarchia di Londra imponeva loro di passare attraverso i bottegai, i quali ovviamente compravano la merce degli artigiani a prezzi molto più bassi.

Come loro capo venne eletto un amico personale di Oliver Cromwell, John Lilburne (1614 ca.-1657), scarcerato dal Parlamento Lungo nel maggio del 1641. Prendendo parte alla guerra civile nelle file dell'esercito parlamentare, Lilburne, prima di chiunque altro, riconobbe le contraddizioni inconciliabili fra la politica del Parlamento e gli interessi del popolo, per cui nel 1645 aveva lasciato l'esercito. Ma nel giugno dello stesso anno era stato di nuovo imprigionato dal Parlamento Lungo.

I testi che scriveva in prigione erano a favore della piena sovranità politica del popolo (quindi l'abolizione della monarchia e della Camera dei Lord) e di una effettiva uguaglianza sociale ed economica, secondo i principi del *diritto naturale*. I Livellatori esigevano l'abolizione di tutti i privilegi di casta, sia ereditati che acquisiti, l'organizzazione di elezioni regolari e democratiche (non solo dei parlamentari, ma anche dei funzio-

nari e dei magistrati), secondo il principio del suffragio universale maschile; la democratizzazione, col decentramento dell'amministrazione giudiziaria, la semplificazione delle leggi, l'abolizione delle decime, la riduzione delle spese processuali e il divieto d'imprigionare per motivi d'insolvenza nel pagamento dei debiti, l'abolizione della pena di morte. Essi propugnavano inoltre i diritti alla libertà religiosa (con la separazione di chiesa e Stato), alla libertà di commercio e un sistema tributario proporzionale.

Queste teorie non piacevano né al monarca assoluto né al Parlamento oligarchico, né ai Presbiteriani né agli Indipendenti. Nel giugno 1647 i soldati, intenzionati a non smobilitare, con i comandanti che chiedevano ai leader degli Indipendenti di schierarsi con loro, indussero Cromwell ad aderire alla protesta, mantenendo l'esercito nelle mani del proprio partito. Nel frattempo a Londra avveniva un mutamento controrivoluzionario: la maggioranza parlamentare presbiteriana costringeva alla fuga dalla capitale i deputati Indipendenti.

Allora l'esercito si mosse su Londra e il 6 agosto entrò in città senza colpo ferire, poiché la cricca dei Presbiteriani non aveva trovato alcun appoggio nel popolo. Cromwell entrò in trattative personali col re su due argomenti fondamentali: trovare un accordo per una forma "definitiva" della struttura statale e por fine a un'ulteriore democratizzazione dell'esercito (*Heads of Proposal*).

Sul primo punto il re accettò le seguenti condizioni:

1. il veto del re sugli atti legislativi del Parlamento doveva avere un carattere di temporaneità (di rinvio alla Camera) e non assoluto; un progetto di legge, approvato da due successivi Parlamenti, per due volte consecutive, diventava legge anche senza il consenso del re;
2. i realisti che avevano combattuto contro il Parlamento, dovevano essere allontanati da ogni carica pubblica per un periodo di cinque anni;
3. il controllo sulle forze armate passava temporaneamente al Parlamento;
4. l'episcopato anglicano veniva soppresso e le sue terre messe in vendita.

I Livellatori, con a capo Lilburne, non accettarono affatto che Cromwell patteggiasse con la Corona e cominciarono a proporre, nell'ottobre del 1647, un programma dettagliato (*Agreement of the people – Patto del popolo*) di riforme democratiche che avrebbe, prima o poi, portato alla fine della monarchia, ovvero all'instaurazione di una repubblica borghese. È vero che non ebbero il coraggio di pronunciare apertamente

la parola "repubblica", ma è anche vero che sostenevano l'idea secondo cui le decisioni della Camera dei Comuni non necessitavano di alcuna ratifica.

In questo *Accordo* si esigeva l'immediato scioglimento del Parlamento Lungo e l'elezione dei deputati ogni biennio (onde evitare una concentrazione troppo lunga del potere nelle mani di una stessa persona); la distribuzione dei seggi parlamentari per circondari, corrispondente al numero della popolazione (secondo il principio proporzionale elettivo), evitando p.es. che un lord potesse scegliere 20 deputati, un gentleman due e un povero nessuno¹⁹; la libertà di coscienza e di religione (beninteso nei limiti del protestantesimo), escludendo quindi l'idea di una chiesa di stato; l'introduzione del suffragio universale maschile; l'uguaglianza della legge di fronte a tutti; il diritto ad avere leggi che diano sicurezza a tutta la collettività; la non perseguibilità per le proprie idee politiche; la fine della coscrizione obbligatoria alla leva: l'esercito doveva essere composto da volontari pagati dallo Stato.

Nel documento non si faceva alcun riferimento né al re né alla Camera dei Lord: il Parlamento infatti avrebbe dovuto essere monocamerale, composto di 400 deputati e riconosciuto come istanza suprema del paese, nel senso che il Parlamento doveva considerare il proprio potere inferiore a quello del popolo elettore, ma superiore, in ogni cosa, a quello del monarca.

I Livellatori chiedevano inoltre l'abrogazione delle imposte indirette e l'introduzione dell'imposta sul patrimonio, l'eliminazione di tutti i privilegi di casta, delle decime ecclesiastiche, dell'esercito permanente; essi chiedevano anche che lo Stato mantenesse i poveri, gli invalidi e i vecchi, ma proclamavano l'intangibilità della proprietà privata, eludendo così completamente la questione cruciale dei *copyholder*.

I soldati esigevano l'immediata attuazione del programma dei Livellatori che, nonostante la limitatezza del programma sociale, giocò un grande ruolo nel processo di approfondimento della rivoluzione. Mentre infatti la borghesia e la nuova nobiltà, dopo la vittoria, miravano a bloccare la rivoluzione a metà strada, il programma dei Livellatori, se applicato con coerenza, avrebbe potuto significare una radicale eliminazione nel paese di ogni sopravvivenza feudale (l'ordinamento per stati, la monarchia, la Chiesa di Stato ecc.) e la creazione di una vera repubblica democratico-borghese.

¹⁹ Il sistema elettorale inglese (rimasto in vigore sino al 1832) distingueva tra i deputati delle contee e i rappresentanti delle città e dei borghi: i primi erano eletti dai proprietari terrieri; i secondi dai membri delle corporazioni (al tempo del dibattito sul "Patto del popolo" quest'ultimi erano un sesto dei maschi adulti).

Allo scopo di egemonizzare il movimento in favore dell'*Accordo del popolo*, Cromwell acconsentì, nell'ottobre del 1647, a convocare a Putney (vicino Londra), il Consiglio dell'esercito, che doveva discutere questo documento.

Nel corso del dibattito tra soldati e ufficiali sui temi della proprietà privata, della libertà personale e del diritto di voto emerse chiaramente il netto contrasto tra le posizioni degli ufficiali che, in nome del *diritto civile* vigente, volevano tutelare la proprietà privata attraverso la Costituzione, assegnando solo ai proprietari di beni mobili (i lavoratori iscritti alle Corporazioni di arti e mestieri e del libero commercio) e immobili (i proprietari terrieri) il diritto di voto, e quelle dei semplici soldati che invece si appellavano al *diritto di natura* per assicurare a qualunque cittadino (anche al nullatenente) la proprietà per la quale aveva combattuto (senza la quale la libertà personale non avrebbe potuto esistere), invocando quindi il suffragio universale.

Cromwell, che rappresentava gli Indipendenti, riteneva il programma troppo radicale. Sia la borghesia che la nuova nobiltà non volevano affatto discutere la questione della proprietà, poiché ritenevano che se questo diritto veniva messo in discussione da quello della libertà personale per tutti o dal suffragio universale o dal diritto di natura, nel paese avrebbe trionfato l'anarchia; al massimo la proprietà poteva essere tolta a coloro che sostenevano la Corona contro il Parlamento o a coloro che sostenevano il cattolicesimo contro il protestantesimo (come p.es. gli irlandesi). Sicché, quando non si poté raggiungere alcuna intesa, il comando dell'esercito decise di far ricorso alla forza. Le sedute del Consiglio furono interrotte e il tentativo di sollevare una rivolta militare venne soffocato sul nascere. All'interno dell'esercito venne condotta una forte epurazione.

La seconda guerra civile (1648-49)

Mentre gli Indipendenti e i Presbiteriani non avevano intenzione di prendere sul serio le proposte dei Livellatori, il re preparava una nuova guerra civile, convinto che i dissidi esistenti in campo parlamentare avrebbero giocato a suo favore. Dalla sua parte passarono i Presbiteriani scozzesi, timorosi di pronunciamenti autonomi delle masse popolari.

L'esistenza di una congiura realista divenne evidente quando il re fuggì dalla prigionia impostagli dal Parlamento, suscitando il panico tra gli Indipendenti, che presero a riavvicinarsi ai Livellatori. Questa volta accettarono di considerare il re un criminale, come già da tempo chiedevano i Livellatori.

Nella primavera del 1648 ebbe inizio la seconda guerra civile. Le azioni militari videro protagonista l'esercito parlamentare guidato da Cromwell, che, dopo aver sbaragliato i nemici, mosse contro gli scozzesi, schieratisi dalla parte del re, e li vinse a Preston in un'unica battaglia.

Verso la fine di agosto la seconda guerra civile si poteva considerare praticamente conclusa. L'ingloriosa fine dei realisti dimostrò quanto le masse popolari si fossero decisamente allontanate dalla monarchia.

Nonostante la schiacciante vittoria, il Parlamento presbiteriano riallacciò in gran fretta le trattative col re, chiedendogli soltanto concessioni secondarie: il passaggio della milizia sotto il controllo del Parlamento per tre anni e la conservazione della struttura presbiteriana della Chiesa fino alla convocazione di un sinodo ecclesiastico nazionale. L'accordo però fu ostacolato dalla rinata collaborazione fra Livellatori e Indipendenti, i quali, il 2 dicembre, entrarono con l'esercito parlamentare nella capitale, dopo aver catturato il re.

La Camera dei Comuni cominciò a essere epurata militarmente dagli elementi presbiteriani favorevoli al compromesso col re e da quel momento la maggioranza passò agli Indipendenti. Il 23 dicembre 1648 il Parlamento votò l'incriminazione del re e il 4 gennaio 1649 si autoproclamò depositario supremo del potere nel paese. L'Inghilterra si trasformò così in una repubblica.

La Corte di giustizia, istituita dalla Camera dei Comuni, era composta di 135 giudici scelti fra i membri del Parlamento, giuristi, militari, ecc. Al processo ovviamente re Carlo non riconobbe al tribunale alcuna autorità, sostenendo che l'unica legittima era la sua, che proveniva diret-

tamente da Dio e da un'antica successione dinastica, per cui non volle rispondere alle domande del presidente.

Viceversa la Corte dichiarava di rappresentare la volontà di tutti i Comuni inglesi, riuniti in Parlamento in nome del popolo. La Corte non chiedeva esplicitamente la fine della monarchia, ma solo che il sovrano riconoscesse le sue colpe e un limite costituzionale e democratico all'esercizio del proprio potere: il che, in sostanza, voleva dire che il popolo andava considerato come fonte del diritto e che, d'ora in avanti, doveva essere sempre il popolo a chiedere, attraverso i propri rappresentanti in Parlamento, di modificare le leggi quando le riteneva ingiuste. Il tempo in cui il sovrano si riteneva superiore sia alle leggi che al popolo era insomma finito.

Dopo lunghi tentennamenti, pressata insistentemente dall'esercito rivoluzionario, la Corte emise il verdetto di pena capitale per il re, nonostante che al momento della sentenza fossero presenti solo 64 commissari, di cui 20 dichiararono d'essere contrari alla pena capitale. Il 30 gennaio 1649 Carlo I Stuart fu giustiziato di fronte a un'enorme folla davanti al palazzo reale di Whitehall.

Con un atto del Parlamento del 17 marzo 1649 il potere reale veniva proclamato decaduto. Il 19 maggio l'Inghilterra era proclamata repubblica (*Commonwealth*). Il potere veniva diviso fra gli Indipendenti, rappresentanti degli interessi della media borghesia cittadina, e una parte della nobiltà, quella già "imborghesita" (*gentry*). La Camera dei Lord veniva abolita.

La Repubblica del 1649

Tutto il potere legislativo del paese apparteneva ora a un Parlamento monocamerale (Camera dei Comuni), in cui, su un centinaio di membri rimasti, non più di 50-60 deputati presenziavano alle sedute. I Presbiteriani era praticamente scomparsi dalla scena politica.

Il potere esecutivo era stato formalmente affidato per un anno a un Consiglio di Stato eletto dal Parlamento, composto da 41 membri, di cui 11 non erano contemporaneamente membri del Parlamento. In questo Consiglio tutto il potere era esercitato dall'oligarchia militare con alla testa Cromwell. In tal modo la repubblica era di fatto una dittatura dei generali del partito degli Indipendenti, mascherata da una parvenza di attività parlamentare.

Tuttavia le masse popolari non volevano fermarsi, poiché la loro condizione economica si faceva ogni anno più grave. La stagnazione del commercio e dell'industria portava a una disoccupazione di massa a Londra e in altre zone industriali. I cattivi raccolti degli anni 1647-48 resero il pane un lusso per pochi. Numerose petizioni indirizzate al Consiglio di Stato ponevano l'accento sul basso livello dei salari e sull'alto costo dei prodotti alimentari ed energetici. Molti contadini e artigiani erano ridotti alla povertà e alla fame dalle requisizioni militari e dai saccheggi. La guerra civile era finita, ma il governo non aveva intenzione di abrogare né i balzelli né le altre tasse militari.

Se escludiamo la proclamazione della repubblica, non venne realizzata nessuna delle numerose rivendicazioni contenute nell'*Accordo del popolo* dei Livellatori. La vendita dei possedimenti della Corona e della Chiesa arricchiva soltanto i facoltosi compratori e gli speculatori terrieri, mentre la proprietà terriera contadina non veniva protetta contro gli abusi dei lord, anzi, le recinzioni delle terre comunali, anziché essere abrogate, ricevettero nuovo impulso; la giustizia, a causa degli alti costi e della burocrazia, restò inaccessibile ai nullatenenti; nulla venne intrapreso per assicurare lavoro a migliaia di poveri.

Di nuovo i Livellatori si presentarono come gli unici portavoce degli interessi calpestati del popolo, anche perché gli Indipendenti ora respingevano decisamente *L'accordo del popolo*.

La voce di protesta dei Livellatori trovò ampi consensi nei dintorni di Londra e nelle caserme dei soldati. Il Consiglio di Stato, per respingere la minaccia di un nuovo scoppio rivoluzionario, decise di sferra-

re il colpo per primo. Furono immediatamente arrestati i leader principali (Lilburne, Walwin, Prince e Owerton) e, per istigare contro di loro i proprietari, fanatici puritani, il governo cominciò a sostenere che i Livellatori erano atei e che perseguivano un livellamento verso il basso della condizione degli uomini e desideravano introdurre la comunanza dei beni.

I capi dei Livellatori respinsero tali accuse e proposero una nuova redazione de *L'accordo del popolo* (maggio 1649), in cui, tra le altre cose, si vietava al Parlamento di livellare i patrimoni degli individui, di distruggere la proprietà privata e si chiedeva di escludere dal suffragio universale sia i salariati che i mendicanti. Si manifestava così la natura di classe piccolo-borghese dei Livellatori, i quali infatti non fecero mai appello a tutta la massa contadina affinché prendesse le armi contro i *landlord* per ottenere la terra.

Nell'aprile del 1649 varie unità militari pretendevano la realizzazione immediata del programma dei Livellatori, ma l'isolamento delle forze ribelli e la mancanza di una direzione unica permisero a Cromwell di soffocare la rivolta molto rapidamente.

Sconfitti i Livellatori, s'affacciò sulla scena, nella primavera del 1649, un altro movimento democratico, quello dei *Diggers* (gli Sterratori). Centinaia di migliaia di braccianti e di operai che non avevano alcuna proprietà, volevano l'uguaglianza dei diritti civili, politici ed economici.

Il loro ideologo fu Gerard Winstanley (1609-1676), un piccolo commerciante di Londra caduto in rovina e costretto a lavorare per un certo tempo come servo in una contea. Winstanley chiedeva l'abolizione del *copyhold* e la trasformazione delle terre comuni in un fondo per i senzattera.

Per realizzare i suoi progetti non faceva appello alla lotta armata, ma al buon esempio e alla persuasione ragionata e, per prima cosa, iniziò coi primi seguaci a dissodare e bonificare delle terre incolte.

Furono imitati da molta povera gente, ma contro di loro, nonostante il carattere pacifico del movimento, si scagliò tutta la macchina del potere, dal Consiglio di Stato agli sceriffi locali, dai giudici di pace alla milizia, sino ai predicatori puritani. Dappertutto gli Sterratori venivano scacciati, arrestati, crudelmente picchiati; si distruggevano i loro seminati, si abbattevano le loro capanne, veniva mutilato il loro bestiame. Le classi abbienti vedevano in loro i nemici più pericolosi della proprietà borghese.

La conquista dell'Irlanda e la guerra contro la Scozia (1649-51)

Dopo aver soffocato il movimento democratico degli Sterratori, Cromwell, nell'agosto del 1649, si mise a capo di un corpo di spedizione per sedare la rivolta irlandese e scongiurare il pericolo di una cospirazione papista: questo il pretesto formale, in realtà per compiere una vera guerra coloniale da parte della repubblica inglese.

Sfruttando le discordie nel campo dei ribelli (e soprattutto tra cattolici e protestanti) e fidando nella superiorità di mezzi e di coordinamento strategico, Cromwell, alla testa dei suoi soldati, condusse una guerra di sterminio: per suo ordine furono massacrate, dal primo all'ultimo uomo, le guarnigioni delle fortezze che si arrendevano.

Alla fine della conquista il paese fu completamente devastato. Di una popolazione di un milione e mezzo ne rimase poco più della metà. Molte migliaia di irlandesi furono imbarcati a forza per le colonie americane dell'Inghilterra e qui trasformati in "schiavi bianchi". Le successive confische in massa delle terre dei rivoltosi assegnarono ai proprietari inglesi i 2/3 della terra irlandese, venendo così a creare una nuova casta di nobili inglesi, i *landlord* d'Irlanda, che saranno il principale sostegno della reazione inglese e che porteranno a una rapidissima restaurazione nell'isola del tradizionale sistema della dominazione nobiliare.

Questo immenso fondo terriero era destinato ad appagare le esigenze delle alte sfere militari, ma anche a soddisfare le pretese dei creditori dello Stato, soprattutto dei magnati della City, che pretendevano il rimborso dei fondi versati per finanziare l'esercito.

Si operava così la trasformazione dell'esercito da *rivoluzionario* a *colonizzatore*, specializzato nel soffocare la libertà degli altri popoli.

Al mutamento del carattere dell'esercito di Cromwell concorse anche la guerra contro la Scozia, i cui puritani si trasformarono in ardenti fautori di quella monarchia degli Stuart, cui essi stessi poco tempo prima avevano sferrato il primo colpo.

Il principe Carlo, figlio del re Carlo I, fu, immediatamente dopo la decapitazione del padre, proclamato re a Edimburgo. Egli era fuggito in Olanda, ma, pur di ritornare sul trono paterno, aveva promesso di conservare in Scozia la Chiesa presbiteriana e di diffondere il presbiterianesimo come religione di Stato di Inghilterra e in Irlanda, nonostante che

un anno prima egli avesse accordato tutte le possibili concessioni ai cattolici irlandesi.

La guerra della repubblica inglese con la Scozia, soprattutto dopo l'arrivo dello stesso Carlo dall'Olanda, divenne inevitabile. A capo della spedizione fu nominato nuovamente Cromwell, che aveva quasi ultimato nella prima metà del 1650 la campagna irlandese e aveva fatto ritorno in patria.

Nel settembre 1650 Cromwell costrinse gli scozzesi a dare battaglia presso Dunbar e li sbaragliò. Tuttavia fu necessaria una nuova cocente sconfitta per convincere gli scozzesi alla resa, e ciò avvenne a Worcester l'anno dopo. Il principe Carlo andò nuovamente in esilio.

La politica della repubblica inglese verso la Scozia fu alquanto diversa da quella usata con l'Irlanda, anche per il fatto che i monti scozzesi risvegliavano gli insaziabili appetiti dei colonizzatori inglesi molto meno che non le fertili pianure dell'isola. Non si giunse a stermini in massa né alla confisca delle terre, anche se non si rinunciò a un regime di oppressione nazionale.

La caduta della Repubblica (1653)

Grazie ai successi esterni e alla stabilità del regime repubblicano, tutta la politica del governo poteva tranquillamente dedicarsi a favorire l'arricchimento dei rappresentanti della borghesia e della nuova nobiltà a spese delle masse lavoratrici, che venivano continuamente scacciate dalla terra dai nuovi proprietari, mentre il Parlamento distribuiva i possedimenti dei realisti alle alte gerarchie militari, ivi inclusi Fairfax e Cromwell. Nel paese infuriava una inaudita speculazione sulla terra.

Gli uomini della finanza e i grandi magnati acquistavano sottocosto i possedimenti dei condannati; persino le obbligazioni creditizie, rimosse dai soldati in conto stipendio, davano diritto a ricevere una vacca e un appezzamento di terreno dal fondo delle terre confiscate.

Difendendo gli interessi della grande borghesia non soltanto nel paese, ma anche al di fuori dei confini, la repubblica degli Indipendenti entrò in accanita lotta col suo principale concorrente commerciale, l'Olanda protestante (e, se vogliamo, anche molto giudaica, poiché qui s'andavano sempre più rifugiando gli ebrei che, per motivi ideologici, venivano espulsi da Spagna, Portogallo e Italia).²⁰

La pubblicazione nel 1651 dell'*Atto di navigazione*, che vietava l'importazione in Inghilterra di merci straniere se non trasportate su navi inglesi o su navi del paese di provenienza delle merci, portò a una costosa guerra marittima con l'Olanda, che inasprì ulteriormente il malcontento nel paese.

²⁰ L'Olanda, fatta l'insurrezione antispagnola nel 1566 e proclamatasi indipendente nel 1579, s'era sviluppata soprattutto tra il 1595 e il 1602, dopo aver fatto varie spedizioni navali verso le Indie orientali, doppiando il Capo di Buona Speranza. Nel 1602, fondata la Compagnia Unita delle Indie Orientali, fu soppiantato il primato del Portogallo nel controllo dei traffici con l'Asia. Nel 1621 fu creata la Compagnia delle Indie occidentali, che aveva il monopolio del commercio con l'America e l'Africa fino al suddetto Capo. Già padrona dei commerci nel Mar Baltico, l'Olanda poteva contare su un impero che andava dall'Asia all'America centro-settentrionale (New York fu costruita dagli olandesi). Rotterdam, Leida, Utrecht e Haarlem erano le prime al mondo nella manifattura dei panni di lana, seta e lino; Anversa la prima nel taglio dei diamanti e nella produzione di strumenti musicali e ottici. Amsterdam era il più importante centro finanziario; la struttura della sua banca, nata nel 1609, fu imitata dagli inglesi quarant'anni dopo.

Il pericolo di una sommossa popolare spinse Cromwell a decise misure. Nell'aprile del 1653, con l'aiuto della forza militare, egli sciolse il Parlamento Lungo, che si era trasformato in una oligarchia odiata da tutti: la cosa infatti non suscitò protesta alcuna nel paese, anzi il popolo sperava nella convocazione di un nuovo organo rappresentativo, più democratico.

Riunitosi nel luglio di quello stesso anno, il nuovo Parlamento, chiamato il "Parlamento di Barbone" (dal nome di uno dei suoi membri più attivi), non venne eletto, secondo la consuetudine, dalle contee e dalle città: i suoi membri furono semplicemente nominati dal Consiglio di Stato.

Tuttavia, poiché anche questo Parlamento non era gradito ai capi dell'esercito e agli Indipendenti, vi furono ammessi molti radicali settari, che fecero deliberare alcune riforme democratiche, come p.es. la registrazione civile dei matrimoni, l'abolizione del tribunale della Cancelleria, famigerato per la sua lentezza e le sue sentenze, un alleggerimento del fardello delle tasse, l'abrogazione della decima ecclesiastica, la diminuzione degli effettivi dell'esercito.

Ma queste proposte sembrarono ai magnati della repubblica tanto pericolose per i destini della proprietà borghese, che il nuovo Parlamento venne sciolto a cinque mesi dalla sua convocazione, aprendo le porte a una definitiva liquidazione della repubblica.

Spinta dalla paura per il destino della sua proprietà, la borghesia controrivoluzionaria fece ricorso all'aperta dittatura militare di Cromwell. Una commissione guidata dal generale Lambert redasse la nuova Costituzione, il cosiddetto *Strumento di Governo*, approvato dal Consiglio di Stato il 16 dicembre 1653, con cui si divideva il potere fra il Lord-Protettore d'Inghilterra, Scozia e Irlanda (titolo conferito a Cromwell), il Consiglio di Stato e il nuovo Parlamento, al quale per la prima volta vennero ammessi i "rappresentanti dell'Irlanda" (che in realtà erano i rappresentanti degli inglesi protestanti viventi in Irlanda) e della Scozia. Da notare che per poter accedere al nuovo Parlamento fu elevato il censo elettorale minimo.

La nuova Costituzione, formalmente preoccupata della "divisione dei poteri", di fatto portò alla completa concentrazione del potere nelle mani del Protettore, cioè di Cromwell, comandante in capo dell'esercito e della flotta, in grado di controllare completamente le finanze, la giustizia e la politica estera; non solo, ma negli intervalli tra le sessioni del Parlamento egli poteva anche emanare ordinanze aventi forza di legge.

Il protettorato di Cromwell (1653-58)

La convocazione del primo Parlamento del protettorato venne preceduta da due importanti avvenimenti: la pubblicazione dell'ordinanza sulla completa fusione statale della Scozia e dell'Irlanda con l'Inghilterra e la conclusione di una pace favorevole con l'Olanda, costringendola a riconoscere l'*Atto di navigazione* del 1651.

Riunitosi nel settembre del 1654, il Parlamento comprendeva un numero non indifferente di repubblicani che non apprezzavano l'illimitato potere del Protettore, per cui cercarono di mettere in dubbio la legittimità costituzionale dei suoi pieni poteri. Per tutta risposta Cromwell fece allontanare dal Parlamento oltre un centinaio di deputati che si rifiutarono di firmare una dichiarazione sul riconoscimento dell'ordinamento politico esistente.

Nel gennaio del 1655 il Parlamento venne sciolto, ma il Protettore si trovò a dover affrontare il difficilissimo compito di reperire i mezzi per il risanamento dell'erario, il cui deficit era divenuto preoccupante. Cromwell non aveva alcuna intenzione di ridurre le spese per il mantenimento dell'esercito e della flotta, sapendo bene che le forze armate rappresentavano il sostegno essenziale del protettorato, tant'è che non furono smobilitate nemmeno dopo la pace con l'Olanda; anche il gravoso sistema tributario del tempo di guerra rimase intatto (i militari del solo esercito permanente erano circa 60mila).

Il crescente malcontento fece scoppiare in alcune città, nel marzo del 1655, delle congiure realiste, se non delle rivolte. Nel contempo entrarono in azione anche elementi democratici, riunitisi in nuove sette religiose, fra cui molto popolari erano i Quaccheri, che avversavano l'organizzazione chiesastica, semplificando al massimo il culto, che veniva affidato a un laicato che si riteneva autorizzato a parlare in nome di dio ogni volta che si sentiva ispirato e che non inveiva solo contro la chiesa anglicana ma anche contro il governo.

Anche i Livellatori e altre sette radicali ripresero la loro attività contestativa, a sfondo più che altro terroristico, pronti a tutto pur di abbattere Cromwell, persino a un accordo coi realisti e con gli agenti del re spagnolo. Soltanto una ben organizzata rete spionistica del governo poté salvare Cromwell, il qualche comunque ne approfittò per instaurare un'aperta dittatura militare.

Nell'estate del 1655 tutto il paese fu diviso in undici circondari amministrativo-militari, a capo dei quali furono messi dei generali dell'esercito, una specie di Protettori in miniatura. Tutto rientrava nelle loro competenze, dal comando della milizia della contea alla riscossione delle imposte, fino al controllo sulla moralità della popolazione. Ogni assembramento di popolo veniva disperso, e persino le innocue tradizionali feste pubbliche erano severamente proibite. Nel paese imperava l'ordine militare-poliziesco.

L'essenza classista del protettorato si manifestò abbastanza chiaramente nel 1656, quando il governo confermò che tutti i diritti sulla terra venivano riconosciuti esclusivamente ai *landlord*, gli unici titolati a compiere recinzioni dei terreni comuni, le quali infatti ripresero su vasta scala. Il protettorato non abolì neppure la decima ecclesiastica.

Altrettanto coerentemente venivano difesi gli interessi della grossa borghesia inglese (soprattutto in politica estera), per la quale Cromwell mise al servizio tutta la potenza dell'esercito regolare, sorto con la rivoluzione. Scopo di questa politica era la conquista da parte dell'Inghilterra della supremazia mercantile nel mondo e la creazione di un potente impero coloniale britannico.

Un accordo vantaggioso con la Danimarca assicurò ai mercanti inglesi il commercio nel Mare del Nord e nel Baltico, mentre l'accordo col Portogallo garantì loro il commercio in India e in Indonesia. Nel 1656 Cromwell, alleatosi con la Francia, iniziò la guerra contro la Spagna per impadronirsi delle sue colonie americane.

La fortunata politica estera del Protettore lo riconciliò per un certo tempo con tutta la borghesia, il cui unico desiderio era di trasformare Cromwell in un monarca e nello stesso tempo di porre fine sia alle congiure realiste che all'ingerenza dei rappresentanti dell'esercito nell'amministrazione statale, dando così un assetto stabile alle proprie conquiste.

Nel settembre del 1656 vi furono nuove elezioni parlamentari e, nonostante i controlli da parte dei generali, vi entrarono non pochi elementi radicali, tanto che il Consiglio di Stato sin dall'inizio dovette espellere quasi cento deputati repubblicani, invidiosi al Protettore.

Il primo atto di questo Parlamento fu la liquidazione del regime dei generali e la discussione sulla riorganizzazione del potere supremo, in quanto la nobiltà e la borghesia chiedevano a Cromwell di accettare il titolo di re, non essendo previsto dalla giurisprudenza quello di Protettore. Ma vi si oppose la casta militare e, di fronte a ciò, il Parlamento preferì ugualmente attribuirgli dei poteri analoghi a quelli reali, proclamando ereditario per la famiglia di Cromwell il titolo di Protettore.

Venne inoltre riesumata la Camera Alta, composta da non più di 70 e da non meno di 40 membri, nominati a vita dal Protettore. Solo che i deputati, invece di votare nuove tasse per ripianare il grave deficit, avviarono un'interminabile discussione sulle competenze giuridiche della Camera Alta, per cui Cromwell nella primavera del 1658 si affrettò a sciogliere il Parlamento.

A quel tempo l'Inghilterra era già in stato di guerra con la Spagna e aveva molte difficoltà nei mercati esteri. Nel dicembre 1654 era stata inviata nelle Indie Occidentali una spedizione militare, ma, in luogo della progettata conquista di Haiti, gli inglesi dovettero accontentarsi della Giamaica, altra isola spagnola, e di altre azioni corsare, che non contribuirono certo a rimpinguare le casse vuote dello Stato. Non esistevano le premesse perché Cromwell ottenesse la fiducia della città di Londra. La sua improvvisa morte, il 3 settembre 1658, affrettò sicuramente la fine del regime del protettorato.

Suo figlio Richard, proclamato Protettore, non possedendo né talento politico né qualità militari, sin dall'inizio fu uno strumento nelle mani della cricca militare, e non appena entrò in conflitto con quella fu costretto a rinunciare alla sua carica (primavera 1659). E siccome le classi privilegiate temevano che il vuoto di potere avrebbe favorito gli elementi radicali del paese, prepararono una congiura a favore della "legittima dinastia degli Stuart", servendosi del reazionario corpo dei generali.

Interpretando la volontà della grande borghesia e dei circoli della nuova nobiltà, arricchitasi durante la rivoluzione, il generale Monck, comandante delle truppe inglesi in Scozia, alla fine del 1659 marciò contro Londra per mettersi al servizio della borghesia londinese, fautrice della monarchia. Ben presto Monck entrò in trattative dirette con Carlo II (in esilio con la sua corte in Olanda) sulle condizioni della restaurazione monarchica. Il 25 aprile 1660 si riunì una nuova assemblea costituente, la "Convention", la cui maggioranza era costituita dai Presbiteriani e dai cavalieri. La "Convention" sanzionò il ritorno degli Stuart e un mese dopo Carlo II entrava trionfalmente a Londra.

La restaurazione di Carlo II Stuart (1660-85)

La restaurazione del potere reale in Inghilterra, nel 1660, avvenne non tanto come conseguenza di una superiorità politico-militare dei cavalieri-feudali nei confronti della borghesia, quanto piuttosto a causa del rafforzamento delle tendenze conservatrici nelle file della stessa borghesia inglese, come pure nei circoli della nuova nobiltà, che insieme volevano tutelare le loro incredibili ricchezze da quelle masse popolari rimaste escluse dalla distribuzione della proprietà terriera durante la rivoluzione.

Per queste classi al potere non era senza importanza il fatto che Carlo II tornasse in Inghilterra non in qualità di monarca assoluto, ma a condizioni concordate. Infatti con la dichiarazione di Breda dell'aprile del 1660 egli prometteva un'amnistia politica, la libertà di religione e il riconoscimento del diritto di proprietà sui beni acquistati durante la rivoluzione. Appena giunto in Inghilterra confermò anche una serie d'importanti atti costituzionali, quali la *Magna Charta Libertatum*, *La petizione dei diritti* e gli articoli sul diritto esclusivo del Parlamento di ratificare i tributi.

Non potendo disporre di un esercito permanente, se non in misura insignificante, privato delle terre della Corona, confiscate e vendute al tempo della rivoluzione, Carlo II, dal punto di vista finanziario, dipendeva completamente dal Parlamento, che aveva destinato al mantenimento del re e della sua corte una determinata somma.

Tuttavia Carlo II, suo fratello ed erede al trono Giacomo, duca di York, il cancelliere Clarendon e altri cavalieri rivelarono ben presto le loro precise mire di restaurazione dell'ordinamento politico assolutistico pre-rivoluzionario. Sapendo che il nuovo Parlamento eletto nel 1661, dopo lo scioglimento di quello del 1660, era composto per la maggioranza assoluta di cavalieri, il governo di Carlo II infranse subito la dichiarazione di Breda: fu completamente riabilitata la Chiesa anglicana di Stato a scapito del presbiterianesimo e delle sette indipendenti; e dalla promessa di amnistia furono esclusi tutti gli "assassini del re", tra cui vennero annoverati non solo i membri del tribunale che aveva processato nel 1649 Carlo I, ma anche i repubblicani avversari per principio alla monarchia.

Nel gennaio del 1661 un gruppo di Anabattisti inglesi, sotto la guida del bottaio Thomas Venner, iniziò una rivolta. Dopo averla soffo-

cata, il governo dette inizio a sistematiche persecuzioni di altre comunità religiose democratiche.

Il governo della restaurazione tradì le sue promesse anche relativamente alla conservazione dei beni dei nuovi grandi proprietari: una parte delle terre confiscate, durante la rivoluzione (tra cui le tenute di Cromwell), venne riconsegnata ai loro primitivi padroni, i lord e la Chiesa anglicana, mentre le altre rimasero ai nuovi proprietari a condizione che questi ultimi risarcissero in parte i danni ai precedenti padroni.

Il re tuttavia non riebbe i possedimenti degli Stuart, poiché il mantenimento annuo della corte era considerato dal Parlamento come una forma di compensazione per le terre della Corona. Nel 1660 i cavalieri furono costretti ad approvare gli atti della rivoluzione sulla revoca dei loro precedenti possessi feudali. D'altra parte anche loro potevano ora fruire dei vantaggi della legislazione agraria del Parlamento Lungo e del protettorato di Cromwell, che aveva privato i contadini della terra, riconoscendo nei nobili gli unici proprietari terrieri, indipendenti dalla Corona e liberi da ogni prestazione di vassallaggio.

La condizione dei contadini e dei fittavoli a tempo determinato, che il lord poteva cacciare dalla terra in qualsiasi momento, fu più tardi appositamente legalizzata dal Parlamento della restaurazione in un nuovo atto del 1677, aprendo direttamente la via all'ulteriore espropriazione in massa dei contadini, molti dei quali si trasformarono in poveri senza terra, in braccianti, in operai manifatturieri, oppure in emigranti in cerca di fortuna oltre oceano.

La politica mercantilistica portata avanti da Cromwell negli anni '50 continuò anche nei primi anni della restaurazione: una serie di atti parlamentari degli anni '60-'70 vietavano categoricamente l'esportazione di materie prime (lana, pelli, lino, minerali vari ecc.), ma anche l'importazione in Inghilterra di prodotti industriali stranieri (tessuti, tele e merletti).

In questo periodo vennero ampliati i possedimenti coloniali dell'Inghilterra in America e in India. Contro l'Olanda vennero intraprese due guerre commerciali, nel 1665-67 e nel 1672-74, che risultarono quasi la continuazione della prima guerra anglo-olandese degli anni 1652-54.

Negli anni '60-'80 del XVII sec. in Inghilterra avvenne una notevole ripresa dell'industria e del commercio estero: ciò era dovuto al fatto che, nel corso della rivoluzione, erano stati rimossi i principali ostacoli allo sviluppo del capitalismo (il carattere feudale della proprietà terriera, i monopoli mercantili e industriali e delle corporazioni), ma anche all'espansione dei possedimenti coloniali.

Tuttavia gli Stuart e la loro cerchia aristocratica miravano a governare senza il Parlamento, preferendo appoggiarsi più che sulla borghesia interna, su forze esterne (il governo assolutistico francese di Luigi XIV e la Chiesa cattolica, alla quale essi si erano notevolmente avvicinati nel periodo dell'esilio).

In tal modo si aprì un nuovo conflitto tra il governo della restaurazione da una parte e la borghesia e la *gentry* dall'altra.

Nel 1667 il cancelliere Clarendon fu costretto a dare le dimissioni: gli insuccessi nella guerra contro l'Olanda, episodi scandalosi di malversazione e altri arbitri nell'Ammiragliato vennero addossati al cancelliere, che dovette riprendere la via dell'esilio.

In politica estera il nuovo governo di Carlo II agiva senza tener conto del Parlamento, e anzi senza neppure comunicargli il contenuto degli accordi segretamente stipulati con le potenze straniere. P.es. nel 1668 venne conclusa un'alleanza ufficiale fra tre paesi protestanti: Inghilterra, Olanda e Svezia, ma l'anno seguente il governo entrò in trattative segrete col sovrano francese Luigi XIV, al fine di stipulare nel 1670 un accordo secondo cui il governo inglese s'impegnava a fare tre cose: 1. astenersi da una politica protezionistica dell'industria nazionale, 2. soddisfare completamente le rivendicazioni della Francia sui problemi del commercio anglo-francese e 3. favorire la politica di conquista di Luigi XIV in Europa.

Da parte sua, Luigi XIV garantiva a Carlo II il pagamento di una regolare pensione e, in caso di disordini in Inghilterra, prometteva l'invio di un corpo di spedizione per soffocare la rivolta. E così la borghesia inglese doveva ora sopportare sia l'aumento delle tariffe francesi sulle merci inglesi, sia la penetrazione dei mercanti francesi in Inghilterra e nelle sue colonie.

Le conseguenze di tale accordo segreto si fecero sentire nel 1672, quando il governo inglese dichiarò improvvisamente guerra al proprio alleato, l'Olanda. Il voltafaccia era stato imposto da Luigi XIV, che allora combatteva contro l'Olanda e la minacciava di distruzione completa.

Nel contempo Carlo II promulgò la *Dichiarazione di indulgenza*, che concedeva il diritto al re d'impedire che singole persone s'impegnassero a far votare in Parlamento delle leggi contro gli "eterodossi" (ci si riferiva soprattutto alle leggi anticattoliche). Voleva riportare i cattolici sulla strada della parità dei diritti politici rispetto agli anglicani. Il re, ancora una volta, si poneva al di sopra della Costituzione e si arrogava la facoltà di applicare o non applicare qualsiasi legge secondo il suo arbitrio.

La politica reazionaria del governo provocò un duro intervento dell'opposizione parlamentare nel 1673, la quale pretese l'approvazione del *Test Act*, una sorta di giuramento conforme al rituale anglicano, da rendersi obbligatorio per tutti coloro che entravano al servizio dello Stato. Veniva così impedito l'accesso all'amministrazione statale ai cattolici e ai protestanti dissidenti. Il duca Giacomo di York, che era cattolico, fu costretto in base al *Test Act* a lasciare la sua alta carica di Lord dell'Ammiragliato e ad allontanarsi persino per un certo periodo dall'Inghilterra.

Nel 1675 l'opposizione parlamentare intensificò i suoi attacchi, soprattutto da parte del nuovo partito denominato "Club del Nastro Verde", alla cui testa era il conte di Shaftesbury, che in precedenza era stato ministro di Carlo II. Oltre ad una parte degli aristocratici di opposizione, partecipavano al club anche i mercanti e i rappresentanti della *gentry* di Londra, alcuni poeti, scrittori e giornalisti; l'ala sinistra del club era composta da repubblicani capeggiati da Algernon Sidney e da alcuni ex-Livellatori.

La lotta politica si inasprì particolarmente nel 1679, quando si richiese di privare del diritto ereditario il duca di York, che aveva guidato una cricca reazionaria di corte. L'opposizione inoltre esigeva il mutamento del corso della politica estera e la rottura dell'alleanza con la Francia.

Per tutta risposta Carlo II decise di sciogliere il Parlamento, in funzione da ben 18 anni (1661-79), e d'indire nuove elezioni politiche. Queste si svolsero in un clima molto teso, in cui lo scontro principale era fra due partiti: i *democratici* "Whigs" (contrazione di "Whiggamores", vecchio nome scozzese dei "Covenanters", i presbiteriani intransigenti che negli anni '40 s'erano opposti all'imposizione della liturgia inglese in Scozia da parte di Carlo I e dell'arcivescovo Laud), e i *conservatori* (sostenitori del governo), detti "Tories" (parola che gli irlandesi avevano dato ai loro partigiani battutisi negli anni '60 contro la colonizzazione dell'isola da parte degli inglesi).

Sebbene quest'ultimo partito si fosse servito sia del vecchio sistema elettorale parlamentare, che non ammetteva il sistema proporzionale rappresentativo, sia della diretta pressione amministrativa sugli elettori in molte contee, nondimeno nel nuovo Parlamento si trovò in minoranza.

Nel maggio del 1679 il nuovo Parlamento fece passare l'importante legge dell'*Habeas Corpus Act*, allo scopo di garantire soprattutto i capi dell'opposizione da arresti illegali. Questo *Atto* precisava la procedura dell'arresto, esigendo in particolare che il mandato fosse firmato dal giudice, che era inoltre tenuto a richiedere la presentazione del fermato in tribunale per la verifica della legittimità dell'arresto. La nuova legge prescriveva anche un rapido svolgimento del processo e contemplava il rila-

scio dell'arrestato su cauzione, a condizione che versasse una forte somma in denaro. In tal modo però si favorivano chiaramente le persone ricche, a discapito dei poveri, in particolare di quelli che erano stati gettati in prigione per debiti (secondo l'art. 8 l'azione dell'*Atto* non si estendeva ai debitori).

Il Parlamento dei Whigs fu sciolto dal re nel 1679. Uguale sorte toccò ai due successivi Parlamenti del 1680-81. Questa condotta del re era motivata dal fatto che egli riceveva regolarmente da Luigi XIV di Francia ingenti somme sotto forma di pensioni e di sussidi, perché svolgesse una politica favorevole alla Francia. Ma la causa principale va ricercata nell'incertezza della linea politica dei leader dell'opposizione Whigs, nelle loro discordie e nella loro scissione in "Whigs-monarchici" e in "Whigs-repubblicani".

Gli ultimi quattro anni del regno di Carlo II trascorsero in un'atmosfera di dura reazione. Il Parlamento non veniva convocato. I Whigs erano divisi e disorganizzati. Alcuni di essi (fra cui il conte di Shaftesbury) dovettero fuggire dall'Inghilterra. Altri (come ad es. Algernon Sidney) pagarono con le loro teste.

La reazione sotto Giacomo II (1685-88)

Nel febbraio del 1685 Carlo II morì. Al trono salì suo fratello, duca di York, col nome di Giacomo II. Il Parlamento convocato da Giacomo II si rivelò molto moderato. La maggioranza dei deputati era composta dai Tories, pronti a fornire al re il completo appoggio nella lotta contro i 30-40 Whigs male organizzati e poco attivi.

Tuttavia nel paese l'atteggiamento ostile al nuovo re e al suo governo era in realtà assai più profondo: infatti, dopo solo pochi mesi, in varie zone dell'Inghilterra ebbe inizio un movimento antimonarchico, che accusava il re di filo-papismo. A questo movimento si unirono anche elementi democratici fra i contadini e gli artigiani.

La prima grande insurrezione contro Giacomo II fu però quella del movimento dei presbiteriani scozzesi intransigenti, con a capo il conte di Argyle, che, nel maggio 1685, si propose di sollevare tutta la Scozia.

Tuttavia il carattere limitato delle parole d'ordine lanciate da Argyle (dirette soltanto contro i funzionari inglesi e il re cattolico), l'atteggiamento ostile dei cittadini e dei nobili della Scozia meridionale nei confronti dei montanari della parte settentrionale, l'ostilità fra i vari clan, l'insufficiente preparazione organizzativa del movimento provocarono il suo insuccesso. Argyle e gli altri congiurati vennero tratti in arresto e mandati a morte. La Scozia fu di nuovo invasa dalle truppe reali.

Anche un'altra rivolta scoppiata nel giugno di quello stesso anno nelle contee inglesi sud-occidentali non ebbe successo. Era stata guidata dal duca di Monmouth (figlio illegittimo di Carlo II), ch'era stato vicino a suo tempo a Shaftesbury e aveva persino fatto parte del "Club del Nastro Verde" ed era indicato da molti Whigs, ancora sotto Carlo II, come il futuro re d'Inghilterra. Dalla parte di Monmouth, oltre ai Whigs, erano passati in gran numero i contadini locali e gli artigiani della regione, ch'era già notevolmente sviluppata dal punto di vista industriale.

Tuttavia Monmouth manifestò un'estrema indecisione, ritardò il momento della spedizione su Londra e dette così la possibilità a Giacomo II di raccogliere un considerevole esercito, che sconfisse Monmouth il 6 luglio 1685, nei pressi della città di Bridgewater. Giacomo II, dopo aver fatto giustiziare Monmouth, ne approfittò per scatenare il terrore. Alcune centinaia di partecipanti alla rivolta vennero impiccati, più di ottocento persone furono esiliate nell'isola di Barbados e ridotte in schiavi-

tù. Sfruttando la paura delle classi abbienti di fronte alla minaccia di nuovi movimenti popolari e l'eccezionale indebolimento del partito Whig, Giacomo II cominciò una politica apertamente assolutistica.

Col pretesto della lotta contro i "ribelli", egli creò un esercito permanente di 30-40mila uomini, nel quale prestavano servizio non solo gli inglesi, ma anche mercenari scozzesi, irlandesi, francesi, italiani e tedeschi. Nel novembre del 1685 il Parlamento venne sciolto e Giacomo II governò da solo. Non fidandosi dei vescovi inglesi, una parte dei quali era legata ai Whigs, decise di sfruttare la favorevole situazione per restaurare ufficialmente in Inghilterra la Chiesa cattolica. Con la nuova *Dichiarazione di tolleranza* del 12 aprile 1687, formalmente si revocavano le leggi repressive emesse precedentemente sia contro i protestanti dissidenti che contro i cattolici, ma di fatto si apriva la strada al cattolicesimo come religione di Stato.

Senonché la restaurazione del cattolicesimo era in contraddizione con gli interessi della borghesia e della nobiltà inglese e minacciava la proprietà fondiaria nobiliare, di cui una delle principali fonti era stata la secolarizzazione delle terre dei monasteri cattolici, avvenuta sotto Enrico VIII. Già da tempo la relativamente numerosa borghesia puritana odiava il cattolicesimo, lottando contro le sue sopravvivenze nella Chiesa anglicana. Inoltre il cattolicesimo per la borghesia inglese era considerato una "religione antinazionale", straniera, la religione degli spagnoli e dei francesi, con i quali gli inglesi per vari motivi si era trovati quasi sempre in conflitto.

Il pericolo cattolico riuscì per un certo periodo a cementare in Inghilterra le più disparate correnti religiose, a cominciare dai vescovi della Chiesa anglicana di Stato per finire coi protestanti dissidenti, i Presbiteriani, gli Indipendenti e persino una parte dei Quaccheri. Nello stesso tempo trovarono un linguaggio comune anche i Whigs e i Tories (quest'ultimi parteggiavano per una Chiesa protestante anglicana di tendenza aristocratico-moderata, e nello stesso tempo desideravano disfarsi al più presto del re-papista).

Il risultato dell'intesa fra i capi dei due partiti - Whigs e Tories - fu che il 30 giugno 1688 il genero di Giacomo II, il principe Guglielmo III d'Orange (1650-1702), della repubblica olandese (di cui era comandante supremo dell'esercito), fu invitato a presentarsi in Inghilterra con un esercito per occupare il trono reale, assieme alla moglie Maria Stuart, figlia di Giacomo II. Era un piano per un colpo di stato, che si pensava di poter attuare senza la partecipazione delle masse popolari, per mezzo di un semplice "cambiamento in famiglia" delle persone regnanti, con l'os-

servanza, nei limiti del possibile, delle forme della legittimità, anche se col ricorso alle forze armate.

Guglielmo d'Orange accettò la proposta, anche per l'appoggio della borghesia olandese, che era interessata a rompere l'alleanza inglese col re francese Luigi XIV, il quale minacciava l'esistenza stessa della repubblica olandese. Nel corso dell'estate 1688 Guglielmo arruolò un esercito di 12mila uomini, composto di mercenari di varie nazionalità (olandesi, tedeschi, italiani, francesi-ugonotti; alla spedizione presero parte anche i Whigs emigrati), con cui, ai primi di novembre, sbarcò nel regno, muovendo verso Londra. Così facendo, l'Olanda si metteva nelle mani degli inglesi, sperando di ottenere un trattamento di favore, ma in realtà sarà l'inizio della sua fine.

Il colpo di stato del 1688

Sebbene Giacomo II avesse a disposizione forze militari considerevolmente superiori a quelle di Guglielmo III d'Orange, quest'ultimo, che si era proclamato difensore della proprietà, dell'ordine e della religione protestante, riuscì con relativa facilità a portare a compimento il colpo di stato, senza scontri armati con l'esercito reale.

Dalla parte di Guglielmo si schierarono la borghesia cittadina e la *gentry*. Le classi abbienti erano impressionate soprattutto dal fatto che il principe isolava in tutti i modi le sue truppe dal contatto con le masse popolari inglesi e nei suoi proclami sottolineava intenzionalmente che il suo trasferimento a Londra non aveva alcun carattere rivoluzionario, ma rappresentava una semplice misura militare allo scopo d'impedire l'infuriare dell'anarchia nella capitale. Dalla parte di Guglielmo passarono i ministri, i membri della famiglia reale, lo stesso comandante in capo dell'esercito reale, John Churchill.

Abbandonato da quasi tutti i suoi, Giacomo II decise di fuggire, assecondando in tal modo i piani degli organizzatori del colpo di stato. Non trattenuto da nessuno, si trasferì, a bordo di una nave, in Francia, e si mise sotto la protezione di Luigi XIV.

Il principe d'Orange fu per il momento proclamato reggente del regno. Alla fine del gennaio 1689 una Convenzione appositamente convocata elevò Guglielmo III insieme con la moglie Maria al trono reale "vacante". Il 13 febbraio 1689 la Convenzione costituente approvò una speciale *Dichiarazione dei diritti*, trasformata nell'autunno dello stesso anno nel *Documento dei diritti (Bill of Right)*, in cui erano contenute garanzie costituzionali volte a preservare l'Inghilterra da qualsiasi nuovo tentativo di restaurazione dell'assolutismo.

Il re veniva privato del diritto di sospendere o revocare la validità delle leggi (il cosiddetto veto sospensivo e assoluto), d'introdurre e riscuotere tasse e di avere un esercito permanente senza l'autorizzazione del Parlamento. Una serie di paragrafi della nuova legge regolavano l'attività parlamentare (la libertà delle elezioni parlamentari, la libertà di parola per i deputati, la regolare convocazione del Parlamento); altri articoli ampliavano considerevolmente i diritti dei giurati e stabilivano garanzie contro le sostituzioni arbitrarie di giurati da parte del governo.

Con un *Atto* separato del 3 giugno 1689 sulla tolleranza religiosa si concedeva ai protestanti dissidenti, sia pure con l'eccezione delle sette più radicali, il diritto all'ammissione alle cariche pubbliche.

A questo colpo di stato la popolazione non partecipò minimamente. Si trattò soltanto di un compromesso tra l'aristocrazia terriera e finanziaria, cioè tra i gruppi dirigenti della nobiltà e dell'alta borghesia, che si dividevano tra di loro il potere. Le cariche politiche, i privilegi di casta, gli alti stipendi venivano assicurati alle famiglie aristocratiche della nobiltà terriera, a condizione che questa rispettasse in misura sufficiente quelli che erano gli interessi economici del ceto medio finanziario, industriale e commerciale.

La borghesia fu soltanto un alleato temporaneo delle masse popolari. Quando l'avversario feudale fu battuto, o meglio, ridimensionato, essa si affrettò a sfruttare la vittoria per i suoi interessi di classe: la trasformazione della massa dei contadini dipendenti in liberi e autonomi piccoli proprietari terrieri non rientrava nei suoi calcoli, né in quelli della nuova nobiltà.

L'affermazione della monarchia costituzionale significava la possibilità reale di accesso della borghesia e della nobiltà imborghesita al potere. Attraverso il Parlamento queste classi potevano servirsi con successo della sovrastruttura statale per gli interessi dell'economia capitalistica. Il protezionismo coerentemente adottato dallo Stato costituzionale, il sistema del debito statale, la diretta usurpazione dei beni pubblici da parte dei proprietari terrieri, l'esproprio, con l'aiuto dello Stato, perpetrato dai lord e dalla *gentry*, delle terre dei contadini inglesi e irlandesi, la politica di conquiste coloniali in Asia, in Africa e in America sono le caratteristiche più evidenti che contraddistinguono lo sviluppo economico dell'Inghilterra di questo periodo.

La rivoluzione inglese definì anche i destini dei paesi limitrofi, l'Irlanda e la Scozia, che in questo periodo entravano definitivamente a far parte del sistema dello Stato e del capitalismo inglese. Essa diffuse i rapporti borghesi, vittoriosi in Inghilterra, anche nelle sue colonie dell'America settentrionale (quantunque queste ultime in seguito faranno una nuova rivoluzione borghese contro la loro stessa madrepatria) ed ebbe forti ripercussioni anche in altri paesi ("Fronda parlamentare" in Francia, rivolta in Catalogna, temporanea vittoria dei repubblicani in Olanda), senza però riuscire a far scoppiare analoghe rivoluzioni negli altri paesi dell'Europa continentale, che, se si esclude l'Olanda, era ancora troppo immatura sul piano dello sviluppo capitalistico.

Questa rivoluzione, che sicuramente ebbe delle rivendicazioni più precise e definite di quelle formulate nella precedente rivoluzione

borghese dei Paesi Bassi, sarà il prototipo di quella francese del secolo successivo. Infatti soltanto nel Settecento, con l'attuarsi dei presupposti per la rivoluzione borghese nei paesi del continente, si capì la vera importanza dell'esperienza inglese. Il regime costituzionale inglese, la filosofia e le idee politiche del periodo della rivoluzione borghese rappresentarono il punto di partenza di tutte le ideologie rivoluzionarie nei paesi dell'intera Europa continentale. Si può anzi dire che la rivoluzione inglese, a motivo dei suoi rapporti commerciali con le colonie, fu una pietra miliare non solo della storia europea, ma anche di quella mondiale.

Dibattito storiografico

La guerra civile inglese (o più impropriamente rivoluzione inglese) è stata interpretata dalla storiografia liberale e da quella d'indirizzo marxista in due modi sostanzialmente contrapposti, ai quali si è sovrapposta una terza corrente storiografica, cosiddetta revisionista.

Rivoluzione o disordini?

Lo scontro tra la monarchia e il Parlamento e la successiva dittatura militare di Oliver Cromwell sono stati a lungo visti in Inghilterra come una serie di malaugurati disordini e non come una vera e propria rivoluzione. Questo termine infatti verrà riservato alla seconda gloriosa rivoluzione, che senza spargimento di sangue si era conclusa con la deposizione di Giacomo II e l'insediamento, voluto dal Parlamento, di Guglielmo III d'Orange. Non si voleva cioè assimilare la prima cruenta rivoluzione, che aveva portato addirittura alla blasfema decapitazione di un re, a quella francese del 1789, caratterizzata da un'altrettanta decapitazione reale e dall'anarchia sanguinaria del Terrore, matrice di Napoleone, il tiranno d'Europa.

I pragmatici inglesi consideravano una loro vera rivoluzione quella del 1688 che aveva messo fine ai disordini e avviato l'Inghilterra al suo destino di civiltà e prosperità.²¹ Questo rispondeva all'orgoglio nazionale inglese che contrapponeva la gloriosa rivoluzione a quelli che non erano altro che deprecabili, sanguinosi e folli disordini della Francia e degli altri Stati europei.

L'interpretazione liberale

Guizot

Nel 1846 fu tradotta in inglese l'opera *Histoire de la revolution d'Angleterre* (2 voll. Paris, 1826-27) dello storico e politico francese François Guizot, di tendenza liberale, che considerava gli avvenimenti inglesi dal 1640 al 1660 decisivi per la formazione del sistema politico libera-

²¹ Cfr. G. Vola, *1688-1988 e dintorni ne Il potere e la gloria. La gloriosa Rivoluzione del 1688*, ed. Nistri-Lischi, Pisa 1993.

le inglese. Lo storico collocava gli avvenimenti della prima rivoluzione inglese in un più ampio quadro della storia europea.

Nelle sue lezioni sulla *Storia della civiltà in Europa (1829-1832)*, Guizot esponeva un'interpretazione della storia europea che è rimasta quasi immutata sino ai nostri giorni. Dalla storia europea risaltavano gli elementi della sua complessità e dinamicità: un corpo di leggi civili e l'autorità assoluta dell'imperatore secondo la tradizione romana, il principio germanico dell'indipendenza individuale sfociato nel feudalesimo, l'accentramento papale e una gerarchia ecclesiastica separata da quella politica, l'intraprendenza della classe borghese mercantile alla base della formazione dei Comuni. Tutti questi elementi (monarchico, aristocratico, teocratico, popolare-borghese) avevano caratterizzato la società europea per il pluralismo e il dinamismo sino alle soglie del '500.

Dopodiché le cose mutano radicalmente. La Riforma, con l'asserzione del libero esame, svincola lo spirito umano dall'autorità della Chiesa e contemporaneamente si accentra sempre più il potere nelle monarchie assolute. Questi due movimenti "era inevitabile che finissero con lo scontrarsi e col combattersi, prima di riuscire a conciliarsi. Il primo urto avvenne in Inghilterra"²².

L'età elisabettiana era stata infatti caratterizzata da un forte progresso economico e culturale, ma era mancata, con l'anglicanesimo, una compiuta riforma religiosa che portasse a vivere una libertà favorevole allo sviluppo del capitalismo, come quella calvinista. La rivoluzione inglese risolve questo problema: il partito politico parlamentare e quello religioso della libertà si unirono e vinsero. Il partito della libertà approdò poi quasi un secolo dopo in Europa con la rivoluzione francese, figlia, in un certo senso, di quella inglese.

L'opera di Guizot non fu ben accolta in Inghilterra, poiché si rifiutava di considerare i disordini del 1640-60 come matrice delle libertà inglesi.

Gardiner

Solo alla fine del XIX sec. con la monumentale opera di Gardiner²³ gli inglesi cominciano a considerare i disordini del 1640-60 come una vera e propria rivoluzione. Gardiner riprende l'interpretazione liberale di Guizot, vedendo gli avvenimenti del 1640-60 non più come depre-

²² F. Guizot, *Storia della civiltà in Europa (1829-1832)*, Torino 1956.

²³ *History of England from the accession of James I to the Civil War, 1603-1642*, 10 voll. London, 1883-1898 e *The Constitutional documents of the Puritan Revolution 1625-1660*, Oxford, 1899.

cabili disordini, ma come una vera rivoluzione politica e religiosa puritana.

Da Gardiner inizia l'interpretazione classica *wigh*, che poi era la stessa dei sostenitori della lotta parlamentare, i quali affermavano di ribellarsi in nome della libertà individuale contro il governo degli Stuart, che imprigionava senza regolari processi, tassava senza il consenso del Parlamento, imponeva un catechismo ufficiale di stato.

Trevelyan

Anche Trevelyan, nella *Storia della società inglese*, sostiene la natura politico-religiosa della guerra civile inglese. Egli non vede motivazioni materiali nella rivoluzione: "La rivoluzione cromwelliana non fu nelle sue cause e nei suoi motivi, sociale ed economica; fu il risultato di aspirazioni politiche e religiose diffuse tra gente che non aveva in animo di riformare la società o di ridistribuire la ricchezza. Certo la scelta di una parte piuttosto che di un'altra in materia politica e religiosa era, in certi casi e fino a un certo segno, determinata dalle circostanze sociali ed economiche; ma di ciò le persone interessate erano coscienti solo a metà e meno che mai fu una lotta tra ricchi e poveri; era una lotta di idee riguardanti la Chiesa e lo Stato".²⁴ Perciò ciascuno si schierò a seconda delle proprie convinzioni politiche - con il Re o con il Parlamento - o religiose.

Certo le trasformazioni economiche e della società inglese negli ultimi cent'anni erano state determinanti per schierarsi: le adesioni al Parlamento e ai puritani furono più numerose dov'erano avvenute quelle trasformazioni - si veda il caso di Londra - ma secondo Trevelyan la "gente si divise soprattutto per motivi disinteressati e senza nessuna coercizione" (ib.).

Quindi solo "dignitosi ideali" all'origine di una rivoluzione coerente con lo spirito inglese, del tutto diversa da quella francese, caratterizzata da irrazionali e violenti eccessi.

Il contesto sociale della guerra civile inglese

Già Guizot aveva notato come il vivo desiderio alla libertà politica provenisse da quelle classi interessate ai commerci e dalla piccola nobiltà (*gentry*) divenuta proprietaria di terre prima appartenenti alla nobiltà latifondista.

²⁴ Trevelyan, *Storia della società inglese*, Torino, 1948.

Queste osservazioni vengono riprese da Laski nella sua *Storia del liberalismo europeo*, per il quale la politica autoritaria di Carlo I impediva il libero sviluppo dei commerci, ostacolava la mobilità delle forze economiche della *gentry* e della *yeomanry*.

Tawney, nell'opera *La religione e la genesi del capitalismo*, concordava con la tesi di Max Weber, secondo cui nel puritanesimo vi era stata una forte spinta allo sviluppo del capitalismo. La rivoluzione puritana era stata un assestamento e una redistribuzione di potere economico e politico determinata dalla decadenza della vecchia classe nobiliare latifondista e dall'avvento della *gentry*.

Alla tesi di Tawney, Stone aggiungeva (in *The anatomy of the Elizabethan aristocracy* e in *La crisi dell'aristocrazia, l'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*) che alla classe nobiliare andava imputata non tanto l'incapacità a gestire il proprio patrimonio, quanto lo stile di vita lussuoso e parassitario.

Fortemente contestate furono queste tesi da parte di Trevor-Roper (*Protestantesimo e trasformazione sociale*) secondo il quale la *gentry* era una classe in declino economico, poiché questa non coltivava direttamente le sue proprietà ma le cedeva in affitto e quando sopraggiunse l'inflazione, con la rivoluzione dei prezzi nel XVI sec., essa ne fu fortemente danneggiata. All'inizio del '600 erano invece gli *yeomens* che gestivano direttamente le loro proprietà, i professionisti e i mercanti delle compagnie privilegiate e i nobili di corte favoriti dal re che prosperavano, mentre la gente di campagna era in difficoltà. La rivoluzione dunque era stata uno scontro tra la corte e la campagna.

Del resto secondo Trevor-Roper la rivoluzione inglese va inquadrata in un più vasto fenomeno rivoluzionario europeo della metà del '600. Vi era una crisi rivoluzionaria generale determinata dalle classi maggiormente colpite dall'inadeguatezza politica e amministrativa collegata alla crescita degli apparati statali. Anche qui vi fu uno scontro tra la società e lo stato, tra il paese e la corte come avvenne anche in Inghilterra.

L'interpretazione marxista

Hill

Il primo interprete della rivoluzione inglese in senso marxista fu Christopher Hill (*La rivoluzione inglese in Saggi sulla rivoluzione inglese del 1640*) che vede in essa uno scontro tra forze sociali riconducibili alla borghesia e la nobiltà, anche se le due parti avverse proclamavano di

battersi in nome di due diverse concezioni religiose: i realisti per l'anglicanesimo, i parlamentari per la religione presbiteriana.

"Il fatto che gli uomini nel parlare e nello scrivere adoperassero un linguaggio religioso non deve impedirci di comprendere che c'è un contenuto sociale al di sotto di idee che paiono puramente teologiche".

Sarebbe infine errato pensare che la lotta della borghesia per eliminare la monarchia feudale e le classi che ad essa si appoggiavano fosse stata determinata solo da motivi egoistici, poiché essa fece sì che "il libero sviluppo del capitalismo tornasse a vantaggio delle masse. Sotto il vecchio ordine, nel secolo precedente, i salari reali nell'industria e nell'agricoltura diminuirono di più della metà; nel secolo successivo essi divennero più che doppi" (op. cit.).

Morton

Anche per Arthur Leslie Morton la rivoluzione inglese fu essenzialmente una lotta di classe: "Quali che fossero gli slogan sotto i quali la guerra civile inglese fu combattuta... essa fu una rivoluzione borghese, nel corso della quale la nuova classe dei capitalisti distrusse la macchina dello Stato feudale al cui centro stava la monarchia, e si affermò come classe dominante nella società inglese" (*Come la borghesia conquistò il potere in Saggi sulla rivoluzione inglese del 1640*).

Tipica di Morton e della storiografia marxista è la particolare attenzione che essi pongono nei confronti dei gruppi radicali attivi nella rivoluzione inglese, come i livellatori e gli zappatori. Essi rappresentano, con il loro programma basato sul suffragio universale e l'eguaglianza, posizioni politiche molto più avanzate di quella della borghesia, che aveva rischiato di essere superata da programmi democratici e addirittura socialisti.²⁵ Questo fu impedito dalla stabilizzazione della dittatura di Oliver Cromwell, che mantenne la rivoluzione nell'alveo borghese, ma che poi, avendo perso il sostegno delle forze popolari, dovette subire il contraccolpo della controrivoluzione restauratrice degli Stuart.

Accadrà così anche nella Rivoluzione francese: una rivoluzione inizialmente borghese-liberale, cui seguirà una fase radicale (repubblica-

²⁵ Nei dibattiti di Putney che si tennero nel Consiglio generale del New Model Army dal 28 ottobre al 1 novembre 1647 si confrontarono le tesi degli "Indipendenti" secondo i quali il diritto di voto spettava solo a chi fosse proprietario, in quanto ai non proprietari non interessa chi li governi, poiché essi non hanno nulla da guadagnare o perdere, chiunque sia a dirigerli, con le tesi dei soldati, che rivendicavano il diritto di scegliersi chi li doveva dirigere. (cfr V. Gabrieli, *Puritanesimo e libertà. Dibattiti e libelli*, 2 voll., Milano 1962)

no-giacobina) con una stabilizzazione moderata (il Direttorio), una dittatura militare (Napoleone), una controrivoluzione (la Restaurazione) e infine la definitiva vittoria borghese (in Inghilterra nel 1688, in Francia con la rivoluzione borghese del 1830).

Questa rivalutazione dei gruppi radicali era in effetti polemicamente avanzata nei confronti della storiografia liberale, che li considerava semplici visionari e utopisti e del tutto scollegati dai bisogni delle masse.

Il merito della storiografia marxista è quello di avere sfatato la leggenda liberale di una rivoluzione dalla quale fosse esclusa qualsiasi motivazione materiale, fosse essa economica o sociale. Il difetto però è nel configurarsi in maniera troppo rigida, come quando ad esempio sostiene una netta divisione delle classi nei due partiti realista e parlamentare, non sostenibile sulla base della documentazione disponibile, che anzi dimostra come i due schieramenti fossero stati assai fluidi.

L'interpretazione "revisionista"

Contro tutte le interpretazioni tradizionali questa nuova corrente storiografica, sviluppatasi alla fine degli anni '60, contrasta le tesi precedenti, secondo le quali i contrasti sociali e religiosi avrebbero reso inevitabile la guerra civile inglese.²⁶

Questi storiografi sostengono invece che la rivoluzione inglese, almeno in parte, sia stata il casuale risultato di circostanze fortuite, nel senso che gli avvenimenti storici avrebbero potuto seguire una piega diversa da quella che poi è stata. Quindi tutto ciò che riguarda la storia inglese precedente il 1640 non è da considerarsi un prologo della rivoluzione.

L'attenzione agli aspetti politici piuttosto che a quelli sociali ed economici portano alla conclusione che si tratti non di rivoluzione, marxisticamente intesa, ma di "guerra civile". Così essi ritengono che non è sostenibile l'idea che i Puritani fossero naturalmente schierati sulle posizioni dei "rivoluzionari", ma fu piuttosto il loro fanatismo religioso a contrapporli a Carlo I e all'arcivescovo William Laud, che con il rafforzamento dell'anglicanesimo di stato erano in fondo sulle stesse posizioni liberali tipiche del governo di Elisabetta. Questo paradossalmente trasformò i rigidi calvinisti fondamentalisti in campioni perseguitati dall'intolleranza religiosa.

²⁶ Cfr P. Adamo, *L'interpretazione revisionista della rivoluzione inglese* in "Studi storici", n. 4/1993.

I "revisionisti" ribadiscono la scarsa aderenza dei gruppi minoritari estremisti dei livellatori e degli zappatori ai bisogni reali delle masse, le quali si riferivano invece ai valori conservatori di ordine, stabilità e gerarchia.

Infine la cosiddetta guerra civile inglese va rapportata a una qualunque delle numerose rivolte e sollevazioni popolari avvenute in Inghilterra in tempi diversi. La guerra civile inglese quindi non va vista come un movimento popolare di contestazione totale dell'assetto sociale ed economico, ma semplicemente come un insieme di lotte per la redistribuzione del potere politico all'interno delle stesse classi dirigenti.

Nel 1656 James Harrington pubblicò un'opera, *Oceana*, ove si sosteneva la tesi secondo cui gli scontri degli anni '40 e '50 erano divenuti inevitabili per il fatto che i membri della Camera dei Lord avevano visto diminuire di molto la loro ricchezza, mentre la *gentry*, cioè la piccola nobiltà rurale imborghesita (che sedeva nella Camera dei Comuni), si era andata notevolmente arricchendo, sicché si rendeva indispensabile un riassetto della situazione politica che riflettesse la mutata situazione economica.

Fonte: it.wikipedia.org

Appendici

Cronologia della rivoluzione inglese

1603

Giacomo I Stuart, in origine cattolico (già re di Scozia col titolo di Giacomo VI), succede a Elisabetta I Tudor, morta senza eredi. Viene attuata l'unione di fatto (sotto lo stesso sovrano) tra Scozia, Irlanda e Inghilterra. Giacomo I si converte all'anglicanesimo.

1604

Conferenza dei vescovi di Hampton Court in cui il re condanna il puritanesimo e il cattolicesimo in nome della chiesa anglicana. Una commissione parlamentare presenta al re il documento *The Form of Apology and Satisfaction* con cui il Parlamento rivendica alcuni fondamentali diritti.

1605

"Congiura delle polveri" ordita dai cattolici contro Giacomo I. Le tendenze assolutistiche del sovrano (fiscalismo, commercio dei titoli e delle cariche) inducono a formare un'opposizione parlamentare della nobiltà di campagna (*gentry*) e della borghesia (*city*), allo scopo di garantire gli antichi diritti.

1609

Mediazione di Giacomo I fra la Spagna e le Province Unite.

1611

Giacomo I scioglie il Parlamento per l'attacco della Camera dei Comuni all'*High Commission*.

1614

John Pym è eletto membro del Parlamento. È un politico puritano di spicco, strenuo avversario della corona e del vescovo W. Laud.

1620

Giacomo I scioglie il Parlamento. Emigrazione dei "Padri pellegrini" sul Mayflower verso l'America.

1621

Il Parlamento presenta una *Protesta* contro la sua esclusione dal dibattito sulla conduzione della politica estera.

1622

Il deputato John Pym è messo agli arresti domiciliari.

1624

Il Parlamento dichiara illegali i monopoli commerciali. L'Inghilterra dichiara guerra alla Spagna.

1625

Giacomo I muore e gli succede il figlio secondogenito, Carlo I, che sposa Enrichetta Maria di Francia e conferma la guerra alla Spagna.

Carlo I scioglie il suo primo Parlamento.

1626

Carlo I scioglie il suo secondo Parlamento e decreta un prestito forzoso a favore della corona.

1627

Dichiarazione di guerra alla Francia per difendere gli ugonotti. William Laud è nominato membro del Consiglio privato del re.

1628

Cromwell è eletto membro del Parlamento. 7 giugno. *Petizione dei diritti* (garanzie contro l'incarceramento arbitrario e l'imposizione di nuove tasse non approvate dal Parlamento). 23 agosto. Uccisione di Buckingham.

1629

Arresto del leader parlamentare John Eliot. Pace con Spagna e Francia. Carlo I scioglie il Parlamento, che sarà riconvocato nel 1640.

1630-40

Persecuzione di tutti gli avversari politici e religiosi, soprattutto dei puritani, un movimento calvinista che mira a purificare la chiesa dagli eccessi del culto cattolico sulla base di un libero cristianesimo fondato sulla Bibbia e su principi comunitari egualitari. Tra i puritani la corrente radicale degli Indipendenti esige una libertà incondizionata per le proprie comunità religiose. Forte emigrazione di puritani in America.

1633

Laud diventa arcivescovo di Canterbury.

1634

Carlo I ripristina il monopolio della compagnia dei *Merchant Adventurers*.

1635

Carlo I estende la *Ship Money* (tassa delle città portuali per rafforzare la marina contro attacchi da parte di pirati) alle contee dell'interno.

1636

Arresto del leader parlamentare John Hampden. Misure prese da Carlo I e da Laud per imporre in Scozia la disciplina anglicana.

1637

Carlo I stabilisce relazioni diplomatiche con la Santa Sede. La Scozia si ribella all'imposizione dell'anglicanesimo. Il puritano William Prynne è condannato dalla *Star Chamber* (giurisdizione regia).

1638

Gli scozzesi rinnovano il *Covenant* (patto) del 1557 (professione di fede presbiteriana per reagire alle imposizioni di Carlo I in materia religiosa).

1639

Il conte di Strafford diventa il principale consigliere del re. Gli scozzesi s'impadroniscono di Edimburgo e di altre città. Carlo muove guerra alla Scozia. Battaglia di Berwick e pacificazione, ma nessuno intende rispettare i patti.

1640

Il parlamento scozzese adotta il *Covenant* come legge dello Stato. Carlo I convoca il Parlamento Corto per ottenere i fondi necessari alla guerra contro la Scozia, ma, incontrata una forte opposizione, lo scioglie. Agosto: battaglia di Newbury. Ottobre: pace con la Scozia. In novembre il re è costretto a riconvocarlo (Parlamento Lungo): la Camera dei Comuni condanna il conte di Strafford e l'arcivescovo Laud. Antecedenti della guerra civile.

1641

Il Parlamento abolisce la *Star Chamber* e la *High Commission*; presenta al re la *Grand Remonstrance* e lo costringe a firmare il *Triennial Act* che obbliga il sovrano a convocare le Camere almeno una volta ogni tre anni. Marzo-Maggio: processo e decapitazione di Strafford. Settembre: proposta di Cromwell di riforma religiosa. Ottobre: rivolta in Irlanda, massacro di protestanti nell'Ulster. Dicembre: elezioni municipali a Londra vinte dall'opposizione antirealista.

1642

Carlo I tenta, invano, di arrestare John Pym e altri capi dell'opposizione. L'azione suscita lo sdegno popolare, che lo costringe alla fuga. Scoppia la guerra civile tra la Corona (Cavalieri) e il Parlamento ("Teste rotonde", dall'uso di portare i capelli tagliati corti). Il Parlamento affida il comando dell'esercito al conte di Essex. Carlo I muove alla conquista di Londra ma viene fermato a Edgehill.

1643

Sancita l'unità delle Chiese d'Inghilterra, Scozia e Irlanda secondo gli ordinamenti presbiteriani. Gli scozzesi si uniscono all'esercito parlamentare. Carlo I ottiene una tregua dai ribelli irlandesi.

1644

Entrano in azione gli *Ironside* di Cromwell che sconfiggono i realisti a Marston Moor.

1645

Cromwell riorganizza l'esercito e assume il comando del *New Model Army*. I realisti sono sconfitti a Naseby e perdono Bristol e altre roccaforti.

ti. L'arcivescovo Laud viene giustiziato. Si diffonde il movimento popolare dei *Levellers*, soprattutto nell'esercito.

1646

Carlo I si consegna agli scozzesi. Cromwell occupa Oxford.

1647

Gli scozzesi consegnano Carlo I al Parlamento inglese. Contrasti notevoli tra militari e Parlamento. Cromwell occupa Londra. Il re si accorda segretamente con gli scozzesi e respinge le proposte parlamentari.

1648

Inizia la seconda guerra civile. Cromwell batte gli scozzesi a Preston. Il colonnello Pride, su ordine di Cromwell, epura il Parlamento dagli elementi moderati. La parte rimanente decide d'interrompere le trattative col sovrano, che viene processato e condannato.

1649

Il 30 gennaio Carlo I viene giustiziato. Il Parlamento abolisce la Camera dei Lord e la monarchia. A maggio viene proclamata la repubblica (*Commonwealth*). Agitazioni promosse dai *Diggers*. Arresto dei capi dei *Levellers*. Progetto di *Patto del popolo* dei *Levellers*. Il figlio di Carlo I è riconosciuto dagli scozzesi e viene appoggiato dagli irlandesi contro i quali interviene Cromwell (stragi di Drogheda e Wexford) che espropria tutte le terre. Cromwell schiaccia la rivolta dell'esercito.

1650

Carlo II sbarca in Scozia. Cromwell sconfigge gli scozzesi a Dunbar.

1651

Sconfitto a Worcester da Cromwell, Carlo II fugge in Francia. *Atto di Navigazione* contro il commercio marittimo olandese: il trasporto di tutte le merci da e per l'Inghilterra deve essere effettuato soltanto su navi inglesi.

1652

Nascita del movimento dei Quaccheri. Inizio della guerra contro le Province Unite olandesi.

1653

Cromwell scioglie il Parlamento e nomina i membri del nuovo Parlamento che gli conferisce la carica di Protettore. Verso la fine dell'anno il Parlamento è costretto a sciogliersi. Successi di Cromwell in politica estera contro Olanda e Spagna.

1654

Fine della guerra contro le Province Unite. Trattato col Portogallo.

1655

Cromwell scioglie il Parlamento e divide l'Inghilterra in dodici distretti militari. Conquistata la Giamaica spagnola. Trattato di Westminster con la Francia.

1656

Tortura inflitta al quacchero James Nayler.

1657

Abolizione degli undici distretti militari. Dunkerque viene tolta agli spagnoli. Secondo *Atto di navigazione*. Viene offerto a Cromwell, che lo rifiuta, il titolo di re.

1658

Muore Cromwell e gli succede il figlio Richard.

1659

Richard Cromwell si dimette e il paese cade nell'anarchia. Il Parlamento viene sciolto dall'esercito.

1660

Il generale Gorge Monk, dalla Scozia, marcia su Londra e avvia trattative con Carlo II (Stuart), figlio del re giustiziato, educato alla corte francese di Luigi XIV, per la restaurazione della monarchia. Il nuovo Parlamento della Convenzione accetta e Carlo II fa una Dichiarazione conciliante (amnistia generale e libertà di coscienza).

1662

L'assolutismo di stampo francese di Carlo II, la persecuzione dei puritani e la restaurazione della Chiesa di Stato anglicana (*Act of Uniformity*, 1662) che comporta l'obbligo per gli ecclesiastici di accettare la dottrina e la liturgia anglicana, portano a nuove tensioni tra la Corona e il Parlamento.

1664

Atto contro le conventicole, cioè contro le correnti religiose "non conformiste".

1665-66

La peste e un terribile incendio devastano Londra.

1667

Nella pace di Breda con l'Olanda (1667), Nuova Amsterdam passa agli inglesi e diventa New York (scambiata con il Suriname).

1670

Appoggiato dal "Ministero della Cabala" (1667-73), il re conclude il trattato segreto di Dover con Luigi XIV in funzione anti-olandese.

1672

Guerra contro l'Olanda. *Dichiarazione di tolleranza o d'indulgenza del re* (1672) con cui viene data la libertà di culto ai cattolici e ai dissidenti. L'orientamento filo-francese di Carlo II scontenta gli inglesi, perché Lui-

gi XIV è contrario al calvinismo. Carlo II dichiara nuovamente guerra all'Olanda (1672-74) contro il parere del Parlamento.

1673

Il Parlamento con il *Test Act* (esclusione dalle cariche pubbliche di tutti i non-anglicani, ovvero imposizione di una professione di fede anticattolica a tutti i funzionari) si oppone al sovrano. Il Parlamento riesce a ottenere la pace con l'Olanda.

1679-80

Con l'*Habeas Corpus Act* (protezione contro incarceramenti arbitrari e garanzia della libertà personale), il Parlamento continua a opporsi alla Corona, anche se si formano due partiti: *Whigs* (borghesi, avversari dei cattolici Stuart) e *Tories* (conservatori, anglicani e fedeli al re). I Whigs sono in maggioranza. Il fratello ed erede di Carlo II, Giacomo, aderisce al cattolicesimo. Approvazione in Parlamento della "legge di esclusione" (respinta però dal re e dai lord).

1685

Morte di Carlo II. Al trono succede il cattolico Giacomo di York con il nome di Giacomo II (1685-1688). Si avvia una politica di restaurazione cattolica, che incontra la forte opposizione della Chiesa anglicana e dei Whigs. La figlia di Giacomo II (Maria II Stuart, di religione protestante) va in sposa – in segno di conciliazione – a Guglielmo III di Orange, Statholder d'Olanda, figlio di Guglielmo II di Orange e di Maria Stuart.

1688

"Rivoluzione Gloriosa" senza spargimento di sangue. La nascita inattesa di un erede al trono, Giacomo III Stuart, fa sorgere per l'Inghilterra la minaccia di una dinastia cattolica stabile. Whigs e Tories chiamano al trono il protestante Guglielmo III d'Orange. Fuga di Giacomo II in Francia.

1689

Declaration of Rights (approvazione delle tasse, libertà di parola, esercito non permanente) dettata dal Parlamento e poi tradotta in legge nel *Bill of rights* ("legge dei diritti"), con cui l'Inghilterra diventa una monarchia costituzionale. Si concretizzano le idee di John Locke che nel *Saggio sul governo civile* (1689) teorizza la separazione del potere legislativo da quello esecutivo a garanzia della libertà personale e della proprietà del cittadino, riaffermando le prerogative del Parlamento. *Atto di tolleranza* con cui vengono abrogati, ma solo per i protestanti, non per i cattolici, i limiti imposti dal *Test Act* alla libertà religiosa e all'accesso alle cariche pubbliche.

1690

Giacomo II tenta, con l'aiuto di Luigi XIV, di riconquistare l'Irlanda (filo-cattolica), ma viene sconfitto a La Boyne.

1694

Fondazione della Banca d'Inghilterra. Prima alleata con l'Olanda (lo sarà sino al 1702) in funzione anti-francese, l'Inghilterra eliminerà progressivamente dal dominio dei mari sia gli olandesi che i francesi, diventando la più importante nazione capitalistica del mondo. Il *Triennial Act* limita a tre anni la durata della legislatura, prescrive elezioni periodiche, togliendo al re di fatto la facoltà di convocare o non convocare i parlamenti.

1707

Atto di Unione definitivo tra Scozia e Inghilterra: nasce la Gran Bretagna (Regno Unito di Gran Bretagna e di Irlanda).

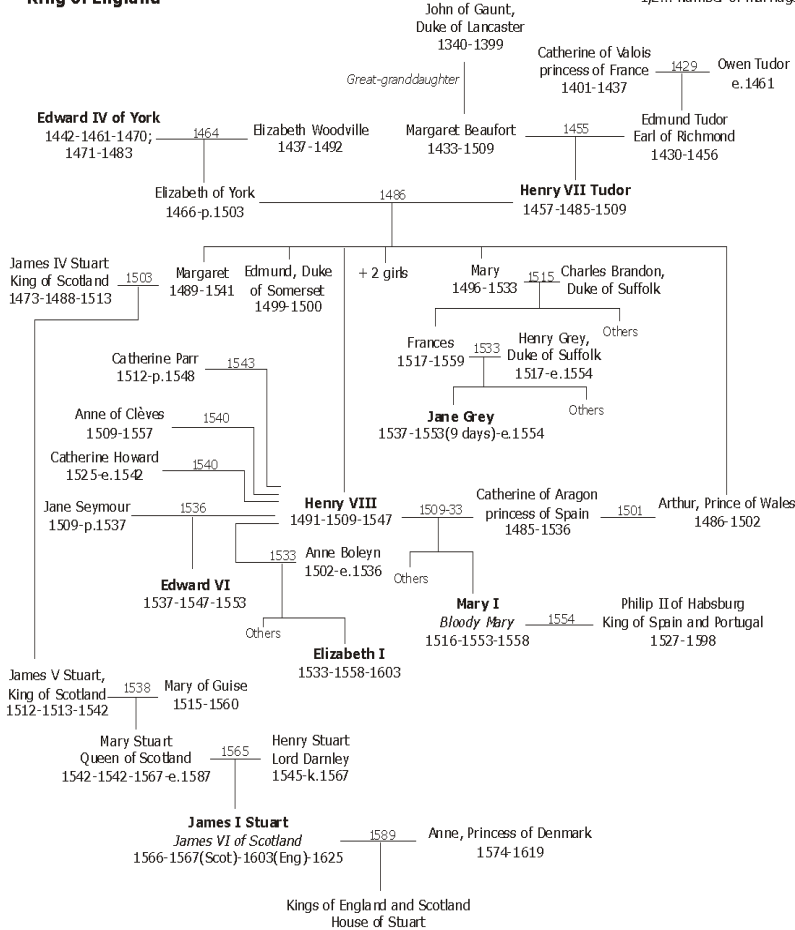
Albero genealogico dei Tudor

English monarchs family tree: House of Tudor
 Source: House of Windsor official site (www.royal.gov.uk)

Note: dates are birth and death; intermediate dates are accession to throne

- | Son/daughter
- ! Illegitimate son
- Marriage
- Liaison
- a. - killed in accident
- k. - killed
- kb. - killed in battle
- e. - executed
- b. - born
- d. - died
- p. - died in childbirth
- ~ - about
- 1,2... Number of marriage

King of England



Albero genealogico degli Stuart

Maria I di Scozia (1542–1587)

= Francesco II di Francia (1544-1560)

= Henry Stuart, Lord Darnley (1545–1567)

— Giacomo I d'Inghilterra

= Anna di Danimarca (1574–1619)

— Enrico Federico Stuart (1594–1612)

— Elisabetta (1596–1662)

= Federico V Elettore Palatino (1596–1632)

— Margherita (1598-1600)

— Carlo I d'Inghilterra (1600-1649)

= Enrichetta Maria di Borbone-Francia (1609-1669)

— Carlo Giacomo (1629)

— Carlo II d'Inghilterra (1630-1685)

= Caterina di Braganza (1638 - 1705)

— Giacomo II d'Inghilterra (1633-1701)

= Anna Hyde (1637–1671)

— Carlo (1660-1661)

— Maria II d'Inghilterra (1662-1694)

= Guglielmo III d'Inghilterra (1650-1702)

— Giacomo (1663-1667)

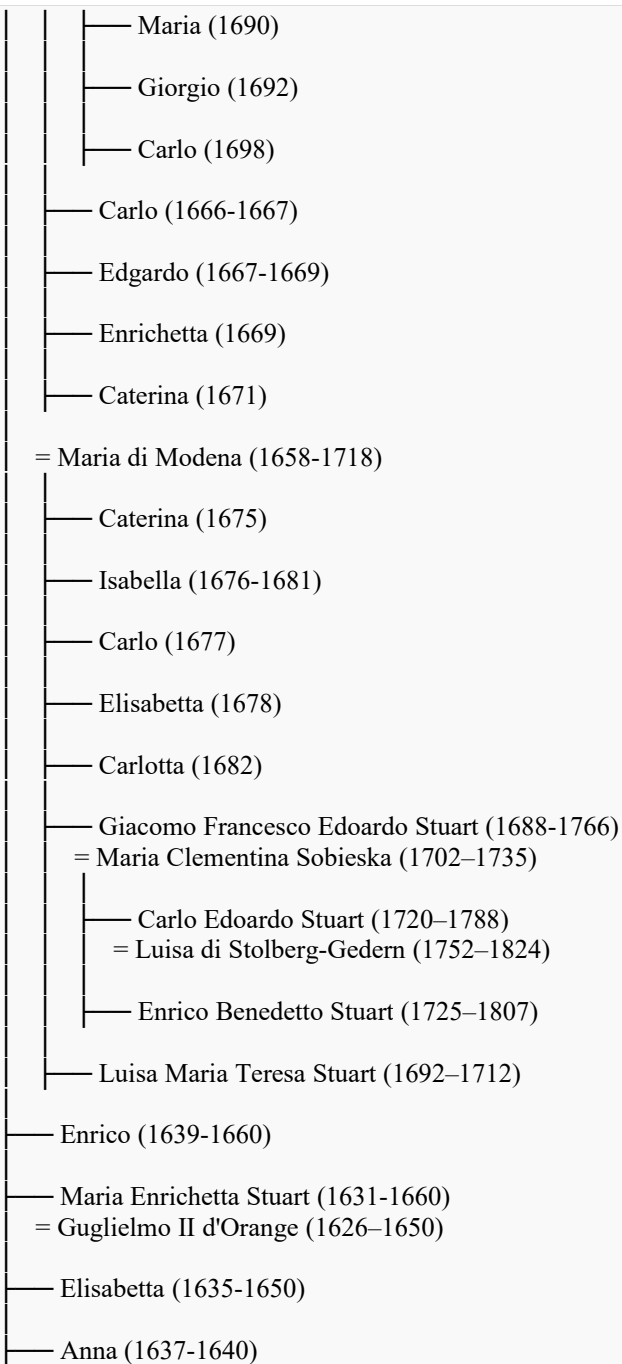
— Anna di Gran Bretagna (1665-1714)

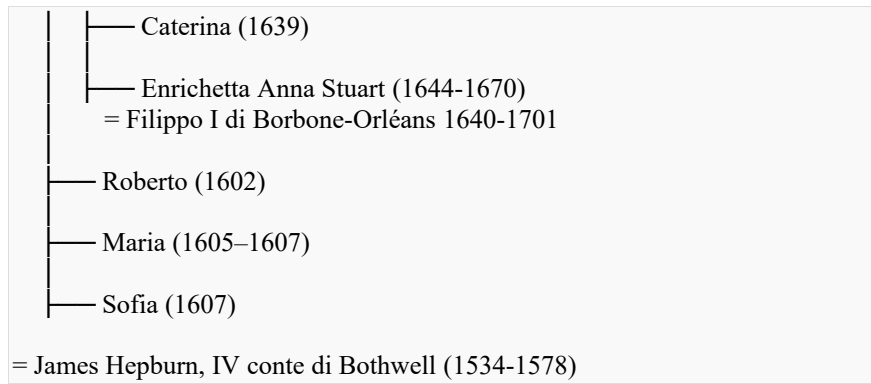
= Giorgio di Danimarca

— Maria (1685-1687)

— Anna Sofia (1686-1687)

— Guglielmo, duca di Gloucester (1689-1700)





Convenzione del Popolo (1647)

Si tratta della prima versione del documento con cui, alla conclusione della guerra civile contro Carlo I, un gruppo di ufficiali dell'esercito puritano propose, a nome dei relativi reggimenti, un insieme di principi sostanziali ed organizzativi per il governo del Paese. Esso costituì la base dei dibattiti tenutisi poi a Putney, su iniziativa di Cromwell, tra le fazioni puritane cosiddette dei Livellatori e degli Agitatori ed esponenti del Parlamento. L'anno successivo i *Levellers* ne proposero un'altra redazione.

La stesura del documento viene riferita correntemente a Lilburne, ufficiale dell'esercito parlamentare fin dagli inizi della guerra civile e poi esponente di punta del movimento dei Livellatori.

Il documento si intitola *Agreement*, ma il termine è stato reso con "Convenzione", stante la non corrispondenza dei termini italiani con le espressioni inglesi *agreement* e *convention*, di cui la prima indica una "convenzione" nel senso di accordo, patto, contratto, mentre la seconda resta legato all'etimo latino di "con-venire", nel senso di "venire insieme, riunirsi".

Convenzione del Popolo

per una Pace solida e duratura fondata sul diritto comune e sulla libertà; quale è stata proposta dagli Agenti dei cinque reggimenti della Cavalleria; e poi dalla generale approvazione dell'Esercito, offerta alla congiunta concorrenza di tutti i liberi Comuni di Inghilterra.

[...]

Avendo noi, con i nostri passati travagli e pericoli, fatto apparire al mondo a quale elevato prezzo noi stimiamo la nostra giusta libertà, e avendo fin qui Dio tanto fatto propria la nostra causa, da fa cadere i suoi nemici nelle nostre mani [si allude alla vittoria dell'esercito parlamentare sulle truppe di Carlo I e sulla conseguente cattura del re]: Noi ci consideriamo ora legati ad un mutuo dovere nei confronti l'uno dell'altro, a prendere le migliori precauzioni che possiamo per il futuro, per evitare sia il pericolo di ritornare in condizioni di servaggio, sia il gravoso rimedio di un'altra guerra: perché, come non si può immaginare che tanti dei nostri compatrioti si sarebbero opposti a noi in questa guerra civile, se avessero inteso quale fosse il loro bene; così promettiamo fermamente a noi stessi che, quando i nostri Comuni Diritti e libertà saranno stati resi messi in

chiaro, verranno frustrati gli sforzi di coloro che tentano di farsi nostri padroni: e quindi, dal momento che le nostre passate oppressioni e i nostri disordini ancora non del tutto terminati sono stati occasionati o dalla mancanza di frequenti riunioni nazionali in assemblea, o dal rendere inoperanti queste assemblee; Noi abbiamo pienamente concordato e deciso di provvedere perché d'ora in avanti le nostre Rappresentanze non siano né lasciate all'incertezza per i loro tempi, né rese inefficienti per i fini ai quali sono dirette. In ordine a ciò noi dichiariamo:

I. Che il popolo d'Inghilterra, essendo al presente distribuito in modo molto ineguale in Contee, Città, e Borghi, per l'elezione dei suoi deputati in Parlamento, deve essere proporzionato in modo più uniforme, secondo il numero degli abitanti; e le relative modalità, per numero, luogo e maniera, dovranno essere definite prima della fine del presente Parlamento.

II. Che per prevenire i molti inconvenienti che palesemente derivano dalla lunga permanenza delle stesse persone al potere, questo presente Parlamento sia disciolto entro l'ultimo giorno di settembre che sarà nell'anno di nostro Signore 1648.

III. Che il popolo deve senz'altro scegliersi un Parlamento una volta ogni due anni, cioè il primo giovedì di ciascun secondo mese di marzo, nella maniera che dovrà essere prescritta prima della fine di questo Parlamento, per cominciare a sedere il primo giovedì dell'aprile successivo, a Westminster, o in un altro luogo quale sarà definito di tempo in tempo dai precedenti Rappresentanti, e continuerà fino all'ultimo giorno del settembre successivo, e non più a lungo.

IV. Che il potere di questa, e di tutte le future Rappresentanze di questa nazione è inferiore soltanto a quello di coloro che le eleggono, e deve estendersi, senza il consenso o il concorso di qualsiasi altra persona o persone [si allude evidentemente ad un re, ma si esclude con ciò anche un altro organo o potere contrapposto alla Rappresentanza, a differenza da quanto sarà disposto nell'*Istrument of Government* del 1653], all'approvazione, modifica o abrogazione delle leggi; alla creazione e abolizione di Uffici e Corti di giustizia; alla nomina, rimozione e chiamata a rendiconto di Magistrati e funzionari di qualsiasi grado; a fare la guerra e la pace; a trattare con Stati stranieri; e in generale a tutto ciò che non sia espressamente o implicitamente riservato dai rappresentati a se stessi.

Le quali cose [sottratte alle Rappresentanze] sono le seguenti:

1. che le questioni di Religione, e dei modi di adempiere alla volontà di Dio, non sono in alcun modo rese certe a noi da un qualsiasi potere umano, per cui non possiamo rimettere o superare nulla di ciò che le

nostre Coscienze dichiarano essere l'intento di Dio, senza ____ ; ciò nondimeno l'istruzione pubblica della Nazione (ma in modo che non sia compulsiva) è lasciata alla loro [dei Rappresentanti] discrezione.

2. che il potere di arruolare o forzare chiunque di noi perché presti servizio in guerra è contrario alla nostra libertà, e quindi non lo concediamo ai nostri Rappresentanti; del resto, essendo il denaro (le risorse della guerra) sempre a loro disposizione, essi non possono mai volere un numero di persone disponibili abbastanza da ingaggiare in qualsiasi giusta causa.

3. che dopo lo scioglimento del presente Parlamento, nessuno potrà in qualsiasi momento essere chiamato a render conto di cosa alcuna detta o fatta in relazione alle passate divisioni pubbliche [le guerre civili], altrimenti che in esecuzione dei giudicati dei presenti Rappresentanti, o Camera dei Comuni.

4. che in tutte le leggi fatte, o da farsi, qualsiasi persona sarà vincolata allo stesso modo, e nessun possesso, patrimonio, concessione, grado, nascita o luogo, potrà conferire una qualsiasi forma di esenzione dal corso ordinario dei procedimenti legali ai quali gli altri sono sottoposti.

5. Che le leggi, come debbono essere eguali, così debbono essere buone, e non chiaramente distruttive della sicurezza e del benessere del popolo.

Tali cose noi proclamiamo essere nostri Diritti nativi, e quindi abbiamo convenuto e deciso di difenderle fino alle nostre ultime possibilità contro ogni opposizione di qualsiasi natura, essendo indotti a ciò non solo dall'esempio dei nostri Avi – il cui sangue è stato frequentemente speso invano per la tutela delle loro Libertà, dovendo essi subire, attraverso compromessi fraudolenti, di essere ancora delusi di ottenere il frutto delle loro vittorie – ma anche dalla tenace esperienza di noi stessi, che, avendo lungamente atteso, e vivamente sperato, lo stabilimento di queste solide regole di governo, abbiamo ancora dovuto dipendere per la nostra Pace e Libertà da colui stesso [il re] che perseguiva il nostro servaggio ed ha aperto una crudele guerra contro di noi.

Fonte: www-3.unipv.it

Convenzione del Popolo d'Inghilterra (1648)

Il testo costituisce la seconda versione dell'*Agreement* proposto dai *Levellers*. Rispetto alla versione del 1647, questa è notevolmente più complessa: sotto il profilo organizzativo, vi si detta una disciplina più specifica dell'elezione delle Rappresentanze (punti I-IV) e si prevede un organo a se stante, il Consiglio di Stato, per la gestione dell'Esecutivo (punti V-VI e VIII); si riprende e si precisa l'elencazione dei limiti al potere legislativo (punto VII) e nell'ultima parte se ne aggiungono altri, in forma di proposta.

Questo testo, che risulta più "moderato" anche sotto il profilo sostanziale, in particolare per la garanzia della proprietà (punto VII, 8), si profila quindi come un progetto costituzionale di compromesso rispetto alla linea insieme più autoritaria e "borghese" di Cromwell. Esso fu presentato il 10 novembre 1648 al Consiglio degli Ufficiali dell'esercito puritano, a Whitehall, che lo discusse, lo modificò e il 20 gennaio 1649 lo trasmise al Parlamento, dove però non ebbe ulteriori sviluppi.

Convenzione del Popolo d'Inghilterra e dei territori in essa incorporati per una salda e duratura pace fondata sul diritto comune e sulla libertà

Avendo noi qui da ultimo, con i nostri travagli e pericoli, mostrato al mondo a quale elevato prezzo noi stimiamo la nostra giusta libertà, e avendo fin qui Dio tanto abbracciato la nostra causa da farci tenere nelle mani i nemici di questa libertà [si allude alla vittoria dell'esercito parlamentare sulle truppe di Carlo I e sulla conseguente cattura del re], ci consideriamo ora obbligati, per mutuo dovere nei confronti l'uno dell'altro, a prendere per il futuro le migliori precauzioni che sappiamo, al fine di evitare sia il pericolo di ricadere in condizioni di servaggio, sia il gravoso rimedio di un'altra guerra [...]. Giacché, come non si può immaginare che tanti dei nostri compatrioti si sarebbero opposti a noi in questa guerra civile qualora avessero inteso quale fosse il loro bene, così possiamo ben promettere a noi stessi che, quando i nostri comuni diritti e libertà saranno stati resi chiari ed evidenti, allora verranno frustrati gli sforzi di coloro che tentano di farsi nostri padroni. E pertanto, poiché le nostre passate oppressioni e i nostri ancor non terminati disordini sono stati occasionati o da mancanza di frequenti riunioni in assemblea nazionale, o dalla ingiusta o diseguale costituzione di tali assemblee, o dal fatto che

queste assemblee sono state rese inoperanti, siamo pervenuti nel pieno accordo e nella determinazione di provvedere perché d'ora in avanti le nostre Rappresentanze non siano né lasciate non convocate a tempo indeterminato, né costituite inegualmente, né rese inefficienti ai fini ai quali sono dirette. Allo scopo di che dichiariamo e conveniamo:

I. Che per prevenire i molti inconvenienti che evidentemente derivano dal fatto che le medesime persone rimangono per lungo tempo al potere, l'attuale Parlamento venga disciolto alla data, o prima ancora, dell'ultimo giorno di aprile, nell'anno di nostro Signore 1649.

II. Che, essendo il popolo oggi distribuito, ai fini dell'elezione dei suoi rappresentanti, molto inegualmente in contee, città o comuni, esso venga ripartito in modo più equo; e, a questo scopo, che la Rappresentanza dell'intera nazione consista di 300 persone; e che in ciascuna contea, e nei luoghi che vi sono annessi, vengano eletti, a formare in ogni tempo la detta Rappresentanza, il rispettivo numero di persone qui sotto indicato.[segue la ripartizione dei seggi fra contee, borghi ecc.].

III. Modalità dell'elezione:

1. Gli elettori di ciascuna circoscrizione dovranno essere nativi o cittadini d'Inghilterra, e cioè quelli che hanno aderito a questa Convenzione, non persone assistite dalla pubblica carità, ma quelle che sono ordinariamente tassate per il soccorso ai poveri; che non siano servitori di alcun privato, o ne ricevano una retribuzione. E in tutte le elezioni (salvo per quanto riguarda le Università) essi dovranno essere in età di ventuno anni o più, e capi di famiglia, abitanti nella circoscrizione in cui si effettua l'elezione. Fino a che non siano spirati sette anni dal tempo qui fissato per lo scioglimento dell'attuale Parlamento, non verrà ammesso, o avrà voce, in queste elezioni persona alcuna che abbia aderito alla causa o abbia assistito il Re contro il Parlamento in qualsivoglia di queste guerre di insurrezione, o che sia per fare o appoggiare con la forza opposizione a questa Convenzione; e nessuno che non abbia ad essa aderito entro il limite fissato per lo scioglimento del Parlamento avrà diritto di voto nella prossima elezione, né, se aderirà in seguito, potrà aver voto nella elezione successiva alla sua adesione, a meno che questa non abbia avuto luogo sei mesi prima dell'elezione.

2. Finché non siano trascorsi quattordici anni potranno essere elette in ciascuna circoscrizione quelle persone, e soltanto quelle, che, in virtù delle disposizioni sopraddette, avranno diritto di voto nelle elezioni, in un luogo o nell'altro; peraltro, non potrà essere eletto a formare la prima o la seconda Rappresentanza nessuno che non abbia volontariamente appoggiato il Parlamento contro il Re [seguono ulteriori previsioni di

ineleggibilità per ragioni politiche e, al n. 3, le sanzioni per la violazione delle regole sull'elettorato attivo e passivo].

4. Al fine di una più appropriata elezione di rappresentanti, ciascuna contea, con le località ad essa unite, in cui devono venire eletti più di tre rappresentanti, verrà suddivisa, in giusta proporzione, in tante parti, in modo che ciascuna parte possa eleggere due, e nessuna parte più di tre, rappresentanti [seguono le modalità per la determinazione delle circoscrizioni elettorali delle contee e della città di Londra].

5. Al fine di provvedere nel migliore dei modi a che le elezioni diano risultati veri e certi, il pubblico ufficiale capo di ciascuna circoscrizione come sopra menzionata che dovrà essere presente all'inizio dell'elezione, ovvero, in assenza di tale ufficiale, qualsiasi persona che sia eleggibile come sopra detto, e che sarà designata appunto a tal fine dalle persone riunite in assemblea in quel momento, dovrà dirigere le elezioni e, o contando i voti gettati o in altra maniera, dovrà distinguere e giudicare di essa, e renderne esatta relazione scritta, munita della firma e del sigillo suoi e di quelli di altri sei elettori, alla cancelleria del Parlamento, entro il termine di giorni ventuno dal momento dell'elezione; e ove non provveda a ciò, ovvero dia relazione non veritiera, sarà multato di cento sterline.

IV. Almeno 150 membri dovranno sempre essere presenti a qualsiasi seduta delle Rappresentanze nel momento dell'approvazione di una legge, o nel momento in cui venga approvato qualsiasi atto cui il popolo sia vincolato.

V. Ciascuna Rappresentanza dovrà, entro il termine di venti giorni dal momento della prima riunione, nominare un Consiglio di Stato che amministrerà la cosa pubblica fino al giorno della prima riunione della successiva Rappresentanza; e lo stesso Consiglio dovrà agire e procedere in merito secondo le istruzioni e le limitazioni che le Rappresentanze prescriveranno, e non altrimenti.

VI. Affinché tutti i funzionari dello Stato diano sicuro affidamento di bene operare, e affinché non si vengano a creare consorterie che favoriscano e appoggino interessi corrotti e contrari a quelli pubblici, nessun membro del Consiglio di Stato, né alcun ufficiale delle forze armate stipendiate, né alcun amministratore o esattore del pubblico denaro potrà, mentre ricopre questa carica, essere eletto a rappresentante; e nel caso in cui venga eletto l'elezione sarà nulla e priva di effetto; e nel caso che venga eletto rappresentante o membro del Consiglio di Stato un avvocato, costui sarà incapace di esercitare l'avvocatura durante il periodo in cui regge quell'ufficio.

VII. I poteri delle Rappresentanze del popolo comprenderanno (escluso l'intervento o la partecipazione di qualsiasi altra persona o grup-

po di persone) la facoltà di formare, modificare, abrogare e promulgare le leggi, di nominare o destituire i membri delle Corti di giustizia nonché di compiere qualsiasi altro atto che non sia da questa Convenzione loro sottratto o precluso. In particolare:

1. Non concediamo alle nostre Rappresentanze il potere di mantenere in vigore, o creare, alcuna legge, o giuramento, o patto, in virtù dei quali sia consentito costringere sotto comminatoria di pene o in qualsiasi altro modo qualsiasi persona a qualsiasi cosa in materia di fede, di religione o di culto divino, o impedire a chiunque di professare la sua fede o esercitare la sua religione secondo la sua coscienza in qualsiasi edificio o luogo (salvo quelli che sono, o saranno, espressamente destinati al pubblico culto); ciò nondimeno l'istruzione o l'istradamento in modo pubblico della nazione in materia di fede, culto o disciplina (che non sia forzato o espresso papismo) è lasciato alla loro discrezione.

2. Non concediamo loro il potere di arruolare o forzare qualsiasi persona perché presti servizio in guerra, sia per mare sia per terra, dovendo la coscienza di ognuno essere persuasa della giustezza della causa per la quale arrischia la propria vita.

3. Dopo lo scioglimento dell'attuale Parlamento, nessuno del popolo potrà essere chiamato a render conto di cosa alcuna detta o fatta in relazione alle trascorse guerre o divisioni pubbliche altrimenti che in esecuzione o attuazione della decisione dell'attuale Camera dei Comuni di agire contro coloro che si siano schierati con il Re o abbiano fatto causa comune con lui contro il popolo; tuttavia, gli esattori e gli amministratori del denaro pubblico dovranno di esso rispondere.

4. In qualsiasi legge che d'ora innanzi venga fatta nessuno, in virtù di censo, concessione, franchigia, patente, grado o nascita, avrà il privilegio di non esservi soggetto e astretto come qualsivoglia altro.

5. Tutti i privilegi, o esenzioni dall'osservanza della legge o dal corso ordinario dei procedimenti legali, per censo, concessione, franchigia, patente, grado o nascita, o luogo di residenza o di rifugio, saranno d'ora in avanti nulli e privi di effetto, e non ne dovranno più essere né creati né rinnovati.

6. Le Rappresentanze non dovranno inframmettersi nell'applicazione delle leggi, o giudicare della persona o dei beni di alcuno per i casi non previsti da una legge già esistente, salvo il diritto di chiamare a rispondere e di punire i pubblici funzionari per aver abusato o tradito il loro ufficio.

7. Nessun membro di qualsiasi futura Rappresentanza verrà creato esattore o tesoriere, o avrà qualsiasi altro ufficio durante la sua carica, all'infuori di quello di membro del Consiglio di Stato.

8. Nessuna Rappresentanza potrà in guisa alcuna cedere, o concedere, o togliere qualsiasi dei fondamenti di diritto comune, di libertà o sicurezza contenuti in questa Convenzione, né potrà livellare i beni privati distruggere la proprietà, o rendere tutte le cose comuni.

VIII. Il Consiglio di Stato, in caso di imminente pericolo o di estrema necessità, può durante ciascun intervallo convocare una Rappresentanza che subito venga eletta e si riunisca, così che le sue sessioni si prolunghino per non più di quaranta giorni, e che essa si scioglia due mesi prima del tempo designato per la riunione della successiva Rappresentanza.

IX. Tutte le obbligazioni assunte dalla pubblica fede della nazione dovranno essere preservate dalla prossima e da tutte le future Rappresentanze, restando salvo che la prossima Rappresentanza potrà approvare o annullare, in parte o interamente, i doni in denaro fatti dall'attuale Camera dei Comuni ai propri membri, o a qualcuno dei Lords, o alle persone che a costoro attendono.

X. Qualsiasi ufficiale o capo di qualsiasi forza di truppa in qualsiasi attuale o futura armata o guarnigione che opponga resistenza agli ordini della prossima o di qualsiasi futura Rappresentanza (salvo che non sia una Rappresentanza che espressamente violi questa Convenzione) perderà, subito dopo tale sua resistenza, in virtù di questa Convenzione, il beneficio e la protezione delle leggi del Paese, e verrà messo a morte senza pietà.

Tali cose noi proclamiamo essere essenziali per le nostre giuste libertà, e per un completo componimento delle nostre lunghe e funeste discordie. Pertanto abbiamo convenuto e risolto di mantenere e appoggiare queste certe regole di governo e quelle ad esse connesse con tutte le nostre forze, contro ogni e qualsiasi opposizione.

Dei seguenti articoli è stata avanzata la proposta di inserirli in questa Convenzione; senonché si è giudicato più opportuno, rappresentando essi i torti di maggior rilevanza, rimetterli, perché siano raddrizzati ed emendati, alla futura Rappresentanza:

1. Non sarà in potere di essa punire o far punire qualsiasi persona per avere questa rifiutato di rispondere, nel corso di un procedimento penale, a domande che possono tornarle di pregiudizio. [...]

3. Non sarà in suo potere mantenere in vigore o creare leggi che precludano a chicchessia il commercio d'oltremare, che sarà a tutti consentito, o di porre restrizioni al commercio sul territorio nazionale.

4. Non sarà in suo potere mantenere in vigore tasse sulle licenze o sui commerci interni per più di venti giorni oltre l'inizio della prossima Rappresentanza, né levare imposte altrimenti che a un tasso uguale, in

proporzione ai beni immobili e mobili dei cittadini, mentre tutti coloro che possiedono beni per non più di trenta sterline saranno esenti dal portare parte alcuna del carico della spesa pubblica, fermo il loro dovere di pagare le tasse per i poveri o le altre abituali tasse locali.

5. Non sarà in suo potere mantenere in vigore o creare qualsiasi legge per la quale alcuno possa essere privato della vita, salvo che per assassinio, o per aver tentato di sopprimere con la forza questa Convenzione; dovrà, al contrario, compiere ogni possibile sforzo per introdurre pene proporzionate ai delitti, cosicché la vita le membra, le libertà e i beni delle persone non siano più, come per l'innanzi, passibili di esser loro sottratti per cagione di reati leggeri o veniali; prenderà inoltre speciale cura perché tutti vengano sottratti alla miseria e alla mendicizia.

7. Non manterrà in vigore o creerà legge alcuna che privi chiunque sia sotto processo del beneficio della testimonianza, sia a favore che a sfavore.

8. Non manterrà in vigore il gravame e l'oppressione della decima oltre il termine della prima Rappresentanza; e a quel tempo provvederà per, e soddisferà, coloro ai quali saranno stati devoluti i beni ecclesiastici. Né dovrà costringere alcuno, che per motivi di coscienza non intenda sottostarvi, a versare denaro per il mantenimento dei pubblici ministri del culto, ma provvederà ad essi in qualche modo non oppressivo.

9. Non manterrà in vigore né creerà alcuna legge che preveda il giudizio o la condanna alla privazione della vita, della libertà o dei beni altrimenti che per mezzo di dodici giurati del vicinato.

10. Non manterrà in vigore o creerà alcuna legge che permetta a chicchessia di percepire più di sei sterline per cento all'anno per un prestito di denaro.

11. Non priverà alcuno della capacità di reggere cariche nella cosa pubblica a motivo di qualsiasi opinione o pratica religiosa, ancorché contraria a quella ufficiale. [...]

Fonte: www-3.unipv.it

Un accordo del libero popolo di Inghilterra (1649)

Offerto come un'offerta di pace alla nazione afflitta

da: Luogotenente Colonnello John Lilburne, Maestro William Walwyn, Maestro Thomas Prince e Maestro Richard Overton, prigionieri nella Torre di Londra, il primo maggio 1649.

Benedetti siano i facitori di pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio. (Mt. 5,9)

Un avviso ad ogni persona:

Se le afflizioni rendono gli uomini saggi, e la saggezza guida verso la felicità, allora certamente questa nazione non è molto distante da una tale situazione, come può verificare, se non esserne ben certa, ogni parte del mondo: avendo durante alcuni anni nel passato bevuto a fondo dalla coppa della miseria e del dolore. Noi benediciamo Dio perché le nostre coscienze sono libere dall'aggiungere afflizione ad afflizione, avendo sempre lavorato, fin dall'inizio della nostra pubblica follia, per comporre e riconciliare: e noi dovremmo stimare come coronamento di tutta la nostra felicità temporale, il fatto che noi possiamo ancora essere strumenti nel procurare la pace e la prosperità di questa Repubblica, la terra nella quale siamo nati.

Perciò, in accordo con la nostra promessa durante la nostra ultima manifestazione del 14 aprile 1649 (della cui necessità e giustizia restiamo persuasi), come offerta di pace al libero popolo di questa nazione, noi proponiamo l'*Accordo* che segue, non conoscendo altro mezzo più efficace per mettere fine a tutti i nostri timori ed i nostri guai.

È una strada di compromesso, sebbene agli inizi abbia fatto suscitare assai alcuni in posizione di elevata autorità; tuttavia, in accordo con la sua natura di verità, ha trovato la sua strada nelle intelligenze, e messo radici nei cuori e nei sentimenti di molti uomini, cosicché noi abbiamo un reale motivo di sperare (qualunque cosa accada di noi) che i nostri ardenti desideri e i nostri sforzi per il bene del popolo non finiranno tutti insieme annullati e frustrati.

Per tutte le cose, la vita è un giusto uso e una giusta applicazione, cosa che non è il nostro lavoro soltanto, ma ciò che la coscienza di ogni uomo deve ricercare da se stessa, senza sognare di altre stagioni o opportunità. E questo noi crediamo convincerà tutte le persone ingenuche che noi

non siamo quelle selvagge, irrazionali, pericolose creature che siamo stati calunniati di essere; infatti questo Accordo è il termine finale e tutto lo scopo dei nostri desideri e delle nostre intenzioni riguardo al governo di questa nazione, nel quale noi ci fermeremmo soddisfatti e acquiescenti. Neppure noi abbiamo mai dato ad alcuno una giusta motivazione per crederci peggiori, con alcuna cosa da noi detta o fatta, o che alla fine potrebbe finire per essere messa in dubbio; a meno che si tralasci di prendere in considerazione l'interesse di coloro che ben poco cristianamente si sono presi delle libertà con la nostra buona reputazione; tuttavia, noi siamo obbligati a confrontarci con uomini di tali interessi, poiché essi sono oppositori di ogni punto di questo *Accordo*, mentre neppure l'innocenza del nostro Salvatore o dei Suoi Apostoli potrebbe fermare le bocche di costoro, le cui dottrine e pratiche coprono il loro interesse. Perciò se almeno i nostri amici potessero valutare con quali interessi quegli uomini abbiano relazione, mentre dicono o sussurrano le loro calunnie contro di noi, essi troverebbero la motivazione della loro opposizione a noi, e ci risparmierebbero un grande impegno di lavoro nel giustificarci, dal momento che è gran segno di una causa sbagliata, che le calunnie prendano il posto delle argomentazioni.

Noi benediciamo Dio perché ci ha dato il tempo ed il cuore di condurre l'impresa a questo punto; che cosa Egli abbia ancora a fare per noi è conosciuto solo alla Sua saggezza, alla cui volontà e piacere noi ci sottometeremo volentieri; se noi guardiamo con gli occhi della fragilità, noi vediamo nemici come i figli di Anak, ma noi vediamo più gente dalla nostra parte che contro di noi, se guardiamo con gli occhi della fede e della confidenza in un giusto Dio ed in una causa giusta.

Dalla nostra immotivata prigionia nella Torre di Londra, il 1 maggio 1649

John Lilburn, William Walwyn, Thomas Prince, Richard Overton.

Ed ecco l'*Accordo*.

Dopo la lunga e noiosa prosecuzione di una guerra del tutto innaturalmente crudele, e nata in casa, causata dalle divisioni e dai tumulti tra noi, disordini cresciuti dalla incertezza del nostro governo, e dall'esercizio di un illimitato o arbitrario potere, come quello attribuito ad autorità supreme ed anche subordinate, quando infinite offese e intollerabili oppressioni sono state poste su di noi. Ed avendo compreso dopo otto anni di esperienza e di aspettative che tutti gli sforzi finora impiegati, o tutti i rimedi finora applicati, hanno piuttosto accresciuto che diminuito la no-

stra follia, e che se non sarà velocemente prevenuta una nostra nuova caduta in fazioni e divisioni, questa non solo ci priverà del beneficio di tutte quelle meravigliose vittorie che Dio ci ha garantito contro cose come la lotta contro la nostra schiavitù, ma anche ci esporrà prima alla povertà e alla miseria, poi alla distruzione da parte di nemici stranieri.

Ed essendo seriamente desiderosi di fare un giusto uso della opportunità che Dio ci ha dato, di rendere questa nazione libera e felice, di riconciliare le nostre differenze, e di riportare ancora una volta tra noi una perfetta amicizia, affinché noi possiamo, limpidi nella coscienza, stare di fronte a Dio Onnipotente, perché non compromessi con qualche interesse corrotto o qualche vantaggio privato, affinché possiamo mostrare a tutto il mondo che i nostri sforzi non provenivano da rancore verso alcuno, o da ostilità verso le opinioni, ma al contrario erano in relazione con la pace e la prosperità della Repubblica, e allo scopo di prevenire quei disordini, e di rimuovere quelle offese, Noi, il libero Popolo di Inghilterra, al quale Dio ha dato cuori, mezzi e opportunità per farlo, sottomettendoci alla Sua saggezza, nel Suo nome, e desiderando che l'equità di tutto questo sia alla Sua preghiera e alla Sua gloria, Noi concordiamo di rendere certo il nostro governo, di abolire tutti i poteri arbitrari, e di porre limiti e vincoli sia alle nostre autorità supreme che a quelle subordinate, e di eliminare tutte le offese note.

E di conseguenza dichiariamo e rendiamo pubblico a tutto il mondo che noi abbiamo concordato quello che segue:

I

Che la suprema autorità dell'Inghilterra e dei territori in essa incorporati, sarà e risiederà d'ora in avanti in una Rappresentanza del Popolo consistente di quattrocento persone, e non di più; nella cui scelta (secondo il diritto naturale) tutti gli uomini in età di ventuno anni e oltre (che non siano servi, o che non vivano di carità, o che non abbiano servito sotto l'ultimo Re o in armi o fornendo contributi volontari) avranno la loro voce; e che possano essere eletti a quel supremo consorzio anche coloro che servirono il Re, dopo esserne stati esclusi per dieci anni soltanto. Tutte le materie concernenti la distribuzione dei suddetti quattrocento membri in proporzione alla rispettive parti della nazione, i diversi luoghi ove esercitare l'elezione, il modo di dare e prendere la parola, con tutti le altre cose di simile natura, dirette a completare e rendere identici i procedimenti della elezione, così come il loro salario, sono rinviati alle risoluzioni del presente Parlamento, in modo tale che la prossima Rappresentanza possa trovarsi nella certa capacità di riunirsi con sicurezza, al momento qui indicato; e che tali materie siano meglio regolate dai futuri Rappresentanti.

II

Che duecento dei quattrocento membri, e non meno, siano considerati e accettati una valida Rappresentanza (in numero di votanti); e la maggioranza dei votanti presenti assumerà decisioni per tutta la nazione. Il luogo della sessione, e la scelta di un Presidente, con altre questioni di simile natura, sono rinviate alla cura di questa e delle future Rappresentanze.

III

E affinché tutti i pubblici ufficiali siano controllabili con certezza, e affinché nessuna fazione sia costruita per sostenere interessi corrotti, nessun ufficiale stipendiato o dall'esercito o da una guarnigione, né qualunque tesoriere o esattore di denaro pubblico, saranno (fintantoché tali), eletti tra i membri di una Rappresentanza; e qualora, in ogni momento, un avvocato fosse votato, egli non potrà praticare l'avvocatura durante tutta la durata di quella Assemblea. Questo per identica ragione a prima, ma anche affinché tutti siano capaci di obbedienza come di governo.

IV

Che nessun membro del presente Parlamento possa essere eletto nella prossima Rappresentanza, né ogni membro di una futura Rappresentanza potrà essere scelto per la Rappresentanza immediatamente seguente: ma potranno di nuovo essere eletti, trascorsa una rappresentanza. Né ogni membro di qualunque Rappresentanza potrà essere fatto esattore, tesoriere, o altro ufficiale, durante quell'impiego.

V

Per evitare i molti rischi e gli inconvenienti derivanti apparentemente dalla lunga permanenza della stessa persona in una autorità, noi concordiamo, che questo presente Parlamento terminerà il primo mercoledì del prossimo agosto 1649 e da quel momento in avanti non avrà potere né autorità; nel frattempo ordinerà e dirigerà l'Elezione di una nuova ed eguale Rappresentanza, secondo la precisa intenzione di questo nostro *Accordo*; e così come la prossima Rappresentanza potrà sedere e riunirsi in potere e autorità come una effettiva Rappresentanza il giorno seguente; vale a dire, il primo giovedì dello stesso agosto 1649.

VI

Noi concordiamo che, se il presente Parlamento ometterà di ordinare tale elezione o riunione di una nuova Rappresentanza; o se con qualunque mezzo impedirà il lavoro di quel consesso; noi concordiamo che in tal caso noi procederemo per la seguente Rappresentanza ad eleggere in quei luoghi e secondo quel metodo e numero già usuale nella scelta dei Cavalieri e dei Rappresentanti dei Borghi; osservando solo l'eccezio-

ne di quelle persone non eleggibili o non elettori, già menzionate prima nel primo, terzo e quarto articolo di questo *Accordo*; poiché è irragionevole, o che noi si sia trattenuti da nuove, frequenti e successive Rappresentanze, o che l'autorità suprema cada nelle mani di coloro che hanno manifestato disaffezione alla nostra comune libertà, e collaborato alla schiavitù della nazione.

VII

E per evitare che la suprema autorità cada nelle mani di chiunque il popolo non abbia scelto, e non avrà scelto,

Noi abbiamo deciso e noi concordiamo (se Dio lo vorrà) che una nuova Rappresentanza sarà pronta il primo giovedì nel detto prossimo agosto: l'ordinamento e la disposizione dei membri, così come la scelta del presidente, e altre circostanze simili, sono qui stesso lasciate alla loro discrezione: ma nell'estensione e nell'esercizio del potere, l'indirizzo e le regole di questo *Accordo* dovranno essere seguite; e sono fin da ora autorizzati e richiesti, secondo il loro migliore giudizio, di stabilire delle regole per una futura ed uguale ripartizione, e per l'elezione del Membri, così come qui è inteso e comandato che sia fatto, dal presente Parlamento.

VIII

E per il mantenimento della suprema Autorità (in ogni tempo) interamente nelle mani di quelle persone che saranno scelte come detto - noi concordiamo e dichiariamo: che la prossima e ogni futura Rappresentanza, continuerà a rimanere nei pieni poteri per lo spazio di un intero anno; e che il popolo di conseguenza sceglierà un Parlamento una volta all'anno, in modo tale che tutti i membri del detto possano essere in grado di riunirsi e prendere il posto della Rappresentanza uscente; il primo giovedì di ogni agosto per sempre, a Dio piacendo; inoltre (per la stessa ragione) che la prossima o qualunque futura Rappresentanza essendosi riunita, possa continuare la sua sessione quotidianamente senza intromissioni per quattro mesi almeno; e dopo di ciò abbia libertà di aggiornarsi di due mesi in due mesi, se e come i suoi membri ne vedano la ragione, finché l'anno non sia terminato; ma non resteranno in sessione più a lungo di un anno sotto pena di tradimento per ogni membro che superi quel termine; e nei tempi di sospensione non sia eretto un Consiglio di Stato, ma si rinvii la gestione degli affari negli intervalli ad un Comitato composto da loro membri, fornendo, e rendendole pubbliche, istruzioni che in nessun modo contraddicano questo *Accordo*.

IX

E che nessuno d'ora in avanti possa essere ignorante o in dubbio circa il potere della Suprema Autorità, e circa gli affari, argomenti sui

quali dovrà essere capace di conversare ed esercitato: noi concordiamo e dichiariamo, che il potere della Rappresentanza si estenderà senza il consenso o la partecipazione di qualunque altra persona o persone:

1- Al mantenimento della pace e dei commerci con le nazioni estere.

2- Alla difesa di quelle salvaguardie e sicurezze delle nostre vite, libertà, proprietà e beni immobili, contenute nella Petizione dei Diritti, fatte e attivate nel terzo anno dell'ultimo re.

3- Alla raccolta di denaro ed in generale a tutte le azioni che appariranno evidentemente condurre a quei fini, o all'allargamento della nostra libertà, alla riparazione dei torti e alla prosperità della Repubblica.

Per la cui sicurezza, avendo con piena esperienza imparato che il prevalere di interessi corrotti inclina potentemente la maggior parte degli uomini, una volta che abbiano affidata l'autorità, a pervertire l'autorità stessa in loro proprio dominio, a pregiudizio della nostra pace e delle nostre libertà, noi in aggiunta e di conseguenza concordiamo e dichiariamo:

X

Che noi non diamo i poteri né diamo la responsabilità ai detti rappresentanti di mantenere in vigore, o di fare, qualunque legge, impegno o accordo, per mezzo della quale costringere con delle sanzioni o altrimenti qualunque persona a qualunque cosa in o relativamente a materie di fede, religione o fede in Dio, o limitare qualunque persona dalla professione della sua fede, o dall'esercizio della religione secondo la sua coscienza, poiché nulla ha causato maggiori follie e maggiori furie in tutti i tempi, che la persecuzione o le molestie per questioni di coscienza sulla o intorno alla religione.

XI

Noi non diamo loro il potere di arruolare a forza o costringere chiunque a servire in guerra in mare o in terra, poiché la coscienza di ognuno deve essere persuasa della giustizia di quella causa nella quale egli mette a repentaglio la sua propria vita, o può distruggerne altre.

E per acquietare tutte le controversie, ed abolire ogni inimicizia e rancore, al massimo che sia ora possibile fare per noi,

XII

Noi concordiamo, che dopo la fine del presente Parlamento, nessuno sarà investigato per qualunque cosa detta o fatta in riferimento alle ultime guerre, o pubbliche controversie; oppure (per qualunque cosa detta o fatta) eseguendo le decisioni dell'attuale Parlamento, contro coloro che hanno supportato il re contro le libertà del popolo; e fatto salvo che i gestori del pubblico denaro ricevuto, rimarranno responsabili per lo stesso.

XIII

Che qualunque privilegio o esenzione di chiunque dalle leggi, o dal corso ordinario delle procedure legali, in virtù di qualunque possesso, assegnazione, carta, patente, grado o nascita, o di qualunque luogo di residenza, o rifugio, o privilegio del Parlamento, sia d'ora in avanti inefficace e nullo; e che lo stesso non sia rifatto o rinnovato di nuovo.

XIV

Noi non diamo loro potere di giudicare su qualunque persona o patrimonio, quando nessuna legge sia stata prima provveduta, né di dare potere ad alcuna altra corte o giurisdizione di farlo; perché se non vi è legge, non vi è trasgressione, della quale uomini o magistrati debbano prendere conoscenza; neppure noi diamo loro poteri di porsi in mezzo alla esecuzione di qualunque legge.

XV

E affinché noi possiamo eliminare tutte le rimostranze da lungo tempo stabilite, e perciò per quanto a lungo noi siamo capaci, allontanare ogni causa di lamentela, e non più oltre dipendere dall'incerta inclinazione dei Parlamenti a rimuoverle, né disturbare noi o loro con petizioni dopo petizioni, come è stato costume, senza frutti né benefici; e non conoscendo alcuna causa per la quale qualcuno dovrebbe lagnarsi perché le eliminiamo, eccetto quelli che abbiano vantaggio dalla loro permanenza, o sono in relazione con interessi corrotti, che noi non dobbiamo tenere in considerazione.

Noi concordiamo e dichiariamo

XVI

Che non sarà nei poteri di alcuna Rappresentanza, punire, o fare sì che sia punito, chiunque, per essersi rifiutato di rispondere a domande contro se stesso in una causa penale.

XVII

Che non sarà in loro potere, dopo la fine della prossima Rappresentanza, continuare o costituire qualunque azione legale che sia più lunga di mesi sei nella determinazione finale di qualunque causa dopo tutti gli appelli; né di proseguire o agire legalmente in qualunque altra lingua che non l'Inglese, né intralciare una o più persone dal difendere la loro propria causa, o di fare uso di chiunque essi vogliano per difenderla.

La definizione di queste ed altre simili clausole di questa natura contenute in questo *Accordo*, e che non possono essere ora perfezionate in tutti i particolari da noi, noi pensiamo sia il vero lavoro di Rappresentanti degni di fede.

XVIII

Che non sarà in loro potere mantenere in vita o fare qualunque Legge per limitare o impedire a chiunque, di lavorare o commerciare in ogni luogo al di là dei mari, dove chiunque di questo paese è libero di lavorare.

XIX

Che non sarà in loro potere levare dazi su qualunque forma di cibo, o qualunque altra merce, articolo o derrata, più in là che quattro mesi dopo l'inizio della prossima Rappresentanza, essendo entrambe le cose estremamente gravose e oppressive per il lavoro, e assai costose nell'incasso, in quanto i denari spesi in quello (se raccolti come lo furono gli appannaggi) si accrescerebbero di molto fino a superare gli oneri pubblici; e giacché tutte le somme da incassare sono prelevate a carico del popolo; così oppressivi ed onerosi modi (di tassazione) non saranno mai più ripetuti; neppure essi raccoglieranno somme in alcun altro modo (dopo il detto termine), che non per mezzo di un tasso uguale in contante su ogni bene immobile o personale nel paese.

XX

Che non sarà in loro potere fare o mantenere in vita una Legge, in forza della quale le proprietà immobiliari o personali, o una qualunque loro parte, siano esentate dal pagamento dei debiti dei loro proprietari; o imprigionare chiunque per debiti di qualunque natura, essendo ciò non cristiano in se stesso, e di nessun vantaggio per i creditori, ed insieme un discredito ed un pregiudizio per la Repubblica.

XXI

Che non sarà in loro potere mantenere in vigore qualunque legge, per mandare a morte chiunque, eccetto che per omicidio, o altro come i crimini atroci distruttivi della società umana, o per aver costretto con la forza a distruggere questo nostro *Accordo*, ma essi impiegheranno il massimo sforzo per attribuire punizioni proporzionali alle offese: cosicché le vite, i corpi, le libertà e le proprietà degli uomini, non possano essere soggette ad esproprio in seguito a minime o stupide cause, come è successo; e metteranno ogni cura per salvaguardare ogni genere di persone dalla malvagità, dalla miseria e dalla mendicizia: né i beni di un delinquente di reato criminale si troveranno ad esser confiscati, se non in caso di tradimento; ed in tutti gli altri reati criminali sia data una ricompensa alle parti danneggiate, tanto con i beni del malfattore, quanto con la perdita della vita, secondo la coscienza dei giudici.

XXII

Che non sarà nei loro poteri mantenere in vigore o fare una Legge, per privare chiunque, in caso di processi per la vita, la libertà o la proprietà, dal beneficio della testimonianza, per suo o loro conto; né pri-

veranno chiunque di quei privilegi e di quelle libertà contenute nella *Petition of Rights*, fatta nell'ultimo anno del re Carlo.

XXIII

Che non sarà nei loro poteri mantenere in vigore la Lagnanza delle Decime, oltre al termine della prossima Rappresentanza; nel qual tempo, essi faranno sì di dare ragionevole soddisfazione a tutti coloro che ne godono; neppure essi obbligheranno con pene o altrimenti, nessuno, a pagare per il mantenimento dei Ministri (delle Chiese), nessuno che in piena coscienza non si possa a tali (Ministri) sottomettere.

XXIV

Che non sarà nei loro poteri imporre Ministri sulle rispettive parrocchie, ma sarà data piena libertà ai parrocchiani di ogni singola parrocchia, di scegliere quello che abbiano approvato da se stessi; e secondo quei termini, e per quel salario, al quale essi stessi saranno disposti a contribuire, o che concorderanno contrattualmente. Presuppuesto che nessuno sarà un elettore, che non sia anche nella capacità di eleggere i Rappresentanti.

XXV

Che non sarà nei loro poteri mantenere in vigore o fare una Legge, per alcun altro metodo di giudizio, o processo per la vita, la libertà, o la proprietà, se non per mezzo di dodici uomini della zona, posti sotto giuramento; che dovranno essere scelti liberamente dal popolo; che dovranno essere incaricati prima del termine della prossima Rappresentanza, e non trovati o imposti, come fino ad oggi in molti luoghi è stato fatto.

XXVI

Essi non interdiranno chiunque dall'occupare qualunque ufficio nella Repubblica, a causa di opinioni o pratiche religiose, con l'eccezione del voler mantenere la supremazia dei Papi (o di altri stranieri).

XXVII

Che non sarà nei loro poteri imporre un pubblico ufficiale su qualunque Contea, Distretto, Città, Borgo o Villaggio; al contrario, coloro che avranno la capacità di scegliere Rappresentanti secondo questo *Accordo*, sceglieranno tutti i loro pubblici ufficiali destinati in qualunque modo ad amministrare la Legge nei loro rispettivi luoghi, per un intero anno, e non oltre, e così di anno in anno; questo è un modo adatto ad evitare le fazioni ed i partiti.

E affinché nessuno possa avere una giusta causa per lamentarsi, a ragione della distrazione di imposte e tasse, noi concordiamo,

XXVIII

Che la prossima, e tutte le future Rappresentanze, manterranno esattamente la pubblica affidabilità, e daranno pieno rendiconto, per tutte le garanzie, i debiti, gli arretrati o i danni, a buon titolo pagabili dal Tesoro pubblico; e confermeranno e convalideranno tutti i corretti acquisti e contratti pubblici che sono stati, o saranno, fatti; salvo che la prossima Rappresentanza può confermare o invalidare, in tutto o in parte, qualunque donazione di terra, denaro, uffici, o altrimenti, fatta dal presente Parlamento, a qualunque membro della Camera dei Comuni, o a qualcuno dei Pari, o a qualcuno dipendente da qualcuno di loro.

E poiché nulla può mettere in grande pericolo la Repubblica, quanto la realizzazione del fatto che il potere Militare divenga, con qualunque mezzo, superiore a quello civile,

XXIX

Noi dichiariamo e concordiamo, che di nessun esercito sarà fatta leva, per il futuro, se non dalla Rappresentanza; e che nel farne leva, che essi osservino esattamente le Leggi, ed in particolare, che essi deleghino ad ogni singola Contea, Città, Borgo o Villaggio, la leva, l'armamento, l'accordo e il pagamento della spesa, di una dovuta proporzione, secondo il numero totale del quale far leva; ed agli elettori dei Rappresentanti in ogni rispettivo luogo, sarà data piena libertà, di nominare o incaricare tutti gli ufficiali necessari ai reggimenti, alle truppe e alle compagnie, e di rimuoverli se ne vedano il motivo, riservando ai Rappresentanti la nomina e l'incarico solo per il Generale (in capo) e gli ufficiali generali; e l'ordinare, regolare, comandare tutti quanti, secondo quel servizio che sembrerà loro necessario per la sicurezza, la pace e la libertà della Repubblica.

A poiché noi abbiamo conosciuto, passando attraverso tristi esperienze, che gli uomini generalmente fanno poco o nulla per introdurre qualcosa di nuovo in un Governo che superi il loro tempo o il loro potere in posti di fiducia, al fine di introdurre un potere tirannico o arbitrario, o per rivoltare tutto in anarchia e confusione, quando non vi siano delle pene stabilite per tali crimini e offese distruttive,

XXX

Noi di conseguenza dichiariamo e concordiamo, che non sarà nei poteri di alcun Rappresentante, in ogni modo, modificare, aggiungere o togliere qualunque parte di questo *Accordo*, né di distruggere i beni immobiliari degli uomini, o distruggere le proprietà, o mettere tutte le cose in comune; e se qualche Rappresentante dovesse impegnarsi, in quanto Rappresentante, a distruggere questo *Accordo*, ogni membro presente nel Palazzo, che non entri immediatamente o che non manifesti pubblicamente e immediatamente il suo dissenso, incorrerà nella pena dovuta al-

l'alto tradimento, e contro di lui si procederà di conseguenza; e se qualunque persona singola, o in associazione con altri, cercherà con la forza di costringere alla distruzione di questo *Accordo*, ognuno di quelli che lo faranno, sarà ugualmente trattato come nel caso di tradimento.

E se qualcuno con la forza delle armi vorrà disturbare le elezioni dei Rappresentanti, quello incorrerà nella pena di sedizione; e se chiunque privo della capacità elettorale attiva o passiva, cercherà di introdursi tra quelli che la possiedono; o qualcuno dovesse comportarsi rudemente o disordinatamente, quelli saranno passibili di essere messi in stato di accusa da una giuria istruttoria e ad una accusa di reato; e saranno multati o puniti altrimenti secondo la discrezione ed il verdetto di una giuria. E tutte le leggi fatte, o che saranno fatte, in opposizione a qualunque parte di questo *Accordo*, sono fin da ora rese nulle e invalidate.

Così, come accade ad un popolo libero, ringraziando Dio per questa santa occasione, e desiderosi di fare di conseguenza uso della sua Gloria, eliminando ogni schiavitù, e rimuovendo ogni onere, liberando il prigioniero, e rendendo libero ogni oppresso; noi abbiamo in ogni singolo articolo sopraddetto, fatto come se fosse fatto per noi, e poiché noi abbiamo fiducia che Dio abolirà tutte le occasioni di offesa e di discordia, e produrrà la pace duratura e la prosperità di questa repubblica; e di conseguenza con sincerità di cuore e di coscienza, come alla presenza di Dio Onnipotente, diamo chiara testimonianza del nostro assoluto consenso a tutto e ad ogni parte di cui sopra, firmando di nostro pugno qui.

Dato il primo giorno di Maggio, nell'anno del Nostro Signore 1649.

John Lilburn
William Walwyn
Thomas Prince
Richard Overton
30 aprile 1649

Fonte: www.societalibera.org

Strumento di Governo del Commonwealth (1653)

Lo Strumento di Governo fu adottato da Cromwell e dal suo Consiglio di ufficiali il 16 dicembre 1653, e in base ad esso Cromwell assunse la carica di Lord Protettore.

Il governo della Repubblica di Inghilterra, Scozia, e Irlanda, e dei domini che vi appartengono.

I. La suprema autorità legislativa della Repubblica di Inghilterra, Scozia e Irlanda, e dei domini che vi appartengono, sarà e risiederà in una sola persona, e nel popolo riunito in Parlamento; il titolo di tale persona sarà "il Lord Protettore della Repubblica di Inghilterra, Scozia e Irlanda".

II. L'esercizio della suprema magistratura e la amministrazione del governo sui detti Paesi e domini e sul relativo popolo sarà nel Lord Protettore assistito da un Consiglio, il numero dei cui componenti non dovrà essere superiore a 21 né inferiore a 13.

III. Tutti gli atti, processi, commissioni, patenti, garanzie ed altro, che ora sono posti in essere in nome e sotto il titolo dei Custodi della libertà in Inghilterra su autorità del Parlamento, saranno posti in essere in nome e sotto il titolo del Lord Protettore, da cui, per il futuro, deriveranno tutte le magistrature e tutti gli onori in queste tre Nazioni; ed [egli] avrà il potere di grazia (salvo che nei casi di omicidio e tradimento) and benefit of all forfeitures for the public use; e governerà i detti Paesi e domini, in ogni cosa, secondo il parere del Consiglio e in conformità alle presenti disposizioni ed alle leggi.

IV. Il Lord Protettore, quando il Parlamento sarà attivo, disporrà e avrà il comando della milizia e delle forze armate, sia di mare che di terra, per la pace e il bene delle tre Nazioni, col consenso del Parlamento; e, negli intervalli del Parlamento, il Lord Protettore disporrà e avrà il comando della milizia per i fini anzidetti con il parere ed il consenso della maggioranza del Consiglio.

V. Il Lord Protettore, con i pareri anzidetti, avrà la direzione di tutto ciò che concerne il prendere e il tenere una buona corrispondenza con in re, principi e Stati stranieri; e pure, col consenso della parte maggiore del Consiglio, avrà il potere di guerra e di pace.

VI. Le leggi non potranno essere alterate, sospese, derogate o abrogate, né alcuna legge potrà esser fatta, né potranno disporsi sul popolo tasse, carichi o imposizioni se non col comune consenso in Parlamento, salvo solo quanto espressamente previsto nel tredicesimo articolo.

VII. Ci dovrà essere un Parlamento convocato per riunirsi a Westminster il tredicesimo giorno di settembre del 1654, e successivamente un Parlamento dovrà essere convocato una volta ogni tre anni, da contarsi dallo scioglimento del presente Parlamento.

VIII. Né il prossimo Parlamento che sarà convocato né qualsiasi successivo Parlamento potrà, nel periodo di cinque mesi da contarsi dal giorno della sua prima riunione, essere aggiornato, prorogato o sciolto senza il suo stesso consenso.

IX. Il prossimo come gli altri successivi Parlamenti saranno convocati ed eletti nei modi appresso indicati: e cioè che le persone da scegliersi in Inghilterra, in Galles, nelle Isole di Jersey, Guernsey e nella città di Berwick sul Tweed, per sedere e servire in Parlamento, dovranno essere in numero di quattrocento, e non superarlo. Le persone da scegliersi in Scozia per sedere e servire in Parlamento, dovranno essere in numero di trenta, e non superarlo; e le persone da scegliersi per sedere e servire in Parlamento per l'Irlanda, dovranno essere in numero di trenta, e non superarlo.

X. Le persone da eleggere per sedere in Parlamento, di tempo in tempo, per le diverse contee in Inghilterra, in Galles, nelle Isole di Jersey, Guernsey e nella città di Berwick sul Tweed, e in tutti i luoghi all'interno di ciascuno di questi territori rispettivamente, saranno nelle proporzioni e nei numeri qui appresso indicati, e cioè: [segue l'indicazione, contea per contea, dei seggi spettanti, che si omette].

La distribuzione delle persone da scegliersi per la Scozia e l'Irlanda, e per le diverse contee, città e luoghi al loro interno, sarà determinata nelle proporzioni e nei numeri che saranno definiti e dichiarati dal Lord Protettore e dalla maggioranza del Consiglio, prima della spedizione degli ordini di convocazione per il prossimo Parlamento.

XI. Le convocazioni del Parlamento saranno fatte sotto il Gran Sigillo di Inghilterra, dirette agli sceriffi delle diverse e rispettive contee, with such alteration as may suit with the present government, to be made by the Lord Protector and his council, which the Chancellor, Guardasigilli, or Commissioners of the Great Seal shall seal, issue, and send abroad by warrant from the Lord Protector. Se il Lord Protettore non darà garanzia di spedire gli ordini di convocazione per il prossimo parlamento anteriormente al primo giugno 1654 o, per i Parlamenti Triennali [cioè da tenersi ogni tre anni, in base al *Triennial Act*] anteriormente al primo agosto di ogni terzo anno, da contare come anzidetto; allora il Cancelliere, il Guardasigilli, o i Commissari del Gran Sigillo in carica in quel momento dovranno, senza alcun ordine o istruzione, entro sette giorni dopo il detto primo giorno di giugno 1654, sigillare, emanare e

spedire gli ordini di convocazione (cambiandovi quel che va cambiato come anzidetto) ai diversi e rispettivi sceriffi di Inghilterra, Scozia e Irlanda, per convocare il Parlamento a riunirsi a Westminster il terzo giorno del settembre successivo; e dovranno analogamente, entro sette giorni dopo il detto primo giorno di agosto, in ogni terzo anno, da contare dallo scioglimento del precedente Parlamento, sigillare, emanare e spedire i diversi ordini di convocazione (cambiandovi quel che va cambiato), come anzidetto, per convocare il Parlamento a riunirsi a Westminster il sesto giorno del novembre di quel terzo anno. E i detti diversi e rispettivi sceriffi dovranno, entro dieci giorni dal ricevimento di simili ordini come detto, fare in modo che le stesse siano proclamate e pubblicate in ciascuna città di mercato all'interno della loro contea, nei locali giorni di mercato, tra le ore dodici e le ore tre; e dovranno anche rendere pubblico e indicare il preciso giorno della settimana e del mese per procedere alla scelta dei membri che dovranno servire in Parlamento per la comunità della detta contea, secondo il tenore del detto ordine, giorno che sarà il mercoledì di cinque settimane dopo la data dell'ordine; e dovranno analogamente indicare il luogo dove si faranno le elezioni; al cui proposito dovranno fissare il luogo più adatto dell'intera contea per effettuare la riunione; e dovranno spedire le determinazioni per le elezioni da farsi in ogni e ciascuna città grande e piccola, borgo o luogo all'interno della contea dove le elezioni debbono farsi in virtù di questi ordini, al Sindaco, allo Sceriffo o altro funzionario capo di tale città grande o piccola, borgo o luogo, entro tre giorni dal ricevimento di tali ordini; i detti Sindaci, Sceriffi e funzionari rispettivamente, debbono curare la pubblicazione di queste determinazioni e del preciso giorno per la tenuta delle elezioni nella detta città, centro abitato o luogo anzidetto, e fare in modo che le elezioni siano effettuate in conformità.

XII. Nel giorno e nel luogo delle elezioni, lo Sceriffo di ciascuna contea, e i detti Sindaci, Sceriffi, Balivi o altri funzionari capo nelle loro città grandi o piccole, borghi e luoghi rispettivamente, dovranno pendere visione delle dette elezioni, e dovranno farne relazione alla Cancelleria, entro venti giorni dalle dette elezioni, sulle persone scelte dal più grande numero di elettori, sotto le loro firme e sigilli, tra loro da una parte e gli elettori dall'altra parte; dove dovrà indicarsi che le persone elette non avranno il potere di alterare il sistema di governo come esso è in questo atto stabilito in una singola persona e in un Parlamento.

XIII. Lo Sceriffo, che consapevolmente e volontariamente farà un qualsiasi falsa relazione, o trascurerà i suoi doveri, incorrerà nella pena di 2000 pezzi di moneta legale inglese; una metà al Lord Protettore, e l'altra metà alla persona che avrà fatto istanza di reclamo al medesimo.

XIV. Tutte e ciascuna la persona o le persone che abbiano dato aiuto, consiglio, assistenza o appoggio in qualsiasi guerra contro il Parlamento a partire dal primo giorno di gennaio 1641 (a meno che essi non siano stati da quel momento al servizio del Parlamento, o dato significativa testimonianza della loro buona affezione ad esso) non potranno e non avranno capacità di essere eletti o di dare qualsiasi voto nelle elezioni di qualsiasi membro chiamato a servire nel prossimo Parlamento, o nei tre successivi Parlamenti triennali.

XV. Tutti coloro che abbiano dato consiglio, assistenza o appoggio alla ribellione dell'Irlanda, non potranno e non avranno capacità per sempre di essere eletti o di dare qualsiasi voto nelle elezioni di qualsiasi membro chiamato a servire in Parlamento; e lo stesso tutti coloro che professano o professeranno la religione cattolica romana.

XVI. Tutte le votazioni e le elezioni espresse o fatte in modo contrario o non conforme a queste restrizioni saranno nulle e invalide; e se qualcuno, che sia qui reso privo di capacità, darà il suo voto per l'elezione di membri chiamati a servire in Parlamento, questa persona perderà e avrà confiscato il valore di un intero anno dei suoi diritti reali e una terza parte del suo patrimonio personale; una metà al Lord Protettore, e l'altra metà a colui o coloro che a lui avrà fatto istanza di reclamo al medesimo.

XVII. Le persone che saranno elette per servire in Parlamento dovranno esser tali (e non altrimenti che così) da essere persone di riconosciuta integrità, timorate di Dio e di buona cultura, ed essere dell'età di ventun anni.

XVIII. Tutte e ciascuna delle persone che investite o in possesso, per il loro proprio uso, di un qualsiasi patrimonio, reale o personale, del valore di 200 sterline, e non ricadono nelle eccezioni anzidette, avranno la capacità di eleggere i membri chiamati a servire in Parlamento per le contee.

XIX. Il Cancelliere, il Guardasigilli e i Commissari del Gran Sigillo dovranno aver giurato, prima di entrare nelle loro cariche, che veramente e fedelmente emaneranno e spediranno gli ordini di convocazione del Parlamento, nei tempi e nei modi sopra espressi: e nel caso in cui trascureranno o mancheranno di emanare e spedire tali ordini in conformità, egli o loro per ogni trasgressione di questo tipo saranno colpevoli di alto tradimento, e subiranno le pene e le sanzioni relative.

XX. Nel caso in cui gli ordini non saranno emanati come sopra espresso, ma ci sarà stata una negligenza in ciò, quindici giorni dopo il termine entro cui essi avrebbero dovuto essere emanati da parte del Cancelliere, del Guardasigilli o dei Commissari del Gran Sigillo; allora il

Parlamento dovrà, tutte le volte che una simile mancanza verrà a determinarsi, riunirsi ed essere tenuto a Westminster, nel luogo usuale, nei tempo prefissati, nel modo e coi mezzi qui appresso specificati: e cioè gli Sceriffi delle diverse e rispettive contee, sedi di sceriffo, città, borghi e luoghi anzidetti all'interno dell'Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda, il Cancelliere, i Direttori e gli Studenti di Oxford e Cambridge, e il Sindaco e i Balivi del borgo di Berwick sulla Tweed ed altri luoghi anzidetti rispettivamente, dovranno, nelle diverse corti e luoghi da fissare come sopra detto, entro trenta giorni dai detti quindici giorni, fare in modo che tali membri siano eletti per le dette loro diverse e rispettive contee, sedi di sceriffo, città, borghi e luoghi anzidetti, dalle persone e nei modi come se i diversi e rispettivi ordini di convocazione a Parlamento sotto il Gran Sigillo fossero stati emanati e assegnati a tenore di quanto detto sopra: e se lo sceriffo o altre persone autorizzate trascureranno il suo o loro dovere al riguardo, tutti e ciascuno di tali sceriffi e persone autorizzate come detto, così trascurando il loro dovere, per ogni trasgressione di questo tipo saranno colpevoli di alto tradimento, e subiranno le pene e le sanzioni relative.

XXI. Il funzionario detto funzionario della Repubblica nella Cancelleria, in carica al momento, e tutti gli altri che successivamente terranno tale ufficio, a cui le relazioni [delle elezioni] dovranno essere fatti, dovranno, per il prossimo Parlamento e per i due successivi parlamenti Triennali, il giorno seguente a tali relazioni, certificare al Consiglio i nomi delle diverse persone così dichiarate, e dei luoghi per i quali esse sono state rispettivamente scelte; il quale Consiglio dovrà esaminare tali relazioni, e verificare se le persone così elette e dichiarate siano tali come è conforme ai requisiti, e non disabilite ad essere eletti: ed ogni persona o persone che siano state così debitamente elette, e per cui la parte maggiore del Consiglio abbia approvato che siano persone non disabilite, ma dotate dei requisiti come detto sopra, saranno considerati come membri del Parlamento, e ammessi a sedere in Parlamento, e non altrimenti.

XXII. Le persone così scelte e riunite nei modi anzidetti, o almeno sessanta di esse, saranno, e saranno considerate, il Parlamento di Inghilterra, Scozia e Irlanda, e il supremo potere legislativo sia e risieda nel Lord Protettore ed in tale Parlamento, nel modo qui specificato.

XXIII. Il Lord Protettore, con l'avviso della parte maggiore del Consiglio, in ogni altro momento oltre a quanto sopra specificato, quando le necessità dello Stato lo richiederanno, convocherà i Parlamenti nei modi prima specificati, i quali non potranno essere aggiornati, prorogati o sciolti senza il loro consenso durante i primi tre mesi delle loro sedute.

E in caso di una futura guerra con un qualche Stato straniero, un Parlamento sarà immediatamente convocato per il suo avviso al riguardo.

XXIV. Tutti i Bills approvati dal Parlamento saranno presentati al Lord Protettore per il suo consenso; e nel caso in cui egli non vi darà il suo consenso entro venti giorni dopo che gli saranno stati presentati, o non avrà dato soddisfazione al Parlamento entro questo limite di tempo, allora, su dichiarazione del Parlamento che il Lord Protettore non ha acconsentito né dato soddisfazione, tali Bills si trasformeranno in e diventeranno leggi, sebbene egli non abbia dato il suo consenso in proposito; salvo che tali Bills non debbono contenere nulla in loro di contrario a quanto contenuto in questi presenti [articoli].

XXV. Henry Lawrence, Cav., e [seguono i nomi dei 15 membri del Consiglio di Stato] o almeno sette di loro, costituiranno un Consiglio per i fini espressi in questo scritto, e in caso di morte o di altra ragione di rimozione di alcuno di loro, il Parlamento designerà sei persone dotate di capacità, integrità e timorate di Dio, per ciascuno di quanti saranno morti o rimossi; tra i quali la parte maggiore del Consiglio ne eleggerà due, e li presenterà al Lord Protettore, che ne sceglierà uno; e nel caso in cui il Parlamento non farà la designazione entro venti giorni dalla notizia che gli sarà stata data al riguardo, la parte maggiore del Consiglio designerà tre persone come anzidetto al Lord Protettore, che scegliendo tra queste persone coprirà il posto vacante; e finché tale scelta non sarà stata fatta, la parte rimanente del Consiglio opererà pienamente in tutto, come se il loro numero fosse completo. E in caso di corruzione o cattiva conduzione di qualcuno dei membri del Consiglio nelle sue funzioni, il Parlamento darà incarico a sette dei suoi membri, e il Consiglio a sei, che, assieme al Lord Cancelliere, al Lord Guardasigilli o ai Commissari del Gran Sigillo al momento in carica, avranno il potere di ascoltare e decidere su tale corruzione o cattiva conduzione, e di giudicare e infliggere punizioni, secondo che la natura della trasgressione meriterà, punizione che non potrà essere perdonata o rimessa dal Lord Protettore; e, nell'intervallo tra due Parlamenti, la parte maggiore del Consiglio, col consenso del Lord Protettore, può, per corruzione o altra cattiva conduzione come sopra detto, sospendere uno qualsiasi dei suoi membri dall'esercizio delle sue funzioni, se riterranno ciò giusto, fino a che la questione sarà ascoltata ed esaminata come sopra detto.

XXVI. Il Lord Protettore e la parte maggiore del Consiglio anzidetto possono, in qualsiasi tempo prima della riunione del successivo Parlamento, aggiungere al Consiglio le persone che riterranno adatte, salvo che il numero dei membri del Consiglio non deve esser portato tal

modo oltre i ventuno, e che il numero legale va riproporzionato d'accordo tra il Lord Protettore e la parte maggiore del Consiglio.

XXVII. Sarà levata, fissata e stabilita una costante entrata annuale per il mantenimento di diecimila uomini a cavallo e dragoni, e ventimila a piedi, in Inghilterra, Scozia ed Irlanda, per la difesa e la sicurezza, ed anche per un conveniente numero di navi per vigilare i mari; inoltre duecentomila sterline per annum per coprire il costo degli altri necessari carichi dell'amministrazione della giustizia e delle altre spese del Governo; entrata che sarà tratta dalle dogane e secondo gli altri modi e mezzi che saranno approvati dal Lord Protettore e dal Consiglio, e non sarà sottratta o diminuita, né il modo approvato per levare tale entrata sarà alterato, se non col consenso del Lord Protettore e del Parlamento.

XVIII. La detta entrata annuale sarà versata nella tesoreria pubblica, e sarà utilizzata solo per gli usi anzidetti.

XXIX. Nel caso in cui non ci sarà in futuro motivo di tenere una così imponente difesa sulla terra o sul mare, il danaro che sarà in tal modo risparmiato resterà nella cassa per il servizio pubblico, e non sarà impiegato per qualsiasi altro uso se non col consenso del Parlamento o, negli intervalli tra i Parlamenti, per decisione del Lord Protettore e della parte maggiore del Consiglio.

XXX. La leva di danaro per coprire il costo delle presenti forze straordinarie di terra e di mare, in vista delle attuali guerre, avverrà su consenso del Parlamento, e non altrimenti: salvo solo che il Lord Protettore, col consenso della parte maggiore del Consiglio, per prevenire i disordini e i pericoli che possono altrimenti determinarsi per terra e per mare, avrà il potere, fino alla riunione del primo Parlamento, di procurarsi danaro per i fini anzidetti; e così pure di fare leggi e ordinanze per la pace e il benessere di queste nazioni quanto ciò sarà necessario, che saranno vincolanti e in vigore finché sarà presa una determinazione in Parlamento concernente tali atti.

XXXI. Le terre, i possessi, le rendite, gli utili, le giurisdizioni e i beni ereditari che restano ancora non venduti o di cui non si è disposto con Atti od Ordinanze del Parlamento, che appartengono alla Repubblica (tranne le foreste e le riserve di caccia, ed i titoli e i feudi che ad esso appartengono; le terre dei ribelli in Irlanda, che si trovano nelle quattro contee di Dublino, Cork, Kildare, e Carlow; le terre perdute dal popolo di Scozia nelle guerre passate, e così anche le terre di Papisti e di criminali in Inghilterra che non sono state ancora regolate), saranno assegnate al Lord Protettore, da tenere, a lui e ai suoi successori, Lord Protettori di queste nazioni, e non saranno alienati se non su consenso del Parlamento. E tutti i debiti, le multe, le rendite, le ammende, le penalità e i profitti,

certi o occasionali, dovuti ai Custodi delle Libertà in Inghilterra per autorità del Parlamento, saranno dovuti al Lord Protettore, e saranno pagabili nella sua tesoreria pubblica, e saranno conservate e percepite in suo nome.

XXIII. La carica di Lord Protettore di queste nazioni sarà elettiva e non ereditaria; ed alla morte del Lord Protettore un'altra persona adatta sarà subito eletta per succedergli nel Governo, la cui elezione sarà fatta dal Consiglio che, immediatamente dopo la morte del Lord Protettore, dovrà riunirsi nella Camera dove usualmente siede in Consiglio, e, avendo dato notizia a tutti i suoi membri del motivo della loro riunione ed essendo in tredici presenti come minimo, procederanno all'elezione e, prima di lasciare la detta Camera, dovranno eleggere una persona adatta per succedere nel Governo, e subito dopo curare che la proclamazione di ciò sia fatta in tutte le tre nazioni nel modo che sarà necessario; e la persona che essi, o la parte maggiore di loro, avranno eletto, sarà, e sarà considerato essere, Lord Protettore delle tre nazioni di Inghilterra, Scozia e Irlanda, e dei domini che vi appartengono. Salvo che nessuno dei figli del precedente re, né alcuno della sua linea o famiglia, sia scelto per essere Lord Protettore o altro Magistrato in Capo su queste tre nazioni, o su alcuno dei domini che vi appartengono. E finché la elezione anzidetta sarà compiuta, il Consiglio prenderà cura del Governo e lo amministrerà in tutto in modo altrettanto pieno del Lord Protettore, o facendo ciò che il Lord Protettore e il Consiglio sono abilitati a fare.

XXXIII. Oliver Cromwell, Capitano-Generale delle forze di Inghilterra, Scozia e Irlanda, sarà, e qui è dichiarato essere, Lord Protettore della Repubblica di Inghilterra, Scozia e Irlanda, e dei domini che vi appartengono, a vita.

XXXIV. Il Cancelliere, il Guardasigilli o i Commissari del Gran Sigillo, il Tesoriere, l'Ammiraglio, i Governatori in Capo di Irlanda e di Scozia, e i Giudici Capo di entrambi i Tribunali superiori, saranno scelti con l'approvazione del Parlamento e, negli intervanni fra i Parlamenti, con l'approvazione della parte maggiore del Consiglio, per essere successivamente approvati dal Parlamento.

XXXV. La religione Cristiana, come contenuta nelle Scritture, sarà proclamata e raccomandata come la pubblica professione di fede di queste nazioni; e saranno prese al più presto possibile le necessarie disposizioni, meno soggette a incertezze e contestazioni, e più sicure di quelle attuale, per l'incoraggiamento e il mantenimento di capaci severi insegnanti, per l'istruzione del popolo e per la scoperta e la confutazione di errori in materia, e di qualsiasi cosa sia contraria alla sana dottrina; e

fino a che queste disposizioni saranno prese, il regime attuale non sarà abolito o messo in causa.

XXXVI. Alla pubblica professione di fede così proclamata nessuno sarà costretto con penalità o in altro modo, ma sarà fatto ogni sforzo per vincerlo con la sana dottrina e l'esempio di un buon discorso.

XXXVII. Chi professa la fede in Dio attraverso Gesù Cristo (anche se differisce nei giudizi dalla dottrina, dal culto o dalla disciplina proclamate come pubbliche) non sarà represso, ma sarà protetto nella professione di fede e nell'esercizio della sua religione; in quanto non si abusi di tale libertà fino all'ingiuria civile degli altri e al turbamento effettivo della pace pubblica: salvo che questa libertà non sarà estesa al papismo o al clericalismo, né a chi, sotto la professione di fede in Cristo, proclama e pratica condotte licenziose.

XXXVIII. Ogni legge, statuto o ordinanza, e le singole clausole in qualsiasi legge, statuto o ordinanza contrastanti con la libertà anzidetta, saranno considerate come nulle e invalide.

XXXIX. Gli Atti e le Ordinanze del Parlamento fatte per la vendita o altra disposizione di terre, rendite o beni ereditari di un precedente Re, Regina o Principe, di Arcivescovi e Vescovi, ecc., Decani e Capitoli, terre di criminali e territori forestali, o di alcuno di essi o di altre terre, possessi, rendite e beni ereditari appartenenti alla Repubblica, non saranno in alcun modo censurate o rese invalide, ma resteranno ferme e valide; e le assicurazioni date da un Atto o Ordinanza del Parlamento per qualsiasi somma o somme di danaro su qualsiasi delle dette terre, sulle imposte di consumo, o su altra rendita pubblica, e così anche le assicurazioni date sulla pubblica fede della nazione, e l'impegno della pubblica fede per la soddisfazione di debiti o danni, resteranno ferme e valide, e non saranno rese nulle e invalide in base a pretese di qualsiasi genere.

XL. Le Clausole date o fatte col nemico, e poi confermate dal Parlamento, saranno onorate e tenute per buone nei confronti delle persone che ne sono interessate; e gli appelli pendenti nell'ultimo Parlamento per reclami concernenti atti di vendita delle proprietà di criminali, possono essere ascoltati e decisi dal prossimo Parlamento, nonostante qualsiasi contraria cosa in questo scritto o altrove.

XLI. Ogni successivo Lord Protettore di queste nazioni dovrà prestare e sottoscrivere, alla presenza del Consiglio e delle altre persone ne saranno chiamate, un solenne giuramento che egli perseguirà la pace, la quiete ed il benessere di queste nazioni, curerà che la legge e la giustizia siano bene amministrate, e non violerà o trasgredirà i contenuti e le cose recate da questo scritto, e in tutte le altre cose egli, secondo il suo

potere e al meglio delle sue capacità, governerà queste nazioni secondo le relative leggi, statuti e consuetudini.

XLII. Ogni membro del Consiglio, prima di entrare nella sua carica, dovrà prestare e sottoscrivere un giuramento, che essi saranno corretti e fedeli nel loro incarico, al meglio delle loro conoscenze, e che nell'elezione di ogni successivo Lord Protettore procederanno in modo imparziale e non faranno nulla in ragione di promesse, timori, favori o compensi.

Fonte: www-3.unipv.it

Documento dei Diritti (1689)

Nel computo moderno il *Bill* è del 1689, ma il testo originale indica 1688, poiché allora (e fino al 1752) l'anno si faceva iniziare dal 25 marzo.

1. Will. and Mary, sess.2, c.2 (1688)

Atto che dichiara i diritti e le libertà dei sudditi, e che dispone sulla Successione della Corona

I. Considerato che i Lords Spirituali e Temporalis, e i Comuni, riuniti in assemblea a Westminster, legalmente, pienamente e liberamente rappresentanti tutti gli ordini del popolo di questo reame, il tredicesimo giorno di febbraio dell'anno di nostro Signore mille seicento ottantotto, hanno presentato alle loro Maestà, allora chiamate e conosciute coi nomi e il titolo di Guglielmo e Maria, Principe e Principessa d'Orange, presenti di persona, una dichiarazione scritta, redatta dai detti Lords e Comuni, nei termini che seguono:

Considerato che il precedente re Giacomo II con l'assistenza di diversi cattivi consiglieri, giudici e ministri da lui impiegati, ha tentato di sovvertire e di estirpare la religione Protestante, e le leggi e le libertà di questo reame:

1. assumendo ed esercitando il potere di dispensare da e sospendere le leggi e l'esecuzione delle leggi senza il consenso del Parlamento;

2. mettendo sotto accusa e procedimento penale diversi onorevoli prelati per avere umilmente fatto petizioni per essere esentati dal concorrere a un potere assunto come detto; [...]

4. esigendo tributi per la Corona e per il suo uso, con pretesa di prerogativa, per un tempo e con modalità diverse da quelle concesse dal Parlamento;

5. levando e tenendo uno stabile esercito all'interno di questo reame in tempo di pace senza il consenso del Parlamento, e facendo acquartierare soldati in modo contrario alla legge;

6. imponendo che numerose ottime persone protestanti fossero disarmate, mentre nello stesso tempo dei papisti erano e armati e impiegati in modo contrario alla legge;

7. violando la libertà delle elezioni dei membri chiamati a servire in Parlamento; [...]

9. e negli anni passati individui parziali, corrotti e privi di qualificazione sono stati chiamati a servire come giurati nei processi, e in par-

ticolare numerosi giurati nei processi per alto tradimento, che non erano liberi proprietari;

10. e cauzioni eccessive sono state richieste a persone messe sotto accusa penale per eludere i benefici dati dalla legge per la libertà dei sudditi;

11. e sono state imposte ammende eccessive e inflitte punizioni illegali e crudeli;

12. e sono state date numerose assicurazioni e minacce di ammende e confische prima di ogni condanna o giudizio contro le persone nei cui confronti questi si dovevano tenere.

Tutte queste cose sono totalmente e direttamente contrarie alle riconosciute norme e leggi e libertà di questo reame.

E poiché, avendo il precedente re Giacomo II abdicato il governo del Paese ed essendo pertanto il trono vacante, sua Altezza il Principe d'Orange (che è piaciuto a Dio Onnipotente di fare il glorioso strumento della liberazione di questo reame dal papismo e dal potere arbitrario) ha fatto emettere (col parere dei Lords Spirituali e Temporalis e di diversi autorevoli esponenti dei Comuni) lettere da scrivere ai Lords Temporalis e Spirituali, che fossero Protestanti, e altre lettere alle numerose contee, città, università, borghi e ai cinque porti, per la scelta di persone che li rappresentassero e che fossero in diritto di essere mandati al Parlamento, per riunirsi e sedere a Westminster il ventiduesimo giorno di gennaio, in questo anno mille seicento ed ottantotto, per quelle deliberazioni per le quali le loro religioni, leggi e libertà non potessero nuovamente essere in pericolo di essere sovvertite; sulla base delle quali lettere le elezioni sono state conformemente effettuate.

E pertanto i detti Lords Spirituali e Temporalis e i Comuni, conformemente alle rispettive lettere ed elezioni, essendo ora riuniti in una piena e libera rappresentanza di questa nazione, prendendo nella più seria considerazione i mezzi migliori per raggiungere i fini sopra detti, in primo luogo (così come i loro antenati in casi simili hanno usualmente fatto) per rivendicare ed asserire i loro antichi diritti e libertà dichiarano:

1. che il preteso potere di sospendere le leggi o l'esecuzione delle leggi, in forza dell'autorità regia, senza il consenso del Parlamento, è illegale;

2. che il preteso potere di dispensare dalle leggi o dall'esecuzione delle leggi, in forza dell'autorità regia, come è stato assunto ed esercitato in passato, è illegale;

3. che il mandato per costituire la passata *Court of Commissioners* per le cause ecclesiastiche, e tutti gli altri mandati e corti di analoga natura, sono illegali e pericolosi;

4. che levare tributi per la Corona o per il suo uso, su pretesa di prerogativa, senza la concessione del Parlamento, per un tempo più prolungato o in un modo diverso da quello che è stato o sarà stato concesso, è illegale;

5. che è diritto dei sudditi avanzare petizioni al re, e che tutti gli arresti o le procedure d'accusa per tali petizioni sono illegali;

6. che levare o tenere un esercito permanente all'interno del regno in tempo di pace, senza che ciò sia col consenso del Parlamento, è illegale;

7. che i sudditi protestanti possono avere armi per la loro difesa conformemente alle loro condizioni e come consentito dalla legge;

8. che le elezioni dei membri del Parlamento debbono essere libere;

9. che la libertà di parola e di dibattiti o procedura in Parlamento non possono esser poste sotto accusa o in questione in qualsiasi corte o in qualsiasi sede fuori dal Parlamento;

10. che non debbono essere richieste cauzioni eccessive, né imposte eccessive ammende; né inflitte pene crudeli o inusitate;

11. che i giurati debbono essere nelle debite forme indicati in una lista, da notificare; e che i giurati che decidono sulle persone nei processi per alto tradimento debbono essere liberi proprietari;

12. che tutte le assicurazioni e minacce di ammende o confische fatte a particolari individui prima della condanna, sono illegali e nulli;

13. e che per riparare a tutte le ingiustizie, e per correggere, rafforzare e preservare la legge, il Parlamento dovrà tenersi frequentemente.

Ed essi [Lords e Comuni] reclamano, domandano e insistono su tutte e su ciascuna di queste premesse, come su loro incontestabili diritti e libertà; e che nessuna dichiarazione, giudizio, atto o procedura, che sia di pregiudizio del popolo in alcuna delle premesse anzidette, possa in qualsiasi modo esser portato in futuro come precedente o esempio.

A questo reclamo dei loro diritti essi sono particolarmente incoraggiati da sua Altezza il Principe d'Orange, come al solo mezzo per ottenere riparazione e rimedio.

Avendo quindi piena fiducia che la detta sua Altezza il Principe d'Orange perfezionerà la liberazione portata da lui così avanti, e ancora li preserverà dalla violazione dei loro diritti, che hanno qui affermati, e da tutti gli altri attentati alla loro religione, ai loro diritti ed alle loro libertà, i detti Lords Spirituali e Temporal, e i Comuni, riuniti a Westminster, prendono la risoluzione che Guglielmo e Maria, Principe e Principessa d'Orange, siano, e siano dichiarati, Re e Regina d'Inghilterra, Francia e Irlanda, e dei domini che vi appartengono.

[omissis: reca le nuove formule di giuramento]

Su queste basi le dette loro Maestà hanno accettato la corona e la dignità regale di Inghilterra Francia e Irlanda e dei domini che vi appartengono, in conformità alla risoluzione e al desiderio dei detti Lords e Comuni espressi nella presente dichiarazione.

E in base a tutto ciò è piaciuto alle loro Maestà, che i detti Lords Spirituali e Temporal, e i Comuni, in quanto costituiscono le due Camere del Parlamento, continuino a sedere, e col reale concorso delle loro Maestà elaborino delle efficaci previsioni per lo stabilimento della religione, delle leggi e delle libertà di questo reame, per modo che le stesse non possano in futuro essere di nuovo in pericolo di esser sovvertite; al che i detti Lords Spirituali e Temporal, e i Comuni, hanno dato il loro consenso ed hanno proceduto in conformità.

[omissis]

E per prevenire ogni questione e divisione in questo reame a ragione di qualche preteso titolo alla corona, e per assicurare la certezza nella successione, sulla e dalla quale, con la volontà di Dio, consistono e dipendono la pace, la sicurezza e la tranquillità di questa nazione, i detti Lords Spirituali e Temporal, e i Comuni, pregano le loro Maestà che sia dichiarato, decretato e stabilito che la corona e il governo regale dei detti regni e domini, con tutte e ciascuna delle premesse anzidette, che vi si connettono, sia e continui nelle persone delle loro Maestà e dei loro discendenti, durante le loro vite e le vite dei loro discendenti. E che l'intero, perfetto e pieno esercizio del potere e del governo regale sia nella persona e nella titolarità della di lui Maestà [del Principe d'Orange] a nome di entrambe le loro Maestà finché insieme vivranno; e che dopo il loro decesso la corona e le premesse anzidette siano e rimangano agli eredi di sangue della di lei Maestà [la regina Maria] e in mancanza di ciò a sua Altezza Reale la Principessa Anna di Danimarca ed ai suoi eredi di sangue e in mancanza di ciò agli eredi di sangue della detta di lui Maestà [il Principe d'Orange]; e pertanto i detti Lords Spirituali e Temporal, e i Comuni, in nome di tutto il detto popolo fanno umile e leale atto di sottomissione ai loro eredi e posterità per sempre e fanno leale promessa. Che essi manterranno e difenderanno le dette loro Maestà e la delimitazione e successione della corona qui specificata e contenuta, fino all'ultimo delle loro possibilità, con le loro vite e le loro proprietà contro qualsivoglia persona che possa tentare alcuna cosa in contrario.

E poiché per esperienza si è provato inconciliabile con la sicurezza e il benessere di questo reame Protestante l'esser governato da un Principe papista o da un qualsiasi Re o Regina che sposi un papista, i detti Lords Spirituali e Temporal, e i Comuni, pregano che sia inoltre stabi-

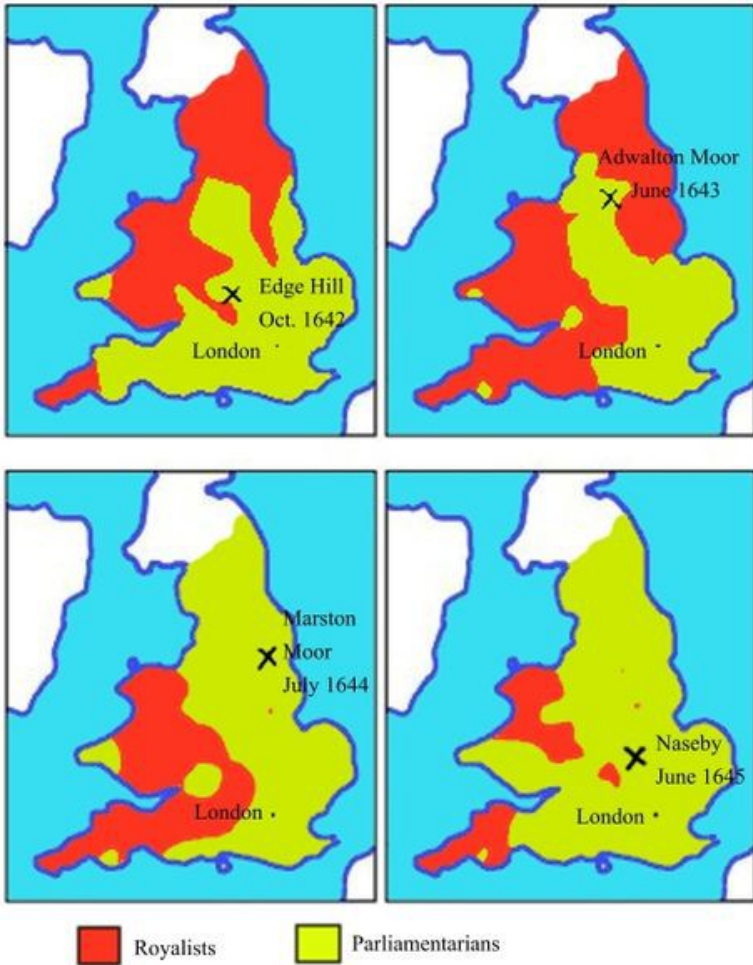
lito che ogni e qualsiasi persona che si sia riconciliata o che si dovesse riconciliare o tenere in comunione con la Sede o la Chiesa di Roma, o che dovesse professare la religione papista o sposare un papista, sarà esclusa e sia per sempre incapace di ereditare il possesso o di ottenere la corona e il governo di questo reame e dell'Irlanda e dei domini che vi appartengono o di qualsiasi parte di essi, o di avere uso o esercizio di qualsiasi potere o giurisdizione regale all'interno dei medesimi; e che in tutti ed in ciascuno di questi casi il popolo di questi regni sarà di qui liberato dal prestare la sua obbedienza. [omissis]

Tutte queste cose alle loro Maestà è piaciuto che siano dichiarate, decretate e stabilite sull'autorità di questo presente Parlamento, e che si pongano, restino e siano la legge di questo reame per sempre; e che le stesse siano dalle dette loro Maestà, per e con il parere e il consenso dei Lords Spirituali e Temporalis, e dei Comuni, riuniti in Parlamento, e dall'autorità degli stessi, dichiarate, decretate e stabilite conformemente.

II-III [omissis]

Fonte: www-3.unipv.it

Mappa della Guerra Civile (1642-45)



Bibliografia

- G. M. Trevelyan, *Storia della civiltà inglese*, Einaudi, Torino 1948
- G. Walter, *La rivoluzione inglese, 1641-1660: processi verbali, relazioni parlamentari, documenti ufficiali e libelli*, Istituto geografico De Agostini, Novara 1990
- V. Gabrieli, *Puritanesimo e libertà. Dibattiti e libelli*, 2 voll., ed. Einaudi, Torino 1956 (Milano 1962)
- C. Hill, *Saggi sulla rivoluzione inglese del 1640*, ed. Feltrinelli, Milano 1957 (1971)
- C. Hill, *Vita di Cromwell*, Laterza, Roma-Bari 1974
- C. Hill, *Il mondo alla rovescia. Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del '600*, Einaudi, 1981
- C. Hill, *Puritanism and Revolution* (1958); *Puritans and revolutionaries: essays in seventeenth-century history presented to Christopher Hill*, a cura di Donald Pennington and Keith Thomas, Oxford, Clarendon Press, 1978
- C. Hill, *The Century of Revolution* (1961)
- C. Hill, *Society and Puritanism in Pre-Revolutionary England* (1964)
- C. Hill, *Le origini intellettuali della Rivoluzione inglese*, Einaudi 1963
- C. Hill, *Reformation to Industrial Revolution* (1967)
- C. Hill, *God's Englishman* (1970)
- C. Hill, *The World Turned Upside Down* (1972)
- C. Hill, *The Levellers and the English Revolution* (1977)
- C. Hill, *La formazione della potenza inglese: dal 1530 al 1780*, ed. Einaudi, Torino 1983
- C. Hill, *The English Bible and the Seventeenth-century revolution*, London, Allen Lane; The Penguin press, 1993
- C. Hill, *A turbulent, seditious and factious people: John Bunyan and his Church: 1628-1688*, Oxford, Oxford University Press, 1989
- C. Hill, *Change and continuity in seventeenth century England*, New Haven, Yale university press, 1991
- C. Hill, *The Century of Revolution: 1603-1714*, Vol. 5 di *A History of England*, General Editors Christopher Brooke and Denis Mack Smith, 1961
- Cap. XXIV del *Capitale* di Marx.
- H. N. Brailsford, *I livellatori e la rivoluzione inglese*, ed. Il Saggiatore, Milano 1962

- Galliano Gabriella, *La lingua inglese e la rivoluzione puritana. I Pamphlets dei livellatori (1640-1660)*, 2008, Edizioni dell'Orso
- Caricchio Mario, *Popolo e rivoluzione? La storiografia e i movimenti radicali della rivoluzione inglese*, 2005, Guerini e Associati
- H. Trevor-Roper, *Protestantesimo e trasformazione sociale*, Laterza, Roma-Bari 1972
- Lawrence Stone, *Le cause della rivoluzione inglese (1529-1642)*, ed. Einaudi, Torino 2001
- Lawrence Stone, *La crisi dell'aristocrazia (1558-1641), L'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*, Torino, 1972
- L'utopia nella storia: la rivoluzione inglese*, a cura di Colombo A.; Schiavone G., ed. Dedalo, Bari 1992
- Schiavone Giuseppe, *Winstanley. Il profeta della rivoluzione inglese*, ed. Dedalo. Bari 1991
- Peter Linebaugh e Marcus Rediker, *I ribelli dell'Atlantico. La storia perduta di un'utopia libertaria*, Feltrinelli, Campi del sapere, 2004.
- Aurelio Musi, *Le vie della modernità*, Sansoni, Firenze.
- G. Vola, *1688-1988 e dintorni ne Il potere e la gloria. La gloriosa Rivoluzione del 1688*, Pisa, 1983
- H. J. Laski, *Storia del liberalismo europeo*, Firenze, 1962
- R. H. Tawey, *La religione e la genesi del capitalismo*, Milano, 1977
- A. L. Morton, *Come la borghesia conquistò il potere in Saggi sulla rivoluzione inglese del 1640*, Milano, 1971
- A. L. Morton, *Storia del popolo inglese*, Officina, Roma 1992
- A. L. Morton, *Socialism in Britain* (1963)
- A. L. Morton, *The English Utopia* (1969)
- A. L. Morton, *World of the Ranters: Religious Radicalism in the English Revolution* (1970)
- A. L. Morton, *Freedom in Arms: Levellers' Writings* (1976), Iannaccaro Giuliana, *Ombre e sostanza. La figura e la lettera nella scrittura radicale della rivoluzione inglese*, 2003, Unicopli
- Caricchio Mario, *Politica, religione e commercio di libri nella rivoluzione inglese. Gli autori di Giles Calvert*, 2003, Name
- Adamo Pietro, *L'interpretazione revisionista della rivoluzione inglese in "Studi storici"*, 1993, n. 4.
- Adamo Pietro, *Il dio dei blasfemi. Anarchici e libertini nella rivoluzione inglese*, 1993, Unicopli
- F. Guizot, *Histoire de la revolution d'Angleterre*, 2 voll., Paris, 1826-27
- M. Postan, C. Hill, E. J. Hobsbawm, *Histoire économique et sociale de la Grande-Bretagne*, Paris, Editions du seuil, 1977

- Barducci Marco, *Oliver Cromwell negli scritti italiani del Seicento*, 2005, Centro Editoriale Toscano
- Carocci Giampiero, *La rivoluzione inglese: 1640-1660*, Editori Riuniti, Roma 1998
- Stern Alfred, *Oliver Cromwell e la rivoluzione inglese*, ed. I Dioscuri, Genova 1990
- Stern Alfred, *Storia della rivoluzione inglese*, a cura di Antonio Labriola, ed. L. Vallardi, Napoli 1885, in *Storia universale illustrata*, a cura di Guglielmo Oncken
- Galli Giorgio, *Cromwell e Afrodite. Democrazia e culture alternative*, 1999, Kaos
- Strumia Anna, *L'immaginazione repubblicana. Sparta e Israele nel dibattito filosofico-politico dell'età di Cromwell*, 1991, Le Lettere
- Unnia Mario, *Cromwell. Dramma in 3 atti*, 1998, Edizioni Olivares
- Kishlansky Mark, *L'età degli Stuart. L'Inghilterra dal 1603 al 1714*, 1999, Il Mulino
- Fraser Antonia, *Maria Stuart. La tragedia di una regina*, 1998, Mondadori
- S. R. Gardiner, *History of England from the accession of James I to the Civil War, 1603-1642*, 10 voll. London, 1883-1898
- S. R. Gardiner, *The Constitutional documents of the Puritan Revolution 1625-1660*, Oxford, 1899
- Dahlmann Friedrich Christoph, *Storia della rivoluzione inglese*, Parigi, Crapelet, 1847 (in italiano)
- U. Bonanate, *I puritani. I soldati della Bibbia*, Einaudi 1975
- Putney. *Alle radici della democrazia moderna: il dibattito tra i protagonisti della rivoluzione inglese*, ed. Baldini & Castoldi, Milano 1997
- C. Russell, *Alle origini dell'Inghilterra moderna*, Il Mulino, Bologna 1988

Bibliografia su Lulu

www.lulu.com/spotlight/galarico

- Cinico Engels. Oltre l'Anti-Dühring
- Amo Giovanni. Il vangelo ritrovato
- Pescatori di uomini. Le mistificazioni nel vangelo di Marco
- Contro Luca. Moralismo e opportunismo nel terzo vangelo
- Arte da amare
- Letterati italiani
- Letterati stranieri
- Pagine di letteratura
- L'impossibile Nietzsche
- In principio era il due
- Da Cartesio a Rousseau
- Le teorie economiche di Giuseppe Mazzini
- Rousseau e l'arcontopia
- Esegesi di Marx
- Maledetto capitale
- Marx economista
- Il meglio di Marx
- Io, Gorbaciov e la Cina (pubblicato dalla Diderotiana)
- Il grande Lenin
- Società ecologica e democrazia diretta
- Stato di diritto e ideologia della violenza
- Democrazia socialista e terzomondiale
- La dittatura della democrazia. Come uscire dal sistema
- Etica ed economia. Per una teoria dell'umanesimo laico
- Preve disincantato
- Che cos'è la coscienza? Pagine di diario
- Che cos'è la verità? Pagine di diario
- Scienza e Natura. Per un'apologia della materia
- Siae contro Homolaicus
- Sesso e amore
- Linguaggio e comunicazione
- Homo primitivus. Le ultime tracce di socialismo
- Psicologia generale
- La colpa originaria. Analisi della caduta

- Critica laica
- Cristianesimo medievale
- Il Trattato di Wittgenstein
- Laicismo medievale
- Le ragioni della laicità
- Diritto laico
- Ideologia della Chiesa latina
- Esegese laica
- Per una riforma della scuola
- Interviste e Dialoghi
- L'Apocalisse di Giovanni
- Spazio e Tempo
- I miti rovesciati
- Pazienza e distèin in Walter Galli
- Zetesis. Dalle conoscenze e abilità alle competenze nella didattica della storia
- La rivoluzione inglese
- Cenni di storiografia
- Dialogo a distanza sui massimi sistemi
- Scoperta e conquista dell'America
- Il potere dei senzadio. Rivoluzione francese e questione religiosa
- Dante laico e cattolico
- Grido ad Manghinot. Politica e Turismo a Riccione (1859-1967)
- Ombra delle cose future. Esegese laica delle lettere paoline
- Umano e Politico. Biografia demistificata del Cristo
- Le diatribe del Cristo. Veri e falsi problemi nei vangeli
- Ateo e sovversivo. I lati oscuri della mistificazione cristologica
- Risorto o Scomparso? Dal giudizio di fatto a quello di valore
- Cristianesimo primitivo. Dalle origini alla svolta costantiniana
- Le parabole degli operai. Il cristianesimo come socialismo a metà
- I malati dei vangeli. Saggio romanzato di psicopolitica
- Gli apostoli traditori. Sviluppi del Cristo impolitico
- Grammatica e Scrittura. Dalle astrazioni dei manuali scolastici alla scrittura creativa
- La svolta di Giotto. La nascita borghese dell'arte moderna
- Poesie: Nato vecchio; La fine; Prof e Stud; Natura; Poesie in strada; Esistenza in vita; Un amore sognato

INDICE

Premessa.....	5
Storia dell'Inghilterra fino allo scisma anglicano.....	8
La questione ebraica.....	16
Le teorie di John Wycliffe.....	19
I Lollardi e la rivolta del 1381.....	22
Teorie socio-religiose dei Lollardi.....	23
Lo scisma anglicano.....	24
Le disposizioni di Edoardo III (1327-77).....	24
Lo scisma di Enrico VIII (1491-1547).....	24
Presbiterianesimo.....	33
Episcopalismo.....	34
Metodismo.....	34
Congregazionalismo.....	35
Battismo.....	35
Pentecostalismo.....	35
I Fratelli di Plymouth.....	36
Avventismo.....	36
Esercito della Salvezza.....	36
Thomas More.....	38
Le questioni dinastiche.....	53
I rapporti socio-economici.....	57
Le classi sociali.....	61
I rapporti politici.....	67
La politica di Giacomo I Stuart (1603-25).....	73
La politica di Carlo I Stuart (1625-49).....	78
Il periodo del Parlamento Lungo (1640-53).....	83
La prima guerra civile (1642-46).....	87
La politica antipopolare del Parlamento.....	90
L'azione rivoluzionaria delle masse.....	92
La seconda guerra civile (1648-49).....	96
La Repubblica del 1649.....	98
La conquista dell'Irlanda e la guerra contro la Scozia (1649-51).....	100
La caduta della Repubblica (1653).....	102
Il protettorato di Cromwell (1653-58).....	104

La restaurazione di Carlo II Stuart (1660-85).....	107
La reazione sotto Giacomo II (1685-88).....	112
Il colpo di stato del 1688.....	115
Dibattito storiografico.....	118
Appendici.....	125
Cronologia della rivoluzione inglese.....	125
Albero genealogico dei Tudor.....	132
Albero genealogico degli Stuart.....	133
Convenzione del Popolo (1647).....	136
Convenzione del Popolo d'Inghilterra (1648).....	139
Un accordo del libero popolo di Inghilterra (1649).....	145
Strumento di Governo del Commonwealth (1653).....	156
Documento dei Diritti (1689).....	166
Mappa della Guerra Civile (1642-45).....	171
Bibliografia.....	172
Bibliografia su Lulu.....	175